

l'Unità

1€ | Domenica 10 Maggio 2009 | www.unita.it | Anno 86 n. 125

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Il seme di speranza che nostro padre vedeva è anche nostro: che la violenza sia lasciata alle spalle, la ricerca della verità prosegue e i giovani conoscano gli orrori di un passato che vorremmo non pesasse sul nostro futuro. Luca e Benedetta Tobagi

Si può

L'incontro al Quirinale

Le vedove Pinelli e Calabresi aprono la porta al futuro
Napolitano: ora serve verità

→ ALLE PAGINE 4-6



Berlusconi fa il leghista: no all'Italia multi-etnica

Immigrazione Il premier difende le deportazioni. «La sinistra ha aperto le porte a tutti» → ALLE PAGINE 12-13



Gli immigrati rimpatriati in Libia

Crisi Malpensa Viaggio nell'aeroporto senza Alitalia

L'inchiesta Abbandonato dal governo, così un hub cerca di rivivere → ALLE PAGINE 26-27

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA GIORNATA
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



9 50510

4002009
773917



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Senza rancore

Dire no all'Italia multietnica è come opporsi alle maree. Come dire mi oppongo al passare del tempo. Gli anni cambiano i connotati degli uomini e delle società. Nel caso delle persone si invecchia, per esempio: conoscete qualcuno che dica mi oppongo? Se lo conoscete provate a convincerlo come si fa con uno che non sta bene, spiegategli che non saranno le protesi a fermare i giorni, davvero no. Oltretutto il tempo assai spesso rasserena e migliora. Non sempre ma capita, quando succede è uno spettacolo che valeva la pena aspettare quarant'anni. In copertina Gemma Calabresi e Licia Pinelli, sono appunto quarant'anni da allora, la storia d'Italia nel mezzo. Tutte le rughe in faccia, i segni del dolore uno per uno eppure a guardarle si vede solo il sorriso, le mani nelle mani. Si vede la luce che sempre torna dall'ombra, come nei giorni. Il mondo in cui viviamo ha un presidente d'America nato da un padre africano, in Italia avrebbe problemi col permesso di soggiorno. L'Italia multietnica non è una teoria no global, è un dato di fatto censito persino dal dossier Caritas. Sulla base delle proiezioni dell'Istituto nazionale di statistica (un altro ente non sospetto di simpatie comuniste) l'organismo pastorale dei vescovi ha stimato che a metà del secolo gli immigrati nel nostro paese saranno più di dodici (12) milioni, il 18 per cento della popolazione italiana del 2050. Una persona su cinque. «Pertanto - si legge - il futuro dell'Italia

non è immaginabile senza gli immigrati e questi non possono essere più considerati una presenza accessoria». Il no all'Italia multietnica non è nemmeno un proposito realizzabile. Perché è impossibile che il capo di un governo ignori una nozione tanto elementare, che non veda la direzione della storia e il dispiegarsi della cronaca. È una pura e semplice dichiarazione propagandistica che ha, molto probabilmente, il solo scopo di blandire la Lega. Vi sembrerà piccola cosa di fronte alla forza dell'evidenza, piccola e sciocca cosa. Eppure è così. D'altra parte la politica di questo governo sul tema immigrazione è segnata da dichiarazioni roboanti e «cattiviste» che si oppongono alla realtà. Un altro dato. Nel 2007 (governo Prodi) gli sbarchi di immigrati furono poco più di 20.000. Nel 2008 (governo Prodi, da maggio Berlusconi) quasi raddoppiarono: 37.000. Nei primi mesi di quest'anno (dati aggiornati allo scorso 22 aprile) sono raddoppiati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Fermare le maree non è possibile. Si può, al massimo, abbaiare alla luna.

«Se torno indietro negli anni - dice Gemma Calabresi a Licia Pinelli, il presidente Napolitano fra loro - mi rendo conto che le nostre due famiglie sono state divise. Siamo stati tutti vittime della stagione dell'odio e del terrorismo. Ora non è più tempo di recriminazioni ma della memoria, che deve essere sgombra da sentimenti di rancore. Chissà, a volte l'uomo è schiavo di certi preconcetti e forse questo falso pudore del mondo che ci guarda ci ha portate a non incontrarci prima». «È stata una bella giornata», dice Licia Pinelli. «Forse incontrarci prima ci avrebbe aiutato a superare un dolore che è lo stesso», risponde Gemma Calabresi. C'era bisogno di questo tempo. Di invecchiare, sì. Di trovare alla fine del cammino la serenità e la saggezza per dire: si può.

Oggi nel giornale

PAG. 24 ■ MONDO

**Allarme per San Suu Kyi
La Nobel «è molto malata»**



PAG. 8 e 10 ■ PRIMO PIANO

**Franceschini: sisma, niente soldi
Bersani: il governo ha fallito**



PAG. 34-35 ■ CULTURE

**Bomboletta libera ai graffitari
Livorno «arma» i writers**



PAG. 20-21 ■ CONVERSANDO CON...

Jannacci: questa mia Italia malata

PAG. 22-23 ■ MONDO

Papa in moschea: la fede non sia violenza

PAG. 28 ■ ECONOMIA

Marchionne: «Mirafiori non si tocca»

PAG. 38 ■ CULTURE

La musica del figlio di Psycho

Chiuso in redazione alle ore 22.00



Associazione Italiana Casa
www.gruppoaic.it • info@gruppoaic.it
via Meuccio Ruini, 3/a • 00166 Roma
tel: 06 43 98 21 • fax: 06 43 98 22 29

Consorzio Cooperative di Abitazione
La solida tranquillità di vivere la tua casa



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Pompe funebri

Don Gianni Baget Bozzo avrebbe meritato necrologi un po' più somiglianti. Ma, si sa: chi nasce è bello, chi si sposa è buono e chi muore è santo. Ora, che il defunto sacerdote fosse santo, è possibile: le vie del Signore sono infinite. Ma che fosse un «genio» o un «eretico», come l'han compianto in molti a destra al centro e a sinistra (infatti era stato, talora contemporaneamente, di destra, di centro e di sinistra), sussiste qualche dubbio. Il «genio» è stato il cappellano di tutti i peggiori soggetti della I e della II Repubblica: Tambroni (uomo dell'asse Dc-Msi), Craxi e Berlusconi. L'«eretico» fu sospeso a divinis non certo per posizioni irregolari, ma perché si era fatto eleggere due volte eurodeputato nel Psi. Campionissimo di conformismo, fu con la destra cattolica e democri-

stiana negli anni 50, col Pci negli anni del sinistrismo imperante, con Bottino Craxi negli anni 80 della Milano da bere e dell'Italia da mangiare, poi con Al Tappone. Senza dimenticare il flirt manipulativista nel 1992-'94 («Di Pietro impressiona per la sua dignità, il suo riserbo, la sua schietta popolarità. È una persona in cui gli italiani credono, ma in lui come pubblico ministero, come uomo del dovere quotidiano, di cui il paese vive»). Il tipico intellettuale italiano: sempre a corte, sempre dove tira il vento, sempre dalla parte del potere politico e culturale. Diceva, restando serio, di sentire le voci dello Spirito Santo, che lo guidava nel suo zig-zag politico e gli suggeriva concetti del tipo: «Craxi è come Cristo sul Calvario» o «Berlusconi è l'Uomo della Provvidenza». Una prece. ❖

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

5 risposte da Daniela de Robert

Giornalista del Tg2, esperta di questioni sociali



1. ■ Tornare a guardare

Se si impara a guardare ci si accorge che i muri invisibili spuntano come funghi. Tornare a guardare significa prima di tutto averne voglia e disponibilità. Cambiare punto di vista per cambiare il proprio sguardo.

2. ■ Coscienze «callose»

Esercitare la coscienza, sempre: ecco come non abituarsi a ciò che normale non è. Chiedersi le conseguenze di quello che facciamo. Respingere una nave di immigrati può significare condannarli alla morte o alla tortura.

3. ■ Frontiere «giuste?»

Le frontiere nascono per rispondere a delle esigenze. In Francia le ragazze cercano un'identità mettendosi il velo. Il muro di Gerusalemme è una risposta al terrorismo, quello di Rio isola i ricchi dalle favelas. Se la frontiera è giusta risolve il problema, altrimenti lo nasconde semplicemente.

4. ■ Ossessi dalla differenza

La paura spinge a cercare la differenza. E questa politica della paura è stata costruita ad arte. Ma il mondo non si divide in bianco e nero, ci sono infinite gradazioni di grigio.

5. ■ Lo sguardo dei media

Il giornalismo deve tornare a raccontare quello che vediamo. Uscire dalle redazioni e dalle agenzie, parlare con gli immigrati, i clandestini, gli irregolari e farsi dire cosa c'è al di là dei luoghi comuni.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Passato e futuro

La storia e i suoi protagonisti



Gemma Calabresi: «Avremmo dovuto incontrarci prima»

«Forse quest'incontro doveva avvenire prima. Le nostre sono state due famiglie divise, vittime della stagione dell'odio e del terrorismo che ora dobbiamo impegnarci a superare. Il presidente Napolitano ci ha dato una grande opportunità».

Licia Pinelli: «Un passo verso la giustizia e la verità»

«Le parole del Capo dello Stato su mio marito, in una giornata davvero coinvolgente, sono state molto belle. Ora mi aspetto che questa cerimonia segni un passo verso la giustizia e la verità. Ci ritroveremo tra noi per parlare di questi anni».



→ **La stretta di mano** tra la vedova Pinelli e la vedova Calabresi chiude un'epoca

→ **Le vittime del terrorismo** ora si incontrano. L'emozione di Giorgio Napolitano

Due donne e il presidente scrivono una nuova Storia

Due donne al Quirinale per scrivere una pagina di storia con il presidente Napolitano che, nel Giorno della Memoria, ha invitato Licia Pinelli e Gemma Calabresi. Per non dimenticare e per guardare a un futuro migliore.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Non avviene quasi mai di rendersi conto di stare vivendo un momento in cui la storia cambia. La storia di alcune persone. Quella dell'inte-

ro Paese. Eppure la sensazione è stata netta quando il presidente della Repubblica si è rivolto per ringraziarle di esserci, con la voce rotta dalla commozione, alla vedova di Giuseppe Pinelli seduta lì, in seconda fila, invitata per la prima volta al Colle nel giorno in cui vengono ricordate le vittime di ogni strage, di ogni terrorismo. Un lampo di commozione anche negli occhi della signora Licia che da quarant'anni chiede di sapere cosa accadde davvero in quella notte in cui lei perse il marito, le sue figlie il papà, e il paese cominciò a perdere le sue certezze. E

in quelli di Gemma Calabresi, la vedova del commissario ammazzato due anni dopo la morte dell'anarchico, dopo aver sopportato ingiuste accuse e concrete minacce.

SULLO STESSO AEREO

I destini incrociati di due uomini e delle loro famiglie si sono ritrovati sotto la volta affrescata di un luogo simbolo delle istituzioni. C'erano anche Mario, il figlio del commissario e Claudia la figlia del ferroviere. La storia di due donne che hanno condiviso un dolore uguale affrontato in modo differente e che non si era-

no mai parlate. Avevano viaggiato sullo stesso aereo da Milano a Roma, una coincidenza anticipatrice di un incontro che non poteva essere più rinviato dopo che il saggio presidente ha deciso di «rompere il silenzio su una ferita» e riconoscere che il nome di Pinelli va sottratto «alla rimozione e all'oblio» e aggiunto a quello delle 17 vittime di piazza Fontana, lui che «fu vittima due volte, prima di pesantissimi infondati sospetti e poi d'una improvvisa, assurda fine».

È spontaneo il gesto di Gemma che va a salutare Licia all'inizio del-

Rosa Calipari: «Non esistono il bene o il male assoluti»

«È stato un momento unificante. Ognuno vuole ricordare senza rancore ma con i dovuti distinguo rispetto a fatti e situazioni che hanno cambiato il corso delle nostre vite. Ma ognuno di noi è consapevole che non esistono il bene e il male assoluti».

Francesca Dendena: «Memoria, coscienza civile»

«È stata aperta una porta rimasta chiusa per troppi anni. Oggi è arrivato il momento di uscire dal proprio dolore e costruire un dialogo con l'altro che sia la base di una memoria che solo così può diventare coscienza civile di un popolo».

Foto Ansa



la cerimonia. I figli si stringono la mano. Le due donne si scambiano qualche parola. La Pinelli grazie ai suoi ottantuno anni accoglie seduta la mano dell'altra. Subito dopo la cerimonia saranno ricevute da Napolitano assieme ad Agnese Moro, a Benedetta Tobagi e ad altri involontari protagonisti delle tragiche vicende che hanno segnato la loro vita e la nostra. Due donne molto diverse, accomunate da un analogo disperazione che ora, a quaranta anni di distanza, vivono accomunate nel desiderio di un superamento delle contrapposizioni per «voltare pagina, senza equivoci, polemiche, rabbia, rancori» dice Gemma Calabresi. Mentre la vedova Pinelli si augura che quello del presidente sia un passo «verso la giustizia» che lei ancora aspetta di avere.

INCONTRARSI PRIMA

Licia Rognini ha appena lasciato il Quirinale. Racconta di «una cerimonia coinvolgente» e parla di «una bella giornata» con quelle parole del «presidente che ho apprezzato davvero tanto». E l'hanno commossa, ma su questo sorvola. La signora Calabresi ha appena detto che forse questo incontro poteva avvenire prima. «Anch'io l'ho pensato molte vol-

te, anche perché i familiari cosa c'entrano?». Gemma è ancora più esplicita. «Ci siamo guardate e abbiamo pensato entrambe che forse l'incontraci ci avrebbe aiutato a superare un dolore che è lo stesso». Ma a fermarle «sono stati i dubbi, l'andamento dei processi e anche la pressione dei giornali, cosa che io non dovrei dire dato che mio figlio fa il giornalista». E' come se «tra noi fosse stata alzata una barriera che noi non abbiamo contribuito a costruire. A volte l'uomo e schiavo di certi preconcetti e forse questo falso pudore del mondo che ci guarda ci ha portato a non incontraci prima».

A PRESTO

Ma ora c'è stato «un giorno che per me credente è un dono di Dio. Il presidente Napolitano ci ha dato una grande opportunità e gliene siamo riconoscenti». D'altra parte, aggiunge con gli occhi luminosi, che sorridono, «basta rancore, abbiamo tutti capelli bianchi, anche se io mi faccio bionda». Si sono salutate con affetto le due signore, come se si fossero riappropriate di una parte della loro vita finora soffocata. Il prossimo incontro avverrà in casa Pinelli. «Ci siamo lasciate con l'impegno di rivederci. Presto». ❖

Intervista a Sabina Rossa

«Questo giorno è ora luogo di memoria comune»

Parla la figlia di Guido, l'operaio ucciso dalle Br nel 1979. Fu lei a promuovere la legge sulla Giornata della memoria

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Una giornata intensa». Per lei e per la sua piccola Eleonora, che proprio ieri ha compiuto otto anni. «Ho voluto farle un regalo di compleanno speciale. Portarla dal presidente della Repubblica per celebrare la Giornata della Memoria». E ricordare così suo nonno, Guido Rossa, il primo operaio sindacalista ucciso dalle Br il 24 gennaio del 1979 sotto casa sua, a Genova. È grazie a Sabina Rossa, che se ne fece promotrice, che il Parlamento ha approvato il 4 maggio di due anni fa la legge 56 che ha istituito la Giornata della memoria per le vittime del terrorismo, che si celebra il 9 maggio, in coincidenza con la morte di Aldo Moro.

Due vedove si sono abbracciate dopo decenni anche grazie a questa legge. Si può finalmente guardare al passato?

«Il mio è un piccolo merito. Se questa Giornata della memoria ha assunto un valore che va oltre il ricordo è grazie all'impulso datole dal presidente Napolitano. Oggi è stato un giorno di grande emozione, per tutti noi che eravamo presenti, perché il gesto di Napolitano verso Pino Pinelli, che va nella direzione della riconoscibilità di tutte le vittime, di uno Stato che sa guardare e riconoscere tutti i fatti, ha segnato una svolta. E questa giornata può diventare un luogo di memoria comune».

Lei da anni va nelle scuole e racconta gli Anni di piombo, quelli che le portano via suo padre. Quanto ne sanno le nuove generazioni?

«Ne abbiamo parlato con Carol Beebe Tarantelli: questa generazione di studenti è quella che non sa, ma allo stesso tempo, è attentissima, fa domande precise, vuole sapere. Se c'è una mancanza di conoscenza non va attribuita a loro».

Avete avuto un incontro privato con il Presidente. Di cosa avete parlato?

«Eravamo in diversi, familiari e figli delle vittime del terrorismo. Abbiamo parlato dell'importanza che hanno gli

incontri nelle scuole con gli alunni. Insieme a noi c'erano i ragazzi che hanno scritto il libro «Le sedie vuote». Il presidente ha colto l'importanza di questo passaggio di testimone, del voler lasciare il senso della memoria ai giovani. Credo che sia già successo, gli alunni che hanno scritto il libro ci hanno lavorato un anno intero e quando hanno iniziato non ne sapevano nulla».

Per anni ha rimosso i fatti drammatici che hanno coinvolto la sua famiglia. Poi, cosa è successo?

«Ho capito che dovevo dare un senso a tutto quello che era successo, che era importante costruire una memoria collettiva e questo è un dovere civile ed etico che abbiamo noi tutti nei confronti dei giovani. Un conto è leggere i fatti sui libri, altro è coin-

Guido Rossa

Operaio e sindacalista fu ucciso sotto la propria abitazione

L'iniziativa

Ogni anno nelle scuole i familiari delle vittime parlano agli studenti

volgerli suscitando emozioni, dando un volto a chi in quegli anni ha visto la propria vita cambiare all'improvviso, in modo drammatico. La testimonianza diretta li coinvolge, gli fa vedere la storia e i fatti da un'altra prospettiva ed è anche da qui che può nascere la passione civile».

Che va coltivata ogni giorno, non soltanto il 9 maggio.

«Il 9 maggio non è soltanto celebrazione della memoria, è un lavoro che non si interrompe mai. A Genova, per esempio, è in corso una mostra, che si chiude domani, promossa dall'Associazione Vittime del terrorismo, dal titolo «Anni di piombo, la voce delle vittime per non dimenticare», pensata per un pubblico giovane, che si avvale di un linguaggio dedicato, di immagini, filmati, voci che accompagnano il percorso attraverso i meandri della storia». ❖

Passato
e futuroLa storia e i suoi
protagonistiAnche Milano ha celebrato
il giorno della memoria

Si è tenuto a Milano, presso la Fondazione della Memoria, promosso dal Comitato Permanente Antifascista contro il Terrorismo e per la difesa dell'ordine Repubblicano, la celebrazione della giornata della Memoria delle vittime del terrorismo.

Trentuno anni fa
la morte di Aldo Moro

Istituzioni ed esponenti politici hanno commemorato ieri in via Caetani, Aldo Moro, lo statista democristiano il cui cadavere fu ritrovato il 9 maggio del 1978 in una Renault Rossa parcheggiata in quella strada del centro di Roma.

→ **La giornata** voluta dal presidente della Repubblica per le vittime del terrorismo e delle stragi

→ **Berlusconi** non ha trovato il tempo per essere presente alla cerimonia. Non era una balera

Napolitano: sul caso Battisti, Francia
e Brasile ascoltino il mio appello

«Anche se è difficile, bisogna guardare avanti senza dimenticare ma superando ogni rancore». Il Capo dello Stato, nel giorno della Memoria, rende omaggio a Pinelli. Caso Battisti, una «indulgenza incomprensibile».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ad ascoltare il presidente della Repubblica che commemora le vittime delle stragi e del terrorismo, compresi i militari morti nelle missioni di pace, ci sono le alte cariche dello Stato, non Berlusconi perché il Quirinale non è una balera di periferia, e, innanzitutto i parenti delle vittime, quelli che hanno perso una mamma, un papà, un figlio, anche un nonno per quei bambini piccoli e inconsapevoli che dopo un po' si addormentano in braccio a chi ha voluto che comunque ci fossero. Per tener ferma nella memoria l'immagine di un presidente che con coraggio e determinazione ripercorre quaranta anni della nostra storia. Non per trovare dei colpevoli, lì dove non è stato possibile in tanti anni, ma per indicare le responsabilità, quelle accertate, anche di certi apparati dello Stato, la Commissione Stragi parlò esplicitamente di «attività depistatoria» di una parte di essi, quelle mai individuate e che sarebbe bene arrivati a questo punto che venissero finalmente rivelate e per indicare la strada per andare oltre.

QUARANTA ANNI

Sovrasta da un monitor la lattiginosa immagine del duomo di Mila-



Il Presidente con alcuni dei familiari delle vittime del terrorismo

no che emerge dalla nebbia. Sono quarant'anni dalla strage di piazza Fontana. Lì ebbe avvio la strategia della tensione. E questo triste anniversario segna l'intera cerimonia. Luca Zingaretti legge un pezzo di Walter Tobagi e brani dal libro «Le sedie vuote». Si rivolge il presidente alla vedova Pinelli che lui ha invitato alla cerimonia, poco più in là c'è la vedova Calabresi, e parla non della riscrittura di una sentenza ma di «un gesto politico e istituzionale» necessario per «rompere il silenzio su una ferita, non separabile da quella dei diciassette che persero la vita a Piazza Fontana». Poco prima anche Francesca Dendena, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage, ha fatto rientrare

Pinelli tra coloro che quel 12 dicembre furono assassinati. Francesca nel 1969 aveva dieci anni.

Il presidente parla di Pinelli come

Sul terrorismo
«L'attacco allo Stato
non si può scambiare
per dissenso politico»

di un uomo che «fu vittima due volte, prima di pesantissimi infondati sospetti e poi di un'improvvisa assurda fine». Si commuove Napolitano, si commuove la vedova del ferroviere quando viene ringraziata per esserci. Applaudono i presenti davanti ad una svolta nella storia del Pae-

se segnata in una mattinata di quasi estate da due donne che finalmente si sono incontrate e si sono strette la mano e da un presidente che afferma «anche se è difficile, penoso, duro, dobbiamo riuscire a guardare avanti senza dimenticare quel che è accaduto ma superando ogni istintivo rancore» come sono riusciti a fare i familiari dei fratelli Mattei.

UNO STATO DEMOCRATICO

Parla Napolitano di «cammino incompiuto della verità e della giustizia» anche se assolutamente non mette in discussione l'operato dei magistrati che negli si sono occupati di questi processi. «Il nostro è uno Stato democratico, perché in uno stato democratico abbiamo sempre vissuto, non in un fantomatico «doppio Stato», e porta su di sé questo peso». Come l'impegno e la responsabilità di far continuare una riflessione collettiva sullo stragismo come sul terrorismo. Perché bisogna «sventare ogni rischio che tornino i fantasmi del passato, come quello del terrorismo rosso».

Nella auspicata «visione unitaria» di questi anni non c'è posto per personaggi come Cesare Battisti o Marina Petrella. Nè per le riletture «romanticheggianti e autogiustificative» di una stagione sciagurata. Il messaggio va diretto ai capi di Stato del Brasile della Francia perché «ascoltino la mia voce, in spirito di amicizia, perché non si può scambiare l'eversione, l'attacco criminale allo Stato e alle persone, per manifestazioni di dissenso o contestazione politica. Il nostro sistema democratico dà tutte le garanzie». L'applauso è scrosciante. ♦

O difendiamo la natura, o non sapremo più che pesci prendere.



Per questo riduciamo e ricicliamo gli imballaggi dei prodotti a marchio Coop.

Il mondo è la nostra stanza. Se lasciamo i cartoni delle pizze per terra, se buttiamo le lattine in un angolo, se avveleniamo l'aria senza aprire mai le finestre, di certo la nostra vita non migliora. Non ci sarà una governante che riassetta tutto la mattina dopo. E soprattutto, non c'è un'altra stanza in cui andare mentre altri fanno le pulizie. Qualcuno potrebbe chiamarla retorica, noi la chiamiamo sopravvivenza. Ecco il motivo per cui aderiamo a metodi di pesca che non danneggiano gli ecosistemi marini, ecco perché riduciamo e ricicliamo gli imballaggi e proponiamo prodotti degradabili e biodegradabili: questo è lo spirito dei prodotti a marchio Coop. Il detto popolare dice: com'è piccolo il mondo. Ricordiamoci che in effetti, è proprio così.

→ **Il segretario del Pd** inaugura la sede provinciale in tenda: «Ricostruzione democratica»

→ **Il ministro Maroni assicura:** vigileremo, i clan mafiosi non faranno affari qui

Franceschini in Abruzzo: «Nel decreto più risorse. E non mettano la fiducia»

Doppia visita ieri a L'Aquila 34 giorni dopo il sisma. Sono 264 gli emendamenti del Pd al decreto terremoto. Maroni avvisa le mafie: «Non si fanno affari con la ricostruzione». Primo via libera della Casa Bianca al G8.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

Un attacco doppio, da due fronti diversi, anzi opposti. Per questo fa più male. Alla maggioranza e un po', anche, al sottosegretario alla Protezione civile Guido Bertolaso. Il primo arriva in mattinata dal segretario del Pd Dario Franceschini: «Ricordate la scuola inaugurata nella tenda dal premier? Belle scena eh... è giusto che gli italiani sappiano che quella è stata l'unica scuola riaperta. Nel decreto per l'Abruzzo non c'è traccia delle promesse di Berlusconi. E ora non provino a mettere la fiducia anche lì».

«IL DECRETO VA CORRETTO»

Nel pomeriggio, il ministro dell'Interno Roberto Maroni rincara: «Il decreto va corretto, non ci sono dubbi», dovranno essere gli enti locali a dirigere la ricostruzione. Le mafie, poi, «non riusciranno a fare affari con la ricostruzione».

Un attacco doppio, appunto, che vede la strana alleanza Lega e Pd eccezionalmente uniti nel dopo terremoto. La location è identica, L'Aquila, 34 giorni dopo il sisma. Franceschini vi torna per inaugurare la nuova sede provinciale del Pd, una tenda bianca con targa «Ricostruzione democratica» lungo la via che dall'uscita dell'autostrada porta verso piazza d'Armi e via XX Settembre. Impossibile non vederla: le bandiere arrivano sulla strada. «Ci avevano offerto altri posti, ma lontano, restiamo qui, a disposizione delle persone» dice Michele Fina, assessore provinciale alla Protezione civile.

Franceschini parte da qui per contestare anima e corpo del decreto: «C'è la corsa a promettere casette per settembre. Non comprendia-



È stata inaugurata alla presenza del segretario nazionale del Pd, Dario Franceschini, la sede del Partito Democratico a L'Aquila

mo come. Ma intanto cosa succederà nelle tendopoli, anche da un punto di vista igienico, quando scoppierà il caldo?». La presidente della Provincia Stefania Pezzopane fa sì con la testa. Giovanni Lolli e Luigi Lusi, teste d'ariete alla Camera e al Senato per modificare il testo del decreto, ascol-

L'ok della Casa Bianca Ecco il primo via libera al G8 nella sede della Guardia di Finanza

tano preoccupati. Sono 264 gli emendamenti presentati dal Pd in Commissione ambiente al Senato, un piano di ricostruzione che prevede una spesa tra i 15 e i 16 miliardi. «Servono risorse certe e subito almeno per le casette» dice Franceschini, E poi per le aziende che «devono poter ripartire il prima possibile»; per le case che hanno avuto pochi danni e possono essere aggiustate subito «ma la

gente non sa come fare perché da nessuna parte si spiega l'iter da seguire».

L'OK DELLA CASA BIANCA

Ieri gli Stati Uniti, una delegazione della Casa Bianca, hanno fatto un primo sopralluogo nella sede del G8, la scuola della Guardia di Finanza a Coppito. «Esito positivo» assicura il premier, il testo del decreto sarà nell'aula di palazzo Madama giovedì. E anche la Lega farà la sua parte per modificarlo. Maroni arriva all'Aquila nel pomeriggio per la Festa della polizia. Per una volta, forse la prima dal 6 aprile, una cerimonia ufficiale si svolge lontano dalla scuola della Finanza a Coppito. Il ministro e il capo della polizia Antonio Manganelli restano a casa propria, le tende blu in cui si è dovuta trasferire la questura. Una cerimonia insolita, dedicata a chi non c'è più (smuove brividi il ricordo che Manganelli dedica al poliziotto morto Massimo Calvitti) e a quello che c'è davanti. Il ministro ras-

sicura: «I clan criminali non avranno possibilità di fare affari con la ricostruzione». Parla di «massima collaborazione» con il procuratore antimafia Piero Grasso («abbiamo distaccato qui una sezione della Commissione Grandi appalti») e si rivolge al procuratore Alfredo Rosini per assicurare «appoggio totale contro le infiltrazioni mafiose». Nel decreto, aggiunge, «abbiamo preteso la tracciabilità di ogni euro fino all'ultimo subappalto». Ma nel decreto ci sono anche cose che non vanno, come la centralizzazione dei poteri. «La ricostruzione deve essere affidata alle istituzioni locali che conoscono storia, tradizioni, identità dei luoghi e di chi ci abita». Stavolta Stefania Pezzopane (Pd) sorride all'«alleato» Maroni. Che insiste: «La ricostruzione non va imposta dall'alto solo per fare in fretta». Resta in disparte, defilato, Guido Bertolaso, l'uomo che ha concentrato su di sé tutti i poteri. Quel messaggio è anche per lui. ❖

Foto Ansa

partitodemocratico.it
youdem.tv

LAVORO



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

DISOCCU



Più forti noi, più forte tu.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

È un governo più impegnato ad accrescere consensi che a risolvere i problemi veri. Passa per il governo del fare? Certo, nessuno pone le domande giuste e nessuno pretende risposte vere». Pier Luigi Bersani dà un giudizio senza appello sul primo anno del governo Berlusconi quater. Detto in due parole: racconta favole. Evidentemente, però, le racconta bene, visto che la popolarità è in aumento (dicono). «Certo, questo è un governo nato per accrescere consenso: è la sua prima missione», spiega Bersani.

Quali sono le domande non fatte?

«Per esempio nessuno ha chiesto a Giulio Tremonti e colleghi come mai l'Europa parla di un milione di disoccupati in più in Italia per quest'anno (nelle previsioni di primavera, ndr) che non compaiono nella sua Relazione unificata. Gran parte di quei nuovi disoccupati è costituita da precari, a cui non è stato dato nulla. Altro che governo del fare. Nella stessa Relazione si stima che gli investimenti diminuiranno di 5 miliardi in un anno. E tutte le chiacchiere sulle infrastrutture e le promesse sul Ponte?».

Altre domande?

«Ci aspettiamo qualche risposta per esempio sulle garanzie date dal Tesoro sull'operazione Alitalia, in cui sono rimasti intrappolati piccoli azionisti e obbligazionisti che ora si ritrovano con un pugno di mosche in mano. Ancora: c'è qualcuno che ricordi a Tremonti che abbiamo speso 1,7 miliardi per coprire i "buchi" delle sue cartolarizzazioni? È più di quanto è costato il bonus famiglie. E qualcun altro che rammenti le perdite della finanza locale, avviata grazie a una circolare del Tesoro dell'altro governo Berlusconi? Nessuno ricorda nulla. D'altro canto questo governo è una macchina del consenso, per cui bisogna ogni giorno attivare un meccanismo di rappresentazione di nuove "conquiste", che poi si perdono».

Cosa si è perso?

«Dov'è finito il maestro unico, su cui si scatenò all'inizio una guerra di religione? Dov'è l'esercito nelle strade? Dove sono i Tremonti bond? Lo sa la gente che li ha richiesti solo una banca, il banco popolare? Cosa fanno esattamente i prefetti sul credito? Nessuno lo sa e nessuno vuole saperlo».

Insomma, con la crisi che morde, i problemi sociali, gli italiani crederanno alle favole?

«Dopo gli ultimi fatti di cronaca su Veronica, consentitemi di dire che

Grandi opere

«Gi investimenti diminuiranno di 5 miliardi in un anno. E tutte le chiacchiere sulle infrastrutture?»

Compagnia di bandiera

«Nell'operazione Alitalia sono rimasti intrappolati i piccoli azionisti che ora si ritrovano con un pugno di mosche»

ci raccontano cose inverosimili e vogliono farcele credere. Non voglio parlare di divorzi, ma si sentono delle tesi sulle feste, l'arrivo all'ultimo minuto, il gioiello ritrovato per caso, che in altri paesi ci si vergognerebbe pure a raccontarle».

Resta il fatto che di fronte alla crisi (che è reale) il centrodestra non perde consensi.

«La loro tesi è che la crisi viene da altrove, che noi siamo solo delle vittime e dobbiamo resistere e dunque che non si può fare molto. Su questo comunque io andrei a contare i voti reali dopo le elezioni. Se si fa questo esercizio ci si accorge che Berlusconi non ha mai sfondato nell'altro campo. Quello che è riuscito a fare è rendere utilizzabile tutto il voto di destra del paese. Quando il centrosinistra si è unito, è riuscito a batterlo, ma poi si è visto che l'unità era una composizione piuttosto che una sintesi. Questo è il problema».

Non c'entra nulla la poca credibilità dell'opposizione?

«Anche noi ci abbiamo messo del nostro, rimanendo poco credibili sul come si costruisce un'alternativa. Dobbiamo lavorare a costruire e rilanciare un progetto».

Lei è ancora candidato alla segreteria?

«Su questo ho già parlato e non voglio aggiungere altro. Ora pensiamo alle elezioni, poi si vedrà».

Sul centrosinistra resta forte l'accusa di non saper leggere la realtà. Il Corsera scrive che ha bisogno di alfabetizzarsi per parlare alle partite Iva e alle piccole imprese.

«Le piccole imprese sono arrabbiatissime anche con la destra, che non le aiuta a superare la crisi. Mi pare che lo scriva proprio il Corsera. Dunque non mi pare che sia un fatto di alfabetizzazione. La verità è quella che il centrosinistra ripete ormai da mesi: noi siamo l'unico Paese che non ha fatto nulla di espansivo per fronteggiare l'emergenza, ma si è limitato a sposta-



Pier Luigi Bersani

Intervista a Pier Luigi Bersani

Un milione di nuovi disoccupati senza tutele

Ecco le domande che nessuno fa mai al centrodestra. Risorse per i poveri e per le nuove opere. La cassa è vuota ma nessuno lo dice

Opposizione e Pd

«Siamo rimasti poco credibili nel costruire un'alternativa. Dobbiamo lavorare a costruire e rilanciare un progetto»

Debito pubblico

«Il governo Prodi ha corretto il deficit dal 4,5% al 2,7% erogando anche il cuneo fiscale»

re fondi da una voce all'altra, per di più senza avere la cassa. Si impacchettano nuove voci di spesa, per l'Abruzzo o per la sicurezza, ma in cassa non c'è un euro».

Le preoccupazioni di Tremonti per il debito sono sacrosante.

«E lo dice a noi che abbiamo sempre rimediato al debito della destra? Ma

correggere il debito vuol dire anche far crescere il Pil».

Questo lo dicevano loro quando facevano ancora i liberisti.

«Sì, ma loro giocavano con i numeri. Spargevano ottimismo e scrivevano una crescita del 3% quando il Pil era a 1. Noi proponiamo misure concrete per un punto di Pil e un percorso di rientro in due anni. Se non si sa come reperire mezzo punto di Pil in un anno, significa che non si sa governare. Il governo Prodi ha corretto il deficit dal 4,5% al 2,7% erogando anche il cuneo fiscale. Per rientrare di mezzo punto basta diminuire la circolazione del contante rendendo tracciabili i pagamenti e controllare meglio la spesa corrente».

Perché il centrosinistra ha proposto il prelievo sull'Irpef dei ricchi (che sono più poveri comunque degli evasori) e nulla sulle rendite?

«La proposta era di un contributo straordinario per la povertà estrema, e prevedeva anche misure contro l'evasione. Quanto alle rendite, abbiamo contrastato la seconda operazione Ici, dicendo chiaramente che non andava fatta».

**TANTO RICCO
DA PARER
«BELLISSIMO»**

**SOSTANZA
È APPARENZA**

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA

Berlusconi «è bellissimo». È stato detto – non ho capito bene da chi – ad *Annozero*, con convinzione (vera o finta?). In effetti la ricchezza del Cavaliere è talmente grande e così continuamente esibita da far pensare, a lui anzitutto, che sia bello, alto, biondo e con gli occhi azzurri. Mentre, checché ne dica, alla visita di leva (la sola misurazione inoppugnabile) temo che non superasse l'1,68 m. di mussoliniana memoria, i capelli se li è dovuti trapiantare e un giorno sono rossicci e un altro da bel moretto, la pancetta da «cumenda» deborda dal doppiopetto. Però, uno che va, per caso, alla festa di una diciottenne aspirante-velina e si ritrova in saccoccia, per caso, una collana di oro giallo con brillante da regalarle, che altro è se non «bellissimo»? Ricchezza e potenza (politica, che cosa pensavate?) sono così largamente dispensate, fra i continui cenni di assenso del Bonaiuti Paolo, anche lui tinto di rossiccio, da divenire i pilastri di una nuova statuaria, impettita bellezza. Un'altra frase colta al volo ad *Annozero*: Berlusconi è così com'è, con le sue gaffes, con le sue pesanti allusioni, «perché appartiene alla generazione degli anni 30». Qui, con altri coetanei ben riusciti, protesto fieramente e rivendico la più totale estraneità rispetto a quei modi da piazzista barzellette. A nessuno di noi viene in mente, accompagnando una signora appena conosciuta, di chiederle «Posso palparla?», di alludere continuamente al sesso parlando delle finlandesi, di fare le corna in una importante foto-ricordo. Presentati alla regina Elisabetta d'Inghilterra, le siamo sfilati davanti stringendo appena la regal mano guantata e mormorando, durante il debito inchino, «Madam», come ci avevano insegnato.

Mitterrand era piccolo, ma sembrava imponente. Era pieno di donne, ma non si faceva certo fotografare con quattro bonazze sulle ginocchia. Gli stili di vita sono fondamentali in un politico. Ancor più in un premier. Il quale rappresenta il proprio Paese e ne diviene il modello di riferimento. Già, povera Italia. ❖

**Lo Chef
Consiglia**

Andrea Camilleri



Se il forbito Rossella difende la mignottocrazia

Camilleri, «la sinistra pensi agli amorazzi suoi» ammonisce Carlo Rossella in un'intervista a «Il Giornale» che inizia così: «Proclamiamo lo stato di emergenza sulla gnocca». E la giornalista, che trascrive, lancia un gridolino: «Carlo Rossella, proprio lei che è maestro di eleganza...». Lui, tetragono: «Voglio una commissione d'inchiesta sulle belle donne amanti dei politici». Insomma, una prosa politica paragonabile a quella de «La rivoluzione liberale» di Gobetti; dei *Discorsi alla Costituente* di Togliatti; delle «Lettere sul concordato» di De Gasperi.

Non c'è niente da fare, hai voglia ad atteggiarti a magister elegantiarum, a giramondo raffinato, ad attempato ganimede, basta grattare un po' la superficie ed ecco venire fuori il background, per usare una lingua cara a Rossella, impastato di volgarità e pecoreccio. Il nostro giornalista emérito, parcheggiato da Berlusconi come presidente della «Medusa», adopera, per difendere il suo datore di lavoro, la tecnica battezzata da Umberto Eco come lo «sputtanamento globale». Vogliamo anche parlare degli amorazzi della sinistra? si domanda polemicamente Rossella. Come a dire: anche voi non siete esempi di virtù. È la stessa tecnica difensiva usata da Craxi in Parlamento al tempo di Mani Pulite. Ladri noi, ma ladri tutti. Solo che c'è una piccola differenza che Rossella finge di non cogliere. Un deputato che si porta a letto due ragazze e sniffa con loro, fa danno a se stesso, alla sua famiglia, al suo partito. Ma un presidente del consiglio è un'altra cosa: se dà scandalo, esso non solo investe lui, la famiglia e il partito, ma soprattutto la nazione che rappresenta. Non mi pare differenza da poco. E il fatto che un'ex forzaitalota arrabbiato definisca il regime berlusconiano una «mignottocrazia» qualcosa dovrà pur significare.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



esiste un'altra Sicilia

domenica 10 maggio ore 10:30 presso il teatro "Al Massimo", piazza Verdi - Palermo

apertura campagna elettorale

ITALO TRIPI



Anna Finocchiaro Antonello Oraoioi Marla Pla Labita

coordinatore PD di Sicilia

presidente gruppo PD UTAGE

coordinatore privato

LE REAZIONI

Giovanna Melandri

«Sì, noi abbiamo un'idea dell'Italia diversa da Berlusconi: multietnica, pluralista, libera, un paese fondato sul lavoro e sul rispetto».

Piero Fassino

«Il respingimento alle frontiere è un'azione legittima di contrasto dell'immigrazione clandestina prevista dagli accordi internazionali».

Angelino Alfano (Pdl)

«Le nostre frontiere non sono delle gruviere. Abbiamo sottoscritto un trattato con la Libia e lo stiamo applicando».

Berlusconi con la Lega: «No a un'Italia multietnica»

Il premier difende la linea del «respingimento» applicata dal ministro Maroni: «Nessuno scandalo, né violazione del diritto internazionale né dei diritti umani». L'annuncio: Gheddafi farà visita in Italia.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Nessuna violazione dei diritti umani, il «respingimento» dei clandestini non deve suscitare scandalo e l'Italia non deve essere un paese multietnico. Più tutta una serie di altre affermazioni che Silvio Berlusconi inanella una dietro l'altra durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi. Ma quelle sul rimpatrio forzato verso la Libia si distinguono, anche se nei 62 minuti che rimane a parlare con al fianco Franco Frattini il presidente del Consiglio non esita a sostenere che la crisi economica «è in gran parte psicologica» e che la sinistra la guarda «quasi con soddisfazione», oppure trova pure il modo di far sapere che i sondaggi appena visionati

Bossi-Fini

«Non c'è nessun progetto di modifica di questa legge»

danno il Pdl al 45% e il suo personale gradimento al 75% nonostante la «campagna mediatica scatenata sulla base di un cumulo di falsità», o che a «Porta a Porta» non ci è andato «volentieri» ma solo perché «costretto» da quanto scritto dai giornali.

LE DUE FACCE

Che poi Berlusconi ai giornalisti mostra volentieri la faccia sorridente: «Vi abbiamo fatto saltare un po-



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

meriggio di vacanza», dice arrivando in sala stampa per un appuntamento che non era previsto. Il fatto è che l'indignazione espressa dal mondo cattolico per la «linea del respingimento» esige un intervento diretto del premier. Che mostra il suo sostegno al ministro dell'Interno Roberto Maroni mostrando sul tema dell'immigrazione la stessa faccia dura della Lega.

NO AL MULTIETNICO

«La sinistra con i suoi precedenti governi aveva aperto le porte ai clandestini provenienti da tutti i Paesi. Quindi l'idea della sinistra era ed è quella di un'Italia multietnica. La nostra idea non è così». Parole che Berlusconi pronuncia come se niente fosse, difendendo la decisione di ripredire in Libia tre barconi carichi di immigrati. «Siamo assolutamente in linea con le disposizioni europee. Mi

sembra che non sia stato bene inteso ciò che è successo, non c'è nulla che violi gli accordi internazionali e nulla che violi anche le norme sui diritti umani». Parole tra l'altro funzionali, da una parte, a mandare un segnale di rassicurazione verso l'elettorato cattolico già scosso dalle vicende private del premier, dall'altra a non lasciare alla Lega campo totalmente libero sul fronte immigrazione.

RESPINGIMENTO FOREVER

Così, mentre dall'Aquila Maroni annuncia che la linea dei respingimenti «continuerà finché gli sbarchi non cesseranno» perché le polemiche sono «infondate», il premier annuncia che l'Italia accoglierà «solo chi ha le condizioni per ottenere l'asilo politico», che in mare si darà «assistenza» e che però per i barconi con uomini e donne che verranno trovati in acque internazionali «vale il nostro diritto

di respingerli».

ORA E SEMPRE BOSSI-FINI

Tutte scelte che per Berlusconi né devono generare «scandalo» né richiedono modifiche all'attuale legislazione. Tant'è vero che alla domanda se ci siano in vista cambiamenti alla legge Bossi-Fini, il capo del governo scuote la testa: «Non c'è nessun progetto di cambiamento che io conosca, nessuna proposta di modifica è arrivata sul mio tavolo».

Infine, l'annuncio di un evento presentato come praticamente storico: «Il leader libico Gheddafi farà una visita di qualche giorno in Italia. È una cosa importante visto che da moltissimi anni non veniva da noi. Questo testimonia i buoni rapporti tra i due paesi». Oppure è solo che il G8 si fa in Italia, e il leader libico ci sarà in qualità di presidente dell'Unione africana. ♦



Roberto Maroni

«Chi non è ancora nelle acque italiane viene rimandato nel Paese di provenienza, mentre chi è entrato sarà accolto».

Luca Volontè (Udc)

«Berlusconi si vanta della tracotanza del governo contro gli immigrati. Eppure più volte nella tenda di Gheddafi ha rinunciato alla dignità nazionale».

Leoluca Orlando (Idv)

«Ronde e deportazione degli immigrati senza alcun rispetto delle regole ricacciano l'Italia al tempo del nazifascismo».

Maramotti



Intervista ad Andrea Oliviero

«È incivile ributtare così i migranti in Libia»

Il presidente delle Acli lancia un appello al Parlamento: elimini dal «pacchetto sicurezza» il reato di clandestinità

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Quel respingimento di immigrati verso la Libia non va proprio giù a Andrea Oliviero, presidente delle Acli, l'organizzazione che con altre realtà cattoliche ha inviato un appello al Parlamento perché cancelli dal «pacchetto sicurezza» il reato di clandestinità. «Il diritto all'accoglienza per chi chiede il diritto d'asilo va garantito. Non si può pensare che immigrati possano essere respinti genericamente senza andare a valutare la condizione oggettiva nella quale si trovano. Pongo dei seri dubbi sulla legittimità del

respingimento verso la Libia. Sulle garanzie su cui vengono tenute le persone in quel paese che non ha sottoscritto le convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo. Dove a dir poco sono limitate le libertà personali. È incivile respingere qualcuno verso quel paese».

Quel provvedimento è stato giudicato legittimo dall'onorevole Fassino autorevole esponente del Pd ...

«Non è un problema di maggioranza parlamentare, ma di cultura. Per questo è necessario che il Parlamento si assuma le sue responsabilità e che non si agisca a colpi di maggioranza. Sono temi sui quali ci vuole ampia riflessione. Bisogna avere ben presenti quali sono i valori. Se si agisce sulla scorta delle pressioni dell'opinione pubblica

nessun governo né di destra, né di sinistra farà una buona legge».

Il Parlamento accoglierà il vostro appello?

«Qualche effetto tra i parlamentari del centrodestra già vi è stato. Cercheremo di proseguire. Ci appelliamo al governo perché non ponga la fiducia. Siamo consapevoli che questo tema è merce di scambio del sistema politico, in particolare dentro la maggioranza. Tutti in privato ci danno ragione, ma poi invocano la «ragion di Stato». Non sono

Contro la famiglia

Le nuove norme bloccano i ricongiungimenti

e l'integrazione

Ma l'emigrazione non è un fenomeno passeggero

ottimista. È forte il rischio di avere una brutta legge che pagheranno gli immigrati e tutti noi. Sarà una cattiva legge che non sarà applicata: questo diminuirà il livello di legalità e aumenterà l'insicurezza»

Perché siete contro l'introduzione del reato di clandestinità?

«È un errore di fondo far diventare reato la permanenza di clandestini nel nostro paese. Ha l'effetto di mettere in dubbio diritti fondamentali, inalienabili. Legati alla persona e non alla sua particolare condizione di vivere in un paese o dell'averne o meno un permesso. Per quanto il governo si sforzi di

«Pone forti limiti ad una vera integrazione. Basti pensare come viene colpita la famiglia. Abbiamo dimostrato, dati alla mano, come la famiglia sia stato il principale strumento di integrazione degli stranieri. Il decreto blocca il ricongiungimento familiare e altri impedimenti pone alla vita serena di una famiglia. Questo è inammissibile. Ed frutto di una cultura sbagliata: che l'emigrazione sia un fenomeno transitorio. Non è così. Continuiamo ad avere bisogno di lavoratori stranieri anche in questo momento di crisi. Non pensare a politiche di integrazione è miope e produce risultati drammatici sulla coesione del paese. Questo sì che può minare la sicurezza del futuro. Al governo chiediamo coerenza. Non si può scrivere sul Libro Bianco di centralità della persona e poi smentirsi parlando di immigrazione». ❖

IL CASO

Noemi al Times: «Non sono la figlia del premier»

«Assolutamente non sono la figlia illegittima di Berlusconi, anche se lo chiamo affettuosamente Papi». Noemi Letizia risponde così, insieme ai genitori, a un giornalista del «Times» nella sua abitazione di Portici, a sud di Napoli. «Questo è mio padre», ha chiarito Noemi indicando il genitore, Benedetto, 50 anni, l'uomo battezzato «signor nessuno» dalla stampa italiana, scrive il Times, a causa della misteriosa amicizia con Berlusconi, un legame mai spiegato. «Il nostro premier è uno di noi», ha spiegato il padre al giornalista inglese, sottolineando che l'amicizia con Berlusconi è semplicemente il frutto dell'atteggiamento del Cavaliere, sempre vicino alla gente. «Che leader è uno che non prende il caffè insieme a una persona normale, che non parla con il macellaio o con il negoziante? Da dove pensate che provengano i voti?». Ma, domanda allora il giornalista, «ogni elettore di Forza Italia ha il privilegio di avere premier al compleanno di sua figlia?». Benedetto Letizia risponde: «Non capisco qual è il problema. Abbiamo un rapporto di cuore».

IN CORTEO CONTRO I CIE

Manifestazione contro il Cie di Ponte Galeria, dove si è suicidata una tunisina prima di essere espulsa. In testa uno striscione diceva: «Nabruka Mimuni suicidio di Stato, no Cie».

evitare che si perdano i diritti civili, non ci riesce. Non credo che, tranne che per sparuti gruppi, ci sia la volontà di fare una legge razzista. Ma l'effetto è di avere una legge che nuoce i diritti civili. È questo che conta».

Perché giudica inefficace il pacchetto sicurezza?

L'ANALISI

Leggi razziali” non è una frase eccessiva. È una descrizione letterale e corretta che Franceschini, segretario del Pd, ha detto con tragica esattezza per descrivere il “pacchetto sicurezza” della Lega.

La stella gialla che i Radicali indossano in questi giorni di una campagna elettorale dalla quale saranno esclusi con rigoroso rito mediatico, non è una trovata frivola o offensiva, come è stato detto. È la rappresentazione di un fatto. L'elenco delle illegalità, negazioni e sopraffazioni contro libertà fondamentali italiane, secondo i Radicali, è lungo e comincia subito, quando è ancora fresca la firma di Terracini in calce alla nostra Costituzione, nel 1948.

Si può convenire o no. Fin dalla rinascita, questo giornale ha detto e ripetuto ogni giorno che Berlusconi, con il peso immenso della ricchezza usata per comperare la politica, ha portato un peggioramento pauroso nella già oscura vita pubblica italiana, un peggioramento che a momenti pare irreversibile.

In un caso o nell'altro l'Italia è una sola. L'Italia che decide quali voci sono stonate e quali voci non si devono sentire, un anno dopo l'altro, un decennio dopo l'altro. L'Italia che perseguita senza tregua e senza vergogna gli immigrati proprio come al tempo delle leggi razziali. Fatti così profondamente illegali, e pure accettati, devono essere cominciati presto. Se questo è il peggio, c'è stato un prima.

Per esempio, la settimana è stata segnata da una notizia grave e squallida: il deputato Salvini della Lega esige che nei metrò di Milano i posti a sedere siano riservati ai lombardi. Come si riconosceranno i lombardi? Dagli insulti agli immigrati che hanno osato sedersi? Dalla violenza per farli alzare? Si fanno avanti squadre razziste come gli americani bianchi prima di Rosa Parks, di Martin Luther King e di Robert Kennedy. In un mondo normale una simile regola dovrebbe essere respinta con sdegno, come la peggiore offesa.

Ma questa è l'Italia in cui centinaia di naufraghi disperati, metà donne e bambini, e una di loro morta e putrefatta, sono stati lasciati in mare per giorni e notti al largo delle coste italiane. E' la storia della nave turca “Pinar”, colpevole di averli salvati, tenuta ferma in mare dalla corvetta militare italiana “Lavinia”.



Migranti nigeriani della Pinar



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

LEGGI RAZZIALI E STELLA GIALLA

Adesso scopriamo che le legge razziali sono già in funzione, mentre tanti fanno finta di non sapere. Proprio come nel 1938

Probabilmente è la prima volta, nella Repubblica italiana nata dalla Resistenza, che ai marinai italiani viene ordinato di non soccorrere i superstiti disperati del mare. Viene ordinato di tenerli fermi e lontani benché stremati.

Atti indegni di questo tipo, come le aggressioni e i linciaggi, tendono a ripetersi in questa Italia. Nuovi immigrati alla deriva, al largo delle coste libiche sono stati avvistati da un mercantile italiano che si è guardato bene dal prestare soccorso dopo ciò che era toccato alla nave turca. Si trattava - ci ha detto il giornalista Viviano di *Repubblica* (7 maggio) - di 227 disperati tra cui 40 donne. Sono subito arrivate sul posto unità della Marina militare italiana con un ordine barbaro e disumano del ministro dell'Interno della Padania insediato a Roma: le centinaia di profughi disperati raccolti in mare sono stati riportati in Libia. Vuol dire condannati a morte, per esecuzione, per inedia nei campi profughi del deserto, per schiavitù (lavoro forzato senza paga), per l'abbandono in aree prive di tutto, in violazione della Costituzione italiana e della Carta dei Diritti dell'Uomo, come ha scritto con sdegno *L'Osservatore Romano*.

Ogni possibile richiesta di diritto d'asilo, per quanto urgente e legittima, viene in questo modo vietata da marinai italiani usati come poliziotti crudeli di una dittatura senza scrupoli.

Adesso scopriamo che, prima ancora che il Parlamento italiano affronti l'odioso “pacchetto sicurezza” della Lega e lo voti con l'espediente della “fiducia” in modo da bloccare ogni discussione, adesso scopriamo che le “leggi razziali” sono già in funzione, oggi, in questa Italia, mentre tanti, in politica o nella vita di tutti i giorni, fanno finta di non sapere, non vedere, di non essere disturbati. Proprio come nel 1938. Ma nel 1938 quelle schiene piegate di un popolo erano state preparate da quasi due decenni di fascismo.

Dicono i Radicali: anche oggi una simile rinuncia alla libertà, alla opposizione, alla critica non arriva tutta in una volta come una valanga. Ci vuole una lunga preparazione per cedere senza resistenza i propri diritti.

Di fronte al diffuso silenzio per la paurosa epoca italiana che stiamo vivendo è inevitabile chiedersi: e se i Radicali, indossando la loro maleducata e impropria stella gialla, avessero ragione? ♦

GIUSTIZIA



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

POVERTA



Più forti noi, più forte tu.

→ **Una insufficienza cardiocircolatoria** acuta la causa del decesso

→ **Il medico** avrebbe assunto una dose massiccia di un farmaco

Marcelletti ucciso dai farmaci Sembra probabile il suicidio

Eseguita ieri l'autopsia sul corpo del cardiocirurgo deceduto mercoledì in ospedale. Secondo le indiscrezioni avrebbe assunto una massiccia quantità di un medicinale per il cuore. Domani o martedì le esequie.

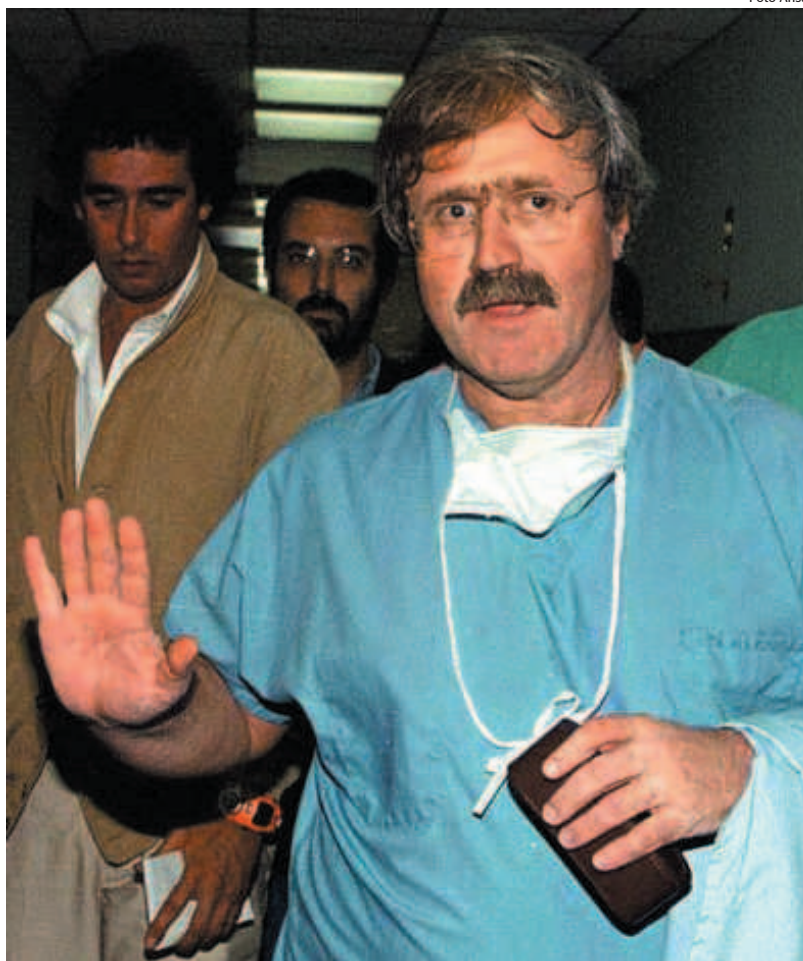
VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Una dose massiccia di "digitale", il farmaco utilizzato per la stabilizzazione del ritmo cardiaco, potrebbe essere stata la causa della morte di Carlo Marcelletti, il cardiocirurgo marchigiano deceduto mercoledì scorso all'ospedale San Carlo di Nancy di Roma. È l'ipotesi a cui stanno lavorando in queste ore gli inquirenti che indagano sulla morte di Marcelletti e che, fin dalle ore successive, avevano ipotizzato che il medico (coinvolto in inchieste della magistratura e, hanno raccontato parenti e amici, depresso per il processo a cui andava incontro) si fosse tolto la vita nella struttura ospedaliera romana.

Di certo l'assunzione della "digitale" è certificata nella cartella clinica che i medici del San Carlo di Nancy avevano stilato martedì dopo il ricovero di Marcelletti. Ma saranno gli esami tossicologici sui reperti prelevati durante l'autopsia che si è svolta ieri a rivelare se la dose assunta dal cardiocirurgo sia stata letale. Per ora l'esame autoptico eseguito sul cadavere di Marcelletti ha chiarito che la morte è stata determinata da una insufficienza cardiorespiratoria acuta. Probabilmente provocata proprio dall'assunzione di una dose eccessiva di "digitale".

Nel frattempo il pubblico ministero Elisabetta Ceniccola, titolare dell'indagine (sulla morte di Marcelletti è stato aperto un fascicolo a carico di ignoti e senza rubricazione di reati), attraverso la cartella clinica sequestrata nelle ore successive alla morte



Carlo Marcelletti a lungo primario di cardiocirurgia pediatrica al Civico di Palermo

ha appurato che al cardiocirurgo non erano stati somministrati antidepressivi. La "digitale", invece, era stata prescritta per tenere sotto controllo la fibrillazione cardiaca che aveva costretto Marcelletti al ricovero in ospedale. Resta però da appurare se la dose di digitale sia stata assunta per decisione dello stesso Marcelletti: una dose così alta da far ipotizzare volontà suicida da parte del celebre cardiocirurgo.

La salma dello specialista che per tanti anni aveva lavorato negli Stati Uniti prima del rientro in Italia, terminata l'autopsia eseguita all'istituto di medicina legale della Sapienza dal medico legale Antonio Grande alla presenza del figlio di Marcelletti, è stata restituita alla famiglia che sta organiz-

zando esequie private (dovrebbero tenersi tra domani e martedì) mentre il magistrato nei prossimi giorni, attraverso le audizioni di testimoni e amici del cardiocirurgo, cercherà di capire se Marcelletti avesse di nuovo manifestato intenzioni suicide. Progetti di morte di cui il cardiocirurgo aveva già parlato nel novembre scorso, quando - «rattristato e depresso» dopo l'arresto ai domiciliari perché coinvolto in un'inchiesta su sms erotici scambiati con una minore - svelò a un settimanale di aver tentato il suicidio.

Fondamentale sarà la testimonianza della moglie di Marcelletti, Roberta Baldini, alla quale il cardiocirurgo ha telefonato poco prima di morire proprio dall'ospedale San Carlo di Nancy. ❖

5 domande a

Lisa Clark

«L'Italia non si indigna più
Ma i diritti umani sono universali»

Lisa Clark: militante pacifista, vicepresidente uscente di "Beati i costruttori di Pace" e candidata alle Europee con Sinistra e Libertà. Cosa ne pensa della vicenda dei respingimenti verso la Libia?

«Negli Usa tanti mi hanno chiesto cosa stesse succedendo in Italia, dicevano di non riconoscere più il nostro paese. Ma non mi stupisce che questo governo si comporti così, mi spaventa che le persone non si indignino più».

Lei è uno dei firmatari dell'appello per l'organizzazione di una serie di manifestazioni nella città di mare contro i respingimenti. Perché?

«Mare significa spostamento di popoli e questo ha reso possibile la nascita e l'evoluzione della civiltà. Anche di quella italiana, se mai esiste ancora civiltà in un paese che non prova più compassione».

Trova che il clima nei confronti dei migranti sia cambiato?

«Sono statunitense e quando vedo che l'Italia sceglie la via della criminalizzazione dello straniero mi ricordo di Sacco e Vanzetti e di tutte le generazioni di italiani emigrati negli Usa. Nei loro confronti per decenni sono stati alimentati quegli stessi stereotipi e pregiudizi che oggi alcuni partiti riversano beceramente sui migranti».

Cosa ne pensa del nuovo reato di immigrazione clandestina?

«È assurdo che una persona venga trattata come un criminale solo per ciò che è scritto sul suo passaporto. Ho fatto per anni le file in Questura per il rinnovo del permesso di soggiorno. Io, bianca e nordamericana, non sono mai stata trattata come un cittadino africano o cinese. Ma i diritti umani non possono essere subordinati alla regolarità dei documenti».

Lei è italiana da pochi giorni...

«Da quindici giorni. Avevo fatto domanda per la cittadinanza quando negli Usa era presidente Bush e in Italia Prodi. Oggi ci sono Obama e Berlusconi. La sorte a volte sa essere davvero ironica: mi sa che la scelta mi si è ritorta contro».

MASSIMO SOLANI

partitodemocratico.it
youdem.tv

FUTURO



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

BERLUSCO



Più forti noi, più forte tu.

Foto di Andreas / Asphoto



Una manifestazione del Partito Democratico

Dalle belle bandiere alle belle riprese tv

«Lost in Pd». Un'analisi impietosa del percorso del Partito Democratico Dalla campagna elettorale alla caduta di Veltroni. Fino a Franceschini

Il libro

MARCO DAMILANO

Siete bellissimi!» strepita al microfono il ragazzo con il codino quando manca ancora un'ora all'arrivo del segretario. Sugli spalti del Pala De André di Ravenna decine di pensionati, capelli bianchi, baffi, giacche bordeaux come non se ne vedono più da tempo. In prima fila un signore indossa un pullover smeraldo con la riga gialla. Platea operaia, contadina. Mani callose, unghie nere. Su una sedia giace abbandonato un pacco di riviste, il mensile dei partigiani del Corpo volontari della libertà. Sul palco sono già pronti il tricolore e un mazzo di mimose, per festeggiare l'8 marzo in arrivo. A tutti è stato consegnato un cartello verde dove c'è scritto, semplicemente, VELTRONI PRESIDENTE. SI PUO' FARE.

È il 7 marzo 2008, un venerdì, alle elezioni politiche manca appe-

na un mese, il Pd sogna la Grande Rimonta. (...)

A Ravenna Veltroni gioca in casa, è nella terra più amica che si può: nel cuore della Romagna rossa, anarchica, laica, la città che per decenni ha consegnato al Pci percentuali mostruose e che ancora alle ultime elezioni, nel 2006, ha fatto volare la lista dell'Ulivo al 48,6 per cento. Ma stavolta la squadra che si presenta di fronte al pubblico tifoso ha cambiato qualcosa di più dell'allenatore e dello sponsor, molto più di un semplice modulo di gioco. Dalla coalizione di centrosinistra, che andava da Bertinotti a Mastella, alla corsa elettorale solitaria, senza alleanze con la sinistra radicale: ha cambiato maglietta.

Per capire cosa sta accadendo occorre scendere dal pullman dei giornalisti che accompagna Veltroni. Occorre arrivare prima del leader. Occorre osservare il palazzetto che lentamente si trasforma in uno studio televisivo. «Bisogna riempire di più la tribuna di fronte!» ordina il ragazzo con il codino, agitatissimo. «Dovete spostarne una decina lassù!» grida. «Se alzate tutti insieme i cartelli

Ravenna

Il palazzetto si trasforma in uno studio

Bandiere rosse

Per la prima volta non se ne vede nemmeno una

vi facciamo una foto bella bella», supplica. Quattro vecchietti lo accontentano e innalzano il vessillo di cartone. L'animatore esulta, esausto: «Siete stupendi!».

Quando finalmente entra il leader la tensione è alle stelle: «Alzate i cartelli! Alzate i cartelli!» urlano isterici dal palco. La platea, incredibilmente docile, obbedisce. Così, mentre parte la colonna sonora del tour elettorale di Veltroni (*Mi fido di te* di Jovanotti: «cosa sei disposto a perdere...»), e il segretario fa il suo ingresso nell'arena, regalando un leggero inchino con la mano sul cuore alla folla che lo aspetta, si assiste a uno di quei piccoli eventi che segnalano che una storia è finita e un'altra, chissà, sta per cominciare.

La folla di militanti, la più genuina, la più generosa e affezionata che ci sia, quella che non ha mai tradito anche quando era incalzata nera, viene trasformata in una platea di figuranti. Di quelli chiamati ad applaudire a comando. Una coreografia che ha l'unico compito di fare da contorno al leader, a uso e consumo delle inquadrature.

Quel che rimane della vecchia identità resta stampato sulle facce, sulle rughe di chi ancora una volta è venuto ad ascoltare, vincendo la disaffezione, la rabbia o, più semplicemente, la noia. Ma bisognerebbe guardarli da vicino, questi vecchi che ancora ci credono, e parlare con loro a uno a uno. Mentre la telecamera passa e li chiude tutti in una veduta panoramica. Sì, che magnifico spettacolo! E che emozione, quei cartelli verdi, tutti uguali, che fanno tanto primarie americane, come se la Romagna fosse l'Oregon.

Già: per la prima volta...

Per la prima volta da queste parti, in un comizio elettorale di un partito che si richiama alla tradizione della sinistra, non si vede una bandiera rossa. Neppure una in tutto il palazzetto. Niente più «sventolio, l'umile, pigro sventolio delle bandiere rosse» che commuoveva Pasolini. Dalle belle bandiere alle belle riprese (tivù). ♦

Lost in Pd

Chi l'ha fatto, chi l'ha distrutto, chi lo ricostruirà



Uscirà martedì per Sperling & Kupfer **Lost in Pd**, impietosa storia del Partito democratico, «dal sogno di una nuova stagione all'incubo di un partito che non c'è». A scriverla, l'inviato dell'Espresso Marco Damilano, già autore di *Democristiani immaginari*, *Il partito di Dio*, e *Veltroni: il piccolo principe* (con Mariagrazia Gerina e Fabio Martini). Pubblichiamo in anteprima l'incipit del libro.

I liberal del Pd: per noi è inaccettabile l'adesione al gruppo socialista europeo

Il presidente dei Liberal Pd ci scrive una lettera sull'«intesa che prevede l'adesione del Pd al gruppo socialista del Parlamento europeo, previo cambio del nome in Alleanza dei Socialisti e Democratici Europei». Eccone alcuni brani.

ENZO BIANCO

Presidente Liberal Pd

«Il Segretario del Pd Dario Franceschini ha, ancora di recente, ribadito che la questione della collocazione europea del Pd non sarà né decisa né discussa prima delle elezioni. Noi Liberal Pd non intendiamo rompere questa intesa. Convinti come siamo che in campagna elettorale il Pd ha bisogno di mostrare le tante questioni che ci uniscono rispetto alle poche ma delicate questioni su cui abbiamo opinioni diverse.

Se qualcuno, però, volesse nel

frattempo preconstituire soluzioni da ratificare formalmente dopo le elezioni, sappia che nel Pd siamo in tanti a giudicare del tutto contraria allo spirito per cui abbiamo da anni lavorato alla costituzione del Partito democratico, l'idea di aderire al gruppo di una delle grandi famiglie politiche del secolo passato, rispettabile, ma certo non comprensiva di tutte le grandi tradizioni riformatrici. Una nostra sostanziale adesione al gruppo socialista europeo, sotto qualunque veste nascosta, ci troverebbe del tutto contrari. Anzi, giudichiamo questa scelta inaccettabile.

Confidiamo che l'impegno a discutere della questione, a tempo debito e senza soluzioni preconstituite, sarà mantenuto. E intanto lavoriamo perché il nostro profilo riformatore nelle imminenti elezioni sia nitido e coraggioso». ♦

Comunicato del Cdr

Il destino de *l'Unità* è a rischio, di ciò devono avere piena consapevolezza i lettori e i diversi comparti del giornale: azionista, azienda, direzione, redazione e poligrafici. I giornalisti, con grande senso di responsabilità, hanno fatto la propria parte sottoscrivendo un piano durissimo per fronteggiare la crisi. A fronte di tutto ciò, tuttavia, mentre si avvicina l'assemblea dei soci convocata per il 20 maggio, rimane drammaticamente incerta la prospettiva che attende il quotidiano. La redazione, quindi, prima che l'intesa raggiunta con la Nie venga formalizzata al ministero del Lavoro, chiede che editore e azienda facciano chiarezza sul futuro del giornale. A questi chiarimenti, che implicano una continuità aziendale certa, la redazione vincola i propri sacrifici, visto che questi possono essere giustificati soltanto dalla sopravvivenza e dallo sviluppo del quotidiano. Il Cdr, su mandato dell'assemblea, ha già avanzato alla segreteria della Fnsi richiesta formale di incontro per esaminare la situazione. Alla responsabilità della redazione, dei lavoratori e dei soggetti che stanno garantendo la presenza in edicola, deve corrispondere adesso la responsabilità dell'editore. Nell'attesa che maturino soluzioni societarie stabili, ci si attende che il presidente Soru esprima nei

confronti de *l'Unità* lo stesso impegno imprenditoriale mostrato con l'iniziativa per il risanamento di Tiscali. Renato Soru, ha ribadito il suo «personale impegno» per Tiscali e per i suoi «quasi mille dipendenti». E per quelli de *l'Unità*? Perché il regime di blind trust, al quale si è vincolato, viene oggi mantenuto solo per la proprietà del nostro quotidiano? L'avvio del risanamento di Tiscali modifica la determinazione del nostro attuale editore di ridurre la partecipazione azionaria, se non di abbandonare la Nie? Queste domande saranno al centro di un incontro richiesto dal Cdr al presidente Soru, che ha espresso ufficialmente la propria disponibilità in tempi brevi. Da mesi si parla di nuovi ingressi nell'azionariato della Nie e di impegno della proprietà a favorire questa ipotesi, ma nulla di concreto si è visto fino ad ora. Dopo gli investimenti iniziali, dal dicembre 2008, ormai, non risulta sia stato versato un solo euro nelle casse del giornale. Si è proceduto, intanto, con una politica di tagli che grava sul prodotto e frustra la professionalità della redazione. Se non vi saranno strategie adeguate di rilancio il futuro del quotidiano fondato da Antonio Gramsci verrebbe inevitabilmente segnato. La redazione si batterà con tutti gli strumenti perché *l'Unità* venga salvata. ♦



Foto Ansa

Bagno a Ripoli: uccide la ex, poi si suicida

«Forse in un raptus ha ucciso la ragazza con un fendente alla gola, poi, colto da rimorso, si è ucciso alla stessa maniera». Le parole del colonnello Saltalamacchia, comandante provinciale dei carabinieri di Firenze, riassumono l'orrore vissuto ieri a Bagno a Ripoli, dove un 27enne ha ucciso con dieci coltellate l'ex fidanzata ventiduenne. I due corpi ritrovati da un passante.

In breve

UCCISO DALL'INDIFFERENZA

È morto l'altro ieri sera il 47enne sanremese che, caduto mercoledì, poco dopo le 23 dalle scale della sua abitazione, era rimasto in coma per circa 12 ore sul pianerottolo fra l'indifferenza dei condomini. «È stato ucciso dall'indifferenza», hanno detto i familiari.

SALVA LA BIMBA E MUORE

La bambina di nove mesi è in buone condizioni di salute, ma la sua baby sitter Dolores Fasolino, è morta sul colpo dopo essere stata travolta da un trattore a Muscoline, Brescia, mentre stava spingendo il passeggino su cui si trovava la piccola.

CAMORRA, UN MORTO A NAPOLI

Ciro Parisi, di 30 anni, di Barra è stato ucciso ieri pomeriggio in un agguato dalla matrice camorristica. Secondo una prima ricostruzione, il pregiudicato era a piedi in via Bruno Buozzi quando è stato colpito con 5 proiettili da due persone in sella ad uno scooter.

IL BORRAMEO APRE ALLE DONNE

Il più antico dei quattro collegi di merito di Pavia, dopo quasi 500 anni, oggi aprirà alle donne. Alla cerimonia anche il ministro Gelmini e l'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi. La nuova struttura potrà ospitare 51 studentesse universitarie meritevoli.

Conversando con...

Enzo Jannacci

Cantautore

«Da chirurgo dico:
la nostra Italia è una malata
senza speranza»





TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Dottor Jannacci? Scusi, avremmo qui una serie di casi da sottoporre alla sua attenzione. Lei è cardiologo, non è così? «Chirurgo, veramente». Ah, bene. Allora senta, ci piacerebbe che da chirurgo desse un'occhiata al nostro premier, ultimamente ci dà da pensare anche peggio del solito, insomma, siamo preoccupati. Poi, a seguire, ci sono due signore da analizzare, un tempo belle donne, sa, l'Italia e la Sinistra. Veda un po': meglio prevenire, vero?

Enzo, ah beh, si beh, il paese attende il tuo responso: lo dobbiamo operare questo premier?

«Ebbene, dovrei vederlo nudo. Cosa che molti in Italia sognano di fare. Divago, mentre lo sogno nudo: una volta, tanti anni fa, Ombretta Colli mi dice: io lo amo molto. Questo è il posto in cui viviamo, un posto in cui la democrazia serve a farsi gli affari propri, la libertà se la fanno occupare da un altro e noi ci sono le persone che amano molto, come Ombretta Colli, e lo vorrebbero vedere nudo. Dunque, dovrei palpare il premier. Intanto, mi pare in perfetto stato di salute, è un omiciattolo grosso al quale piacerebbe somigliare a Mussolini».

Saremo ignoranti, ma uno che sulle macerie del terremoto chiede a una rappresentante istituzionale se lui può palparla, qualche problema ce l'ha...

«Macché. È molto spontaneo, è uno che ottimizza la sua spontaneità, ne fa una dialettica. E statevene buoni che ci è andata benino: l'avesse detto alla Regina d'Inghilterra, meno male che non l'ha fatto... prendere a pacche sul culo la regina... Titolo: "Berlusconi palpeggia il culo della regina d'Inghilterra"...quella era già incazzata...ma lui ha questi moti che piacciono tanto alla popolazione, siete voi giornalisti che siete portati a stigmatizzare...».

Dici che non c'è una questione di priapismo mentale se non altro?

«Qui non c'è un problema di dimensioni. Ovvio che se lo vedo nudo...».

E dagli...

«Sono un chirurgo, parlo solo davanti alla materia nuda. Se dico che non lo operiamo non lo operiamo, va bene? Lo dobbiamo operare perché può chiedere a tua moglie se per caso può palpeggiarla? Perché, mettilo in testa, prima o poi lo farà di proporsi anche a tua moglie. Le sue intenzioni non sono disastrose, l'ho visto in tv, l'altra sera da Vespa, pimpante, diceva delle cose, alcune delle quali in politichese, altre no. A quelle in politichese la gente normale reagisce così: queste cose non le comprendo, ma dev'essere nel giusto, poi lo amo, chemmifrega? Ha commesso un errore, dal suo punto di vista:

doveva andare da Santoro: lo trasmettevano in mondovisione, oppure dalla Gabanelli. Peccato. Insisto, doveva andare da Santoro, un ragazzotto che si addomestica anche lui, e fare cinema».

Adesso basta: allora fattene carico, fino in fondo. Se ha questo pazzesco senso dello spettacolo, se è così spontaneo e generoso, allora prenditelo al Derby. Chissà che dolore per non averlo avuto in squadra a quei tempi...

«Ma dietro quel sipario c'erano grossi intellettuali, era teatro duro, il suo è un teatro che nasce dall'assenza totale di pudore. Secondo me è uno che non si vergogna nemmeno di dire che, eventualmente, ce l'ha piccolo. Avanti un altro...».

Te l'ho detto...l'Italia...

«Oohh, qui la patologia è evidente e temo non ci sia niente da fare...».

Ma che razza di chirurgo: quello sta troppo bene, questa sta così male che è meglio lasciar perdere...

«Adesso basta questa volta lo dico io: in che razza di paese credi di vivere, quello in cui quasi tutti avevano in odio Prodi, una delle persone più gentili e oneste che mai abbiano calcato la scena del governo? Che paese è questo, dove la stragrande maggioranza dice di amare questo premier e lo vorrebbe vedere nudo, per amore, mica solo sesso? Lo amano mentre lui incalza i senza lavoro, i licenziati, gli ultraprecari, dicendo che se lui fosse al loro posto gli farebbe vedere come si fa, e intanto c'è gente disperata

che si appende a una corda e butta la spugna. Ma no depressi, non disturbati cronici, gente abbastanza normale».

Dottor Jannacci, lei sta perdendo la pazienza...chiamo un medico?

«Non fare il furbo e prendi appunti: l'Italia è troppo piena di teste di marmo, non si può proprio far nulla. La sera vado a letto e prima di dormire mi chiedo: a che punto siamo? Che c'è da fare, che si può fare? Niente, mi rispondo, abbiamo perso...».

Grazie, è un piacere chiederle un responso....

«Musica: "Ora sei rimasta sola, piangi e non ricordi nullaaaaaa...».

"Scende una lacrima sul tuo bel visooooo, lentamente, lentamente"....

«Chi la cantava?».

Lascia stare, ce la ricordiamo, abbiamo fatto un bel coro. La sinistra, prego, è anche nuda, ...

«Senti questa: i sinistri non sanno dove sta la sinistra...uno di qua uno di là e nessuno sa dove cavolo andare, boh? Un giorno, lo dico spesso, Gesù Cristo torna sulla terra, passa per di qua, per l'Italia e prende tutti a calci sulle natiche. Oggi hanno il potere, per volontà del popolo italiano, gli amici di quelli che a mio padre, tanti anni fa, hanno tolto sette unghie tanto per fargli capire che non doveva fare il cattivo. Glielie hanno prelevate in via Rovello, a Milano, vicino al Piccolo, i fascisti, la banda di torturatori di Ettore Muti».

Sta confondendo un paziente con un altro...

«Ah sì? Guardi, glielo dico da chirurgo che sa cosa vuol dire aprire, tagliare, portar via, insomma, fare a pezzi. Fino a qualche tempo

fa, gli italiani, quando vedevano che troppe cose non andavano sbottavano: vai, una bella guerra così si impara, si comincia di nuovo».

Ci mancava anche questa... la teoria del defibrillatore naturale della storia...

«È un modo di dire, estremo, di sicuro. Ci vorrebbe una bella guerra ogni giorno per ridare senso alle cose. Purtroppo è un attrezzo, questo defibrillatore, troppo costoso: milioni di persone che vanno a morire per due-trecento scemi. Solita minestra. È pieno di gente che ride e ama il premier mentre lui li fa ridere; come diceva Scalfari è il popolo delle partite Iva, del sommerso, del nero, delle piccole imprese che vivono facendola franca, e tutti che odiano i propri simili, che vuoi fare?».

Fiat?

«Cos'è, un altro paziente?».

Vedi tu, ormai l'ambulatorio pare lo studio di Frankenstein Junior...

«Fiat, Fiat: che performance. Vero? Falso? E chi può dirlo? Sta bene o sta male? Chissà. Però ho capito cos'è che dà a Marchionne tutto questo gas...».

Benissimo, cos'è?

«È il fatto che è canadese, lì è di casa, ha la mentalità di un canadese non di un italiano, la sua è un'operazione figlia tutto sommato di questo momento di crisi recessiva. Obama gli ha detto di sì. Io credo che debba ringraziare lo stilista che gli ha rimesso in piedi il modello della nuova Cinquecento...».

Parli con distacco della Fiat, vecchia ruggine?

«Niente di che. Mio padre aveva chiesto di essere assunto alla Fiat ma non l'hanno voluto, chissà com'è. Allora lui se n'è andato alla "Fratelli Nicola Romeo", l'Alfa Romeo, tradotto. Lì l'hanno assunto. Era comunista, il vecchio».

Il tour

**Sul palco con il suo «Best»
E il 12 maggio al Sistina di Roma**

Di nuovo e ancora sul palco, Enzo Jannacci. Con un «The best» che è sia dvd che appunto concerti. In scena, il dottore, ovvero chirurgo. Occhiali storici, una sedia e dei signori musicisti. Primo il figlio Paolo: piano e fisarmonica. Lui, Enzo, fa il suo show-cabaret con tutto il repertorio di una vita. Sempre lui, Jannacci: stralunato, arrabbiato, amaro, comico.

Ieri Jannacci si è esibito al teatro Morlacchi a Perugia, il 12 maggio sarà invece a Roma, al Sistina. Con le canzoni - quelle «in italiano» e quelle «in milanese» - : quelle sue, quelle di altri (Ma mi, Bartali), quelle sue e di altri (Via del campo). Con le sue smorfie e il suo teatro di musica.

Dedicato - dice proprio Jannacci - «ad un mondo che storce volentieri la bocca per far piacere ad un padrone da lui sognato, da lui voluto e finalmente avuto, perché possa fare da amplificatore alle sue paranoiche bassezze».

Più chiaro di così...

→ **Bando agli integralismi** Il pontefice contro l'uso della religione come arma di divisione

→ **Mano tesa ai musulmani** Le incomprensioni su Ratisbona sono alle spalle

Ratzinger nella moschea: la fede non fomenta violenza

La seconda visita in una moschea e il positivo dialogo con l'Islam moderato segnano la giornata di Benedetto XVI in Giordania. Dal monte Nebo lancia il suo messaggio di incontro con il mondo ebraico.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È dal monte Nebo che domina la vallata del Giordano e spazia sulla Terrasanta, sino a Gerusalemme che papa Benedetto XVI ha iniziato la sua seconda, intensissima, giornata di pellegrinaggio in Giordania. Al centro ha avuto l'importanza del dialogo interreligioso, essenziale per assicurare un futuro di pace e di comprensione, indispensabile per favorire soluzioni ai conflitti, a partire da quelli che insanguinano il Medio Oriente.

IL PONTE VERSO ISRAELE

Da quel luogo sacro anche agli ebrei, perché da quel monte Mosè indicò al suo popolo la Terra promessa, il Papa ha ribadito il senso spirituale del suo pellegrinaggio, ma ha anche lanciato il suo ponte verso Israele riaffermando «l'inseparabile vincolo che unisce la Chiesa al popolo ebreo». Ha auspicato che in ebrei e cristiani nasca «il desiderio di superare ogni ostacolo che si frappone alla riconciliazione tra loro, nel rispetto reciproco e

Nessuna preghiera
Nel luogo di culto islamico solo rispettoso raccoglimento

nella cooperazione al servizio di quella pace alla quale la Parola di Dio ci chiama».

Ma è stato il rapporto con l'Islam, il dopo Ratisbona, con la visita alla nuova moschea di Amman intitolata a re Hussein, a contrassegnare la giornata. Al suo in-



Tappa ad Amman. Visita nella moschea, al Pontefice viene concesso di entrare con le scarpe

gresso Papa Ratzinger non deve togliersi le scarpe. Il protocollo non lo prevede. Si raccoglie in raccoglimento nel luogo sacro. «In segno di rispetto. Non in preghiera» precisa il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi. È importante il discorso del pontefice. Parte da un convinto elogio della Giordania, paese islamico ospitale e tollerante per poi esprimere tutta la preoccupazione dei credenti verso l'asserzione che «la religione è necessariamente una causa di divisione nel nostro mondo» con la conseguenza che «quanto minor attenzione viene data alla religione nella sfera pubblica, tanto meglio è». I contrasti tra i seguaci di diverse fedi non possono essere negati, ammette. Il pericolo sono le derive pericolose rappresentate «dalla manipolazione ideologi-

LA SCHEDA

Dal Monte Nebo il profeta Mosè vide la Terra Promessa

■ Anche Papa Giovanni Paolo II durante la sua visita in Terra Santa nel Duemila, come ieri il suo successore al Soglio di Pietro, andò in pellegrinaggio fin sopra alla vetta del Monte Nebo, uno dei luoghi più santi e visitati dai cristiani in Giordania. In quell'occasione piantò anche un ulivo come segno di pace accanto alla chiesa bizantina.

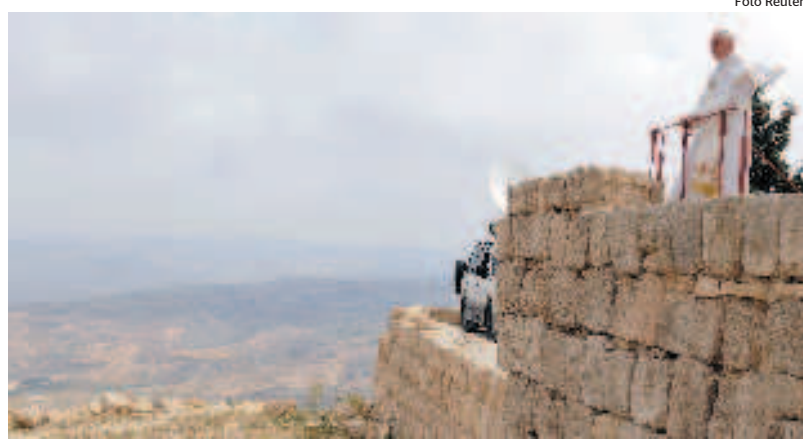
Il Monte Nebo con i suoi 817 metri sul livello del mare è una delle maggiori alture sulle rive del fiume Giordano. È da lì che sia secondo la Bibbia sia secondo la Torah il profeta Mosè ebbe la visione del-

la Terra Promessa destinata da Dio al popolo eletto. Dal suo culmine si vede la città di Gerico in Cisgiordania e anche le pietre bianche e le cupole di Gerusalemme. Secondo tradizioni ebraiche e cristiane Dio stesso vi pose la tomba di Mosè in un luogo rimasto sconosciuto.

Accanto alla chiesa e al monastero sei tombe in pietra conservano splendidi mosaici bizantini raffiguranti animali. Ed è sul Monte Nebo che riposano le spoglie dell'archeologo francescano padre Michele Piccirillo, scomparso lo scorso autunno, che ha dedicato la sua vita alla campagna di scavi e di recupero dei reperti del sito. In cima alla montagna si erge una scultura moderna dell'italiano Giovanni Fantoni che raffigura i serpenti di rame del bastone di Mosè.

Foto Reuters

ca della religione», che «talvolta per scopi politici è il catalizzatore reale delle tensioni e delle divisioni e non di rado anche delle violenze nella società». È l'estremismo radicale religioso. Invita a riflettere sulle distinzioni, ma soprattutto su ciò che unisce, sugli impegni comuni di cristianesimo e islam. Insiste sul rapporto tra fede e ragione che «fa sì che la libertà sia esercitata in sinergia con la verità». Si rivolge alle autorità musulmane, al corpo diplomatico e al suo principale interlocutore, il principe Ghazi Bin Talal, consigliere del sovrano e uno dei promotori della lettera dei 138 ulema ai capi cristiani. Gli dà pubblicamente atto di aver espresso il proprio «rammarico» per i fraintendimenti della sua lectio magistralis di Ratisbona. Insiste sull'importanza della libertà religiosa praticata in Giordania, e aggiunge che «non è solo libertà di culto, ma anche di poter esercitare un ruolo civile». Il principe Gazi gli riconosce il «marcato coraggio morale di dar vo-



Il monastero Ratzinger si affaccia sulla valle del Giordano

Intervista a Hanan Ashrawi

«Noi palestinesi senza diritti Il Papa lo ricordi»

L'ex ministra dell'Anp: «Benedetto XVI vedrà con i propri occhi come è stata ridotta Betlemme. Il Muro spezza in mille pezzi la Cisgiordania»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il Papa parla di dialogo, di comprensione; auspica una pace ragionevole. Reclama giustizia e dignità per la Terrasanta. Dignità e giustizia è quello che noi palestinesi cerchiamo da tempo, per le quali ci battiamo. Ma dignità e giustizia sono state calpestate a Gaza, dove un milione e mezzo di palestinesi sono costretti a vivere isolati dal mondo, rinchiusi in una enorme prigione a cielo aperto; dignità e giustizia non crescono all'ombra del Muro edificato da Israele in Cisgiordania. Benedetto XVI non chiuda gli occhi di fronte a questa tragedia». La visita del Papa in Terrasanta vista da una delle figure più autorevoli della dirigenza palestinese: Hanan Ashrawi, parlamentare e più volte ministra dell'Anp, prima donna ad essere portavoce della Lega Araba, paladina dei diritti umani nei Territori.

Il Papa ha iniziato la sua missione in Medio Oriente. La Santa Sede mette l'accento sul carattere pastorale della visita...

«In nessun luogo al mondo come in

Medio Oriente religione e politica sono indissolubilmente legati. Ogni parola del Papa sarà valutata in questa doppia chiave. Benedetto XVI auspica il dialogo, sottolinea la necessità di operare per una pace ragionevole, evoca i diritti dei popoli. Ma c'è un popolo i cui diritti sono negati, calpestat: è il popolo palestinese. Una verità storica che non può essere oscurata dagli errori compiuti dalla dirigenza di Fatah e dalla falsa alternativa di Hamas».

Il Papa visiterà Betlemme e uno dei campi profughi della Cisgiordania.

«Il Papa vedrà con i suoi occhi a cosa è stata ridotta Betlemme: una città-ghetto, chiusa dal Muro; quel Muro che spezza in mille frammenti territoriali la Cisgiordania palestinese, dividendo villaggi, separando famiglie, distruggendo centinaia di ettari di terra, la nostra terra, coltivabili. Un popolo ghettizzato: questa è la condizione del popolo palestinese. Una condizione che senza un deciso intervento della comunità internazionale, a cominciare dagli Usa, è destinata a peggiorare ulteriormente visto l'interlocutore con cui abbiamo a che fare...».

A cosa si riferisce?

«Al governo dei falchi e dei coloni guidato dal duo Netanyahu-Lieberman. Un governo che ha chiaramente affermato di non sentirsi vincolato dagli accordi fin qui sottoscritti, un governo il cui ministro degli Esteri (Avigdor Lieberman) ha più volte sostenuto di non credere in una pace fondata sul principio dei due Stati, entrando di fatto in rotta di collisione con l'amministrazione Obama».

Lei ha una visione decisamente pessimistica della nuova leadership israeliana, in particolare di Lieberman...

«Pessimistica? Direi realista. Su Lieberman non potrei dire di più e di meglio di quanto recentemente affermato dall'ex presidente della Knesset (parlamento israeliano, ndr.) Avraham Burg: Lieberman è una minaccia evidente per la de-

La pace difficile

«Il governo Netanyahu non crede all'accordo

su due Stati

È in rotta di collisione

con gli Stati Uniti»

mocrazia israeliana, ha detto. Per la democrazia israeliana e per il rilancio del processo di pace, aggiungo io».

A ricevere a Betlemme Benedetto XVI sarà il presidente dell'Anp, Abu Mazen. Un leader dimezzato, secondo molti.

«Non da oggi mi batto per un rinnovamento profondo della classe dirigente palestinese. Non è solo un problema di nomi, ma dei meccanismi di selezione. È un problema di democrazia. Ma esercitare la democrazia senza uno Stato, in un regime di occupazione, è un'impresa ardua per tutti».

Israele chiede al Papa parole chiare contro il negazionismo.

«Ho sempre condannato le tesi negazioniste, soprattutto quando esse vengono mascherate da una solidarietà strumentale con il popolo palestinese. L'antisemitismo non deve avere mai diritto di cittadinanza nelle nostre fila. La nostra lotta è per uno Stato in più, quello palestinese, e non per uno in meno, lo Stato d'Israele. Ma la destra oltranzista israeliana non può usare l'Olocausto per rivendicare una legittimazione a priori di ogni atto di forza compiuto da Israele. La tragedia dei lager nazisti non giustifica lo scempio di vite umane compiuto a Gaza. Mi auguro che il Papa sappia trovare le parole per affermare questa doppia verità».

GERUSALEMME

Due giovani arabi-israeliani sono stati fermati ieri dalla polizia a Gerusalemme perché trovati in possesso di volantini che invitavano a boicottare la visita del pontefice in Terrasanta.

ce e tener fede alla propria coscienza, indipendentemente dalla moda del giorno».

I CRISTIANI IN MEDIO ORIENTE

Il chiarimento è continuato anche nella moschea ad Amman da dove papa Ratzinger ha lanciato un appello alla comunità internazionale, al mondo islamico moderato, ai leader politici non solo a «promuovere pace e riconciliazione», «ricostruire infrastrutture e benessere», ma di impegnarsi concretamente a difesa delle comunità cristiane medio orientali perseguitate, a partire da quella irachena che ha dovuto abbandonare il paese e che ha diritto «alla pacifica coesistenza».

Altro momento significativo della giornata è stata la cerimonia per la posa della prima pietra la prima pietra della università del patriarcato latino a Madaba. È stata l'occasione per rivolgersi alla locale comunità cristiana. Per richiamare l'impegno alla formazione qualificata, alla responsabilità, ma anche a ricordare i limiti della scienza e il prevalere della sapienza etica e spirituale.

La giornata si è conclusa con la celebrazione dei vesperi nella cattedrale greco-melkita di San Giorgio.❖

→ **Il portavoce dell'opposizione:** «Non mangia e non beve, la nutrono con le flebo»

→ **Il medico personale** agli arresti per ragioni sconosciute. La cura l'assistente

Allarme per la Nobel San Suu Kyi «La leader birmana è molto malata»

Aung San Suu Kyi sta male. Soffre di pressione bassa e disidratazione. Lo denuncia l'opposizione birmana dopo che un medico è stato autorizzato a visitarla nella casa in cui vive agli arresti domiciliari a Rangoon.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Confinata da anni nella sua casa in riva al lago Inya, Aung San Suu Kyi non si piega alla dittatura birmana, ma la sua fibra sembra risentire del lungo isolamento. «Siamo preoccupati non solo per la sua sicurezza, ma anche per la sua salute», afferma Nyan Win, portavoce della Lega nazionale per la democrazia, il partito d'opposizione presieduto da Suu Kyi.

TRE ORE DI FLEBO

La donna, vincitrice del premio Nobel per la pace nel 1991, è stata visitata due volte da un medico tra venerdì e ieri. Per rimediare ad uno stato di forte prostrazione fisica, il sanitario le ha somministrato delle flebo. La prima applicazione, l'altro ieri, è durata tre ore. Suu Kyi soffre di bassa pressione e disidratazione, e non mangia.

Alla drammatica incertezza sulle condizioni della leader democratica birmana si aggiunge il mistero sull'improvvisa sostituzione dell'unico dottore sinora autorizzato a curarla. Tin Myo Win era solito recarsi regolarmente a trovarla tutti i primi giovedì del mese. Questa volta gli è stato impedito. La polizia si è recata a casa sua, e l'ha portato via. Da allora Tin è in stato d'arresto. In casa di Suu Kyi le autorità hanno lasciato andare in sua vece l'assistente, Phone Mo Ei.

Sulle ragioni dell'arresto solo ipotesi. Ad esempio l'eventuale ruolo del medico in una storia che ha irritato enormemente i capi del regime. Un uomo di nazionalità americana è riuscito a raggiungere l'abitazione della premio Nobel, attraversando a nuoto il lago Inya. Una clamorosa beffa per i servizi di sicurezza birmani, che vietano a



Dimostranti dell'opposizione birmana protestano contro la detenzione della loro leader Aung San Suu Kyi

chiunque di avvicinarla. Visite sanitarie a parte, gli unici contatti di Suu Kyi con il mondo sono limitati alle due domestiche che abitano con lei.

John William Yeattaw, 53 anni, è entrato in Birmania il 2 maggio con visto turistico. La sera successiva ha messo in atto il suo progetto coraggioso. Grazie all'oscurità ha eluso la vigilanza degli agenti, si è tuffato nel lago e a forza di bracciate è approdato sulla spiaggetta della villa di Suu Kyi. Lì ha trascorso 48 ore. Poi si è rimesso in acqua per tornare indietro. Stavolta però l'hanno scoperto. Da allora è trattenuto per interrogatori e nemmeno l'ambasciata Usa ha potuto avvicinarlo. L'ipotesi che l'arresto del medico abbia a che fare con una eventuale sua complicità nell'impresa di Yeattaw è puramente legata alla coincidenza di tempi fra le due vicende. A Yeattaw sono stati confiscati gli oggetti che

aveva con sé al momento della cattura: zaino, macchina fotografica, passaporto, pinze, duecento dollari, e una boccia di plastica da cinque litri vuota, usata per stare a galla nelle pause della nuotata.

Domani a Roma Manifestazione davanti all'ambasciata del regime di Rangoon

LA REPRESSIONE

Aung San Suu Kyi guidava il movimento per la democrazia che vinse le elezioni nel 1990. I generali rifiutarono di accettare il responso delle urne, imprigionarono lei e numerosi altri oppositori e rafforzarono il loro potere dittatoriale. Da allora Suu Kyi è rimasta perlopiù agli arre-

sti domiciliari, salvo brevi periodi di libertà vigilata. Nel 2007 un'ondata di manifestazioni per la libertà scosse per alcune settimane il Paese sino al brutale intervento dei militari con uccisioni, torture, arresti. Secondo Piero Fassino, inviato speciale dell'Unione europea per la Birmania, «non può più essere accettato» che la leader dell'opposizione resti «in una condizione di restrizione che pregiudica anche il suo diritto a curarsi». Domattina alle 10 il Partito democratico manifesterà davanti all'ambasciata di Birmania a Roma (via della Camilluccia 551) per chiedere l'immediata scarcerazione di Suu Kyi. ♦

 **IL LINK**

SITO OPPOSITORI BIRMANI IN ESILIO
<http://burmadigest.info>

Foto Ansa

Strage in Afghanistan Gli Usa: «Vittime tra i civili usati come scudi umani»

Gli americani ammettono di avere ucciso dei civili nel raid aereo vicino a Farah, in Afghanistan. Ma accusano i talebani di avere costretto gli abitanti dei villaggi a seguirli per usarli come scudi umani.

GA.B.

gbertinetto@unita.it

L'evidenza non può essere negata. L'orribile strage di lunedì notte a Bala Buluk, presso Farah, c'è stata. I raid americani hanno provocato la morte di molti civili che si trovavano nelle stesse case in cui si erano rifugiati i talebani. Ma la commissione d'inchiesta congiunta delle autorità militari Usa e afgane non conferma che il numero delle vittime sia così elevato (147) come sostengono i funzionari governativi dei villaggi colpiti. Parla di un «numero imprecisato di persone seppellite in fosse comuni» dopo il massacro.

CINISMO TALEBANO

E chiama in causa il cinismo dei miliziani che hanno costretto gli abitanti dei villaggi a restare con loro, sperando di poterli usare come scudi umani per evitare di essere bombardati. «L'inchiesta congiunta -afferma il comunicato finale- conferma che dei civili sono stati uccisi durante la battaglia, ma non è in grado di determinare con certezza chi tra le vittime fossero combattenti talebani e chi no, perché tutti i cadaveri sono stati sepolti». «L'indagine -si legge ancora nel testo- porta a credere che i talebani deliberatamente abbiano costretto la gente dei villaggi dentro case da cui poi loro attaccarono le

forze dell'esercito afgano e della coalizione».

Commentando il massacro, il presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai ha definito «inaccettabile» che gli Usa ricorrano ad attacchi aerei che provocano morti e feriti tra i civili. In un'intervista televisiva Karzai ha chiesto che si metta fine a questo tipo di operazioni.

DIRITTI UMANI

Riguardo alle violazioni dei diritti umani in Afghanistan, l'organizzazione Human Rights Watch (Hrw) denuncia il sempre più frequente ricorso ad armi chimiche. Hrw invita le forze Nato a diffondere gli esiti dell'inchiesta su un episodio avvenuto in marzo nella provincia di Kapisa, che ha avuto per vittima una bambina di 8 anni, bruciata da proiettili al fosforo bianco. La poveretta, di nome Razia, rimase gravemente ustionata quando la sua casa fu colpita da un ordigno contenente quella sostanza, che ha la caratteristica di prendere fuoco al contatto con l'aria. Il fosforo può essere usato legalmente in guerra per fare luce, creare cortine fumogene, bruciare edifici. Ma è proibito usarlo come arma offensiva.

Secondo il padre di Razia le truppe straniere spararono il proiettile mentre davano la caccia a ribelli talebani. Nel caso specifico le forze sul campo erano francesi e statunitensi. Secondo la portavoce Nato, Jennifer Willis, un'indagine interna ha giudicato «molto improbabile» che colpi esplosi dalle truppe Nato abbiano colpito l'edificio, e ha sollevato l'ipotesi che fossero piuttosto proiettili di mortaio di provenienza talebana. ♦



Foto Reuters

Inizia l'era Zuma: «Nel segno di Mandela»

PRETORIA Il giuramento del nuovo presidente del Sudafrica Jacob Zuma è iniziato ieri tra ombrelli neri e copertine ed è finito con la pattuglia aerea acrobatica nel cielo azzurro davanti a 30mila spettatori. Tra questi capi di Stato, da Gheddafi a Mugabe, e le tre mogli di Zuma. La prima Makhumalo sul palco, le altre due Nompumelelo Ntuli e Thobeka Mabhija tra gli ospiti.

TEHERAN

È il giorno del giudizio per la reporter Roxana Saberi

È fissata per oggi a Teheran l'udienza d'appello per Roxana Saberi, la giornalista irano-americana condannata a 8 anni di carcere per spionaggio. Lo ha riferito il suo avvocato, Abdolsamad Khoramshahi, dicendosi «ottimista» sull'assoluzione.

MOSCA

Medvedev alla parata: no ad avventure militari

La vittoria sul nazismo è una lezione della storia valida ancora oggi contro chi è pronto ad «avventure militari», ha detto il presidente russo nel 64° anniversario della vittoria.

In pillole

CALIFORNIA, 23MILA SFOLLATI

Si aggrava la situazione in California, nella contea di Santa Barbara colpita da cinque giorni da un devastante incendio. I vigili del fuoco hanno avvertito altre 23mila persone di prepararsi a lasciare le loro case. Tra queste c'è anche la presentatrice tv Oprah Winfrey: la sua villa da 50 milioni è a rischio. Le abitazioni distrutte sono circa 80, e 30.500 le persone già evacuate.

PIRATI RILASCIANO NAVE INGLESE

I pirati somali hanno liberato ieri una nave battente bandiera britannica con a bordo 16 marittimi bulgari gestita dalla società italiana Malaspina Castle sequestrata più di un mese fa.

Il Comitato per la libertà e il diritto all'informazione e l'associazione **Articolo 21 Liberi di** promuovono un incontro-dibattito sul tema

Il valore fondante dell'articolo 21 della costituzione italiana per una comunicazione libera e democratica

Roma • lunedì 11 maggio 2009 • ore 16
Piazza di Montecitorio 123/a • Sala delle Conferenze

INTRODUCE

Paolo Serventi Longhi,
Comitato libertà e diritto
all'informazione

COORDINA

on. Giuseppe Giulietti,
Portavoce dell'associazione
Articolo 21

RELAZIONE

Fulvio Fammoni,
Segretario confederale Cgil,
responsabile comunicazione

INTERVENTI

prof. Alessandro Pace,
Presidente
dei costituzionalisti italiani

Roberto Natale,
Presidente Fnsi

Federico Orlando,
Presidente
dell'associazione Articolo 21

Franco Siddi,
Segretario generale Fnsi

CONCLUDE

on. OSCAR LUIGI SCALFARO
Presidente emerito della Repubblica

L'INCHIESTA
Cieli divisi

Foto di Francesco Corradini/TamTam



Terminal dello scalo di Malpensa

PROMESSE VOTI E VOLI

Nella disfida di Malpensa le infinite illusioni padane di Formigoni e dei leghisti si scontrano con la blindatura della nuova Alitalia, compagnia di bandiera e bandiera di Berlusconi, che la userà a ogni appuntamento elettorale. L'ex hub deve fare da solo. Con l'accordo e i consigli dei sindacati



«Basta con la politica dei cento porti e dei cento aeroporti che sono solo uno spreco di denaro pubblico. Bisogna migliorare

le infrastrutture ferroviarie delle aree metropolitane di Milano, Roma e Napoli, che non funzionano». Mauro Moretti, ad FS.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it



Malpensa è come il bicchiere: mezzo vuoto o mezzo pieno. Dipende. Viaggiando sul trenino che da Cadorna porta al terminal, percorrendo i saloni dei check in, dopo il *de-hubbing*, dopo insomma che il sogno lombardo di grandeur è svanito, sembra mezzo vuoto. Ad ascoltare Giuseppe Bonomi, il presidente di Sea, la società pubblica che ha in gestione l'aeroporto, si direbbe che è mezzo pieno e che il rischio è di vederlo traboccare di qui a qualche anno, sempre che si esca dalla crisi, sempre che le rotte vengano liberalizzate e che arrivino investimenti per i collegamenti, per i servizi, sempre che il governo si dia una mossa.

L'altro ieri, in audizione alla Commissione trasporti della Camera, Bonomi pare abbia esultato: «Siamo ripartiti: ad aprile abbiamo avuto un primo dato positivo, l'aumento del 7,9 per cento del traffico passeggeri, rispetto al 2008». Si dovrebbe aggiungere che il 2008 è stato l'anno nero e che aprile è stato il mese nero di Alitalia. La sintesi corretta sarebbe: quasi 24 milioni di passeggeri nel 2007, 19 milioni nel 2008, quando sono stati persi poco meno di 8 milioni di passeggeri per il ritiro di Alitalia e se ne sono guadagnati tre milioni grazie ad altri vettori. Il bilancio è questo. Poi si lavora per il futuro e per il futuro c'è chi continua a sperare in Alitalia, come il presidente lombardo Formigoni, che ogni volta con gesto risolutoro annuncia: «Parlerò io con Sabelli». C'è chi, come lo stesso Bonomi, ci ha messo una pietra sopra: «Possiamo farcela da soli...». A settembre di un anno fa, quando del domani di Alitalia si sapeva ancora meno di oggi, a Cernobbio, mi aveva detto: «A questo punto possiamo farne a meno». D'accordo con i sindacati. Dice Nino Cortorillo, numero uno della Filt Cgil in regione: «Scelta irreversibile, uscita definitiva, quella di Alitalia. Perché Malpensa che può togliere qualcosa a Parigi non sta nell'interesse di Air France». Il "padrone" è stato chiaro (in un'intervista a *Repubblica*): «Malpensa non potrà mai essere ciò per cui è stata disegnata, un hub». Giudizio impietoso (ma fondato) nei confronti dei patrocinatori nordisti della "causa", addirittura feroce nei confronti del maggior propagandista: il governatore Formigoni.

Contraddizioni
Un presidente di Sea espresso dal Carroccio che non crede ai proclami del centrodestra

Così muore un hub (ecco il *de-hubbing*), un hub mai nato, eterna ambizione del Nord, alimentata dalla scelta di una sola compagnia, mortificata da sempre per la penuria delle infrastrutture e alla fine dal solito compromesso all'italiana per salvare Fiumicino, consegnata alla dura realtà dall'abbandono di Alitalia che in un anno da mille e 200 è planata a neanche duecento voli settimanali, così che a Malpensa è mancato all'appello un quarto dei voli del 2007: un precipizio, se si pensa che è passato solo un anno, scendendo da poco più di

quattromila movimenti settimanali a poco più di tremila. Nello scontro di politici di varia estrazione, affiliati tutti al centrodestra, che hanno dovuto assistere alla fuga da Malpensa non solo della compagnia di bandiera ma anche di Berlusconi e del suo governo. In silenzio. «Perché - sostiene Cortorillo - nell'accordo con i francesi ci sta un piano industriale e un piano politico». Per sostenere quest'ultimo e perché Berlusconi possa presentarsi alle prossime elezioni da salvatore della patria aerea, non si può cambiare una virgola del piano industriale, che è protezionista e basta, taglia la concorrenza e gradisce Malpensa piccolo-piccolo. Alla Lega tocca solo tacere: nello scambio s'è euadaenata la "sicurezza". Niente allora, ad esempio, liberalizzazioni degli slot. I cieli, come è noto, non sono tutti liberi: sono liberi sopra l'Europa dell'Unione e tra l'Europa e il Nord America, per volare verso paesi extra Ue occorre un accordo e l'Italia ovviamente

li accordi bilaterali li aveva sottoscritti sempre a nome Alitalia. Nel gennaio scorso l'emendamento salva Malpensa al decreto anti-crisi aveva impegnato il governo a promuovere entro trenta giorni la rinegoziazione. Poco s'è fatto fino ad oggi: due pratiche sbloccate, Cina e Corea del Sud.

Niente di fronte alle promesse di una eterna campagna elettorale, evidentemente insufficiente a muovere passeggeri, aerei, compagnie. Insufficienti sono anche le promesse della nuova Alitalia: un paio di voli intercontinentali in più, forse tre.

Il piano industriale di Sea individua altre strade, «che il sindacato - non ha timore Cortorillo a riconoscerlo - condivide». Quali sono le strade? Intanto una partnership strategica come quella con Lufthansa, cioè con i tedeschi di una delle più prestigiose compagnie al mondo. Poi il *low cost* con

Easy Jet. Infine il settore cargo, definito «risorsa strategica». In questo senso Malpensa può dire di tentare un primato e rappresenterebbe comunque un'eccezione: Amsterdam fa venti milioni di passeggeri ed è solo un hub, Palma di Maiorca conta altrettanti passeggeri ed è un approdo turistico *low cost*, l'aeroporto varesino tiene insieme un hub (il progetto di Lufthansa vuole che diventi il suo quarto hub dopo Monaco, Francoforte e Zurigo), il turismo a basso costo e le merci. Ce la farà? Possibile perché l'andamento del mercato è ovviamente ciclico, ma tendenzialmente sempre in crescita: negli ultimi dieci anni, malgrado tutto, il traffico passeggeri in Italia è raddoppiato.

Sul destino di Malpensa potrebbe continuare a pesare la questione mai risolta di Linate: il sistema lombardo (in un sistema "padano" segnato dalla presenza di una infinità di scali nel raggio di pochi chilometri: basti pensare a Orio al Serio) s'è sempre complicato la vita da sé. Linate è lì, aeroporto cittadino, che è in realtà punto di forza nella strategia della nuova Alitalia, perché può essere una sorta di banca sicura grazie al monopolio (il 70 per cento garantito del traffico) sulla tratta Milano-Roma, perché non confligge con Fiumicino e tanto

meno con Parigi. «Nessuno - spiega Cortorillo - avrebbe interesse a trasformare Linate in un parco giochi. In tutta questa vicenda, superata la crisi internazionale, se il piano industriale avesse successo, Malpensa potrebbe ritrovarsi alla saturazione e Linate potrebbe tornare d'attualità». Se poi l'Expo milanese si farà davvero...

Siamo di fronte a una partita incerta: la decideranno i vettori, non chi gestisce il "contenitore".

La Sea non può inventarsi altro che il modo per garantire servizi più efficienti e quindi per esaltare una propria attrattività (insieme con tariffe competitive: e per ora quelle di Sea sono tra le più basse nell'Unione europea). Ci vogliono investimenti e quindi, come sostiene il sindacato, ci vuole la forza per mantenere una capacità di autofinanziamento. Bonomi ricordava che Sea tra il 2004 e il 2008 aveva investito 541 milioni in autofinanziamento e che tra il 2009 e il

2016 avrebbe investito per un miliardo e mezzo. Conti stretti e difficili, fino all'azzardo. A pagare sono stati ancora i lavoratori (Sea gestisce anche l'handling, cioè tutti i servizi a terra, dallo smistamento bagagli al trasporto passeggeri: tremila dipendenti). Cortorillo conferma che fu la Filt per prima a chiedere il ricorso agli ammortizzatori sociali, una novità. Sono arrivati la cassa integrazione, per alcune migliaia, e anche i pensionamenti: proprio l'altro ieri è stato raggiunto un accordo per 390 lavoratori, accompagnati con incentivi e cassa integrazione. Con un bel risultato: aver strappato l'assunzione a tempo indeterminato per i precari (da più di due anni al lavoro), una volta chiusa la cig. Un risultato in cui si legge una condivisione tra impresa e sindacato.

Il centrodestra ha recitato la solita scena: i proclami di Formigoni, quelli della Lega, senza conseguenze di fronte ai progetti di Berlusconi, cioè alla sua propaganda. ♦

Rilancio

Più forte il trasporto merci Terminal 2 «riformato» per il low cost

Le difficoltà di Malpensa si possono comprendere leggendo pochi dati: i passeggeri nei primi tre mesi del 2008 erano stati quasi cinque milioni e quattrocentomila, nei primi tre mesi di quest'anno sono scesi a tre milioni e settecentomila. Il confronto sull'anno intero dice che nel 2007 i passeggeri di Malpensa erano stati 23 milioni e ottocentomila: nel 2008 siamo a 19 milioni.

Ma l'attività aeroportuale è in ripresa, secondo il presidente di Sea, Giuseppe Bonomi. Grazie al cargo (resta il primato italiano), ai voli point to point garantiti dalla versione italiana di Lufthansa con le capitali europee e con le principali città italiane (otto aerei per undici destinazioni) e grazie ai voli lowcost di Easy jet (dopo aver trasformato il Terminal 2).

La crisi è stata pagata dai lavoratori: duemila e 500 sono in cassa integrazione, altri 400 saranno pensionati in anticipo dalla Sea.

→ **L'ad di Fiat:** i tagli sono scelte difficili, ma non possiamo perdere questa occasione

→ **Grandi manovre:** gli scettici si convinceranno, dice il manager, siamo sulla strada giusta

Marchionne: Opel va bene ma Mirafiori non si tocca

Ormai anche la stampa tedesca ne è consapevole: l'operazione Fiat-Opel conviene. «È la soluzione giusta, per noi e per loro» dice Marchionne. È convinto di far cambiare idea agli scettici. E promette: Mirafiori non si tocca.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«L'impegno che abbiamo preso con Mirafiori è immutabile. Mirafiori è il punto pensante della Fiat. Mirafiori è Mirafiori». In pochi secondi Sergio Marchionne fa piazza pulita di giorni di polemiche e di indiscrezioni sui suoi piani per il futuro dell'auto. Almeno un punto lo chiarisce: lo stabilimento di Torino non chiuderà. Dalle sue parole, è altrettanto evidente che per il gruppo i tagli all'occupazione ci saranno, e pesanti, già calcolati come inevitabili nel progetto di acquisizione della tedesca Opel. Che resta comunque «una grandissima sfida europea», «la soluzione giusta per loro e per noi», auspicata ufficialmente anche dal governo. L'ad di Fiat finalmente parla a Torino, alla festa della polizia dove si è presentato di sorpresa, dissipa qualche ombra e molte ne evoca.

SCELTE DIFFICILI

Se «con Chrysler sta andando come ci aspettavamo e con la tipica velocità americana che è essenziale», con Opel c'è la conferma di dover ancora sciogliere parecchi nodi. «Ci facciamo lavorare, sono sicuro di convincerli», assicura Marchionne. «In Germania tutto è aperto, tutto da definire». Commentando le diffidenze che sta incontrando da parte di molti pezzi della politica e dei sindacati, Marchionne le spiega come motivate da «un insieme di cose, prima di tutto il fatto che la combinazione con Fiat creerebbe una realtà industriale diversa dall'indipendenza Opel. Le altre alternative della casa automobilistica, però, non sono la soluzione giusta industrialmen-



Sergio Marchionne con Gianluigi Gabetti alla festa della Polizia a Torino

te». Categorico il giudizio sul gruppo concorrente austriaco-canadese Magna, che avrebbe già presentato la sua offerta per Opel: «La nostra proposta è di creare una base di coerenza industriale che nessun'altro è capa-

Orgoglio

«Da noi una coerenza industriale che nessun altro è in grado di dare»

ce di dare su motori, piattaforme e condivisione di prodotti. Questo noi lo facciamo di mestiere, gli altri è quello che vogliono cominciare a fare». I costi sociali, però, sono inevitabili: «Sono scelte difficili, lo capisco,

ma è il momento di farle - dichiara - la cosa importante è essere assolutamente onesti sui problemi e su come affrontarli. Se ci perdiamo questa occasione andiamo a trascinarci problemi industriali per il futuro». Quanto ad un interessamento alla Suzuki (ci sono state voci in proposito), Marchionne taglia corto: «Cavolate».

GM VERSO IL FALLIMENTO

Per Opel resta aperto anche il fronte General Motors, la casa madre che sta scivolando dritta dritta verso il fallimento. Il ministro tedesco dell'Economia, Karl-Theodor zu Guttenberg, lo considera ormai scontato, e avrebbe già nel cassetto il piano per intervenire in soccorso di Opel. Il ministro ha in mente «un modello in base al

OCCUPAZIONE

Termini torna al lavoro Il 13 a Francoforte incontro tra sindacati

Restano con il fiato sospeso i 1.500 operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, dove si produce la Lancia Y, che rientrano al lavoro domani dalla cassa integrazione. E ricordano che da loro il turn-over è bloccato da anni, e si è passati dai 3mila posti del 2001 agli attuali 1350. Le preoccupazioni, comunque, riguardano tutti i dipendenti del gruppo. Fim, Fiom e Uilm saranno mercoledì prossimo a Francoforte, per discutere con i sindacati tedeschi di Opel i dettagli del piano presentato da Fiat per acquisire il braccio europeo di Gm. «Abbiamo ricevuto l'invito dai sindacati tedeschi: verifichiamo da loro i dettagli, non avendoli ricevuti da Fiat», spiega Bruno Vitali, segretario nazionale responsabile auto della Fim-Cisl. All'incontro sono stati invitati anche i sindacati spagnoli e austriaci di Opel. A rappresentare le tute blu italiane saranno i segretari nazionali e responsabili auto delle tre sigle nazionali: oltre a Vitali, Enzo Masini (Fiom-Cgil) e Eros Panicali (Uilm-Uil). ♦

quale la partecipazione di Gm in Opel verrebbe provvisoriamente affidata a un amministratore fiduciario», incaricato di difendere gli interessi di creditori e debitori. «Contemporaneamente un consorzio di banche potrebbe concedere a Opel finanziamenti ponte», aggiunge, una soluzione che garantirebbe la sopravvivenza dell'azienda fino ad una decisione definitiva. Guttenberg esclude ancora in maniera categorica un intervento dello Stato, la cosa «non funziona sul piano aziendale e costerebbe un abisso di miliardi ai contribuenti». Il ministro attacca poi i vertici di Gm, e allude al sospetto che starebbero trasferendo le proprie perdite all'affiliata europea. ♦

Foto Ansa

Tariffe: aumenti da record

**Il gas batte l'acqua:
44,6 % contro 35,5%**

Tariffe boom dall'introduzione dell'euro, con gli aumenti più consistenti per il gas (+44,6%) e l'acqua (+35,5%). Forte l'impennata anche per i rifiuti (+34,8%), l'energia elettrica (+33,5%), il trasporto pubblico locale (+23,2%). Lo segnala la Cgia di Mestre.

Variatione percentuale del prezzo dal 2003 a marzo 2009

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA Mestre su dati ISTAT

P&G Infograph

	2003	2004	2005	2006	2007	2007	2008	Marzo 2009	2002- Oggi
Gas	+5,0	+0,2	+7,5	+9,3	+9,3	+0,1	+9,6	+12,0	+44,6
Elettriche	+3,5	+5,2	+3,6	+4,6	+12,6	+4,8	+5,0	+5,3	+35,5
Rifiuti urbani	+4,1	+3,9	+4,5	+4,9	+4,9	+9,2	+3,8	+1,6	+34,8
Acqua potabile	+2,9	-3,2	+3,9	+12,6	+4,6	+4,8	+9,7	+4,1	+33,5
Pedaggi Autostradali	+4,5	+5,9	+2,2	+3,0	+2,4	+1,6	+2,1	+2,6	+23,2
Trasporti urbani	+6,7	+2,4	+2,5	+2,4	+3,0	+2,8	+3,3	+0,3	+21,9
Trasporti ferroviari	+2,6	+0,3	+0,3	+0,2	+0,2	+7,2	+6,4	+0,1	+17,7
Servizi postali	+0,2	+5,8	+1,4	+3,1	+3,1	+1,7	+0,0	+0,0	+12,7
Servizi di telefonia	-0,9	-0,4	-0,3	-0,4	-0,4	-7,2	-1,3	+1,5	-9,0
Inflazione	+2,7	+2,2	+1,9	+2,1	+2,1	+1,8	+3,3	+1,2	+15,4

→ **Dopo il salto** tra il 2007 e il 2008, repentina è arrivata la decisione di cessare le attività

→ **Vicende oscure:** chiuse le indagini della procura di Arezzo e la Consob chiede chiarimenti

Telecomunicazioni in crisi: duemila a Montecitorio per salvare Eutelìa

Di nuovo in piazza domani i dipendenti della Eutelìa, l'azienda aretina di telecomunicazione, che rischiano in duemila il posto di lavoro. Per la loro protesta hanno scelto Montecitorio e Pregnana, sede aziendale.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Non si rassegnano e tornano in piazza i duemila lavoratori di Eutelìa (su 2.400) a rischio licenziamento. I di-

pendenti dell'azienda aretina di telecomunicazione, quarta in Italia, hanno indetto uno sciopero per domani. Saranno sia in piazza Montecitorio, a Roma, per chiedere un incontro al sottosegretario Gianni Letta, sia a Pregnana, Milano, sede del gruppo. «Non è più possibile aspettare», dice il coordinatore della Fiom per il gruppo di tlc, Fabrizio Potetti.

La crisi dell'Eutelìa va avanti da tempo e i licenziamenti collettivi potrebbero scattare da luglio, con la fine dei contratti di solidarietà. Con l'incontro di mercoledì scorso all'unità di

crisi del ministero dello Sviluppo economico, l'azienda ha ribadito la volontà di dismettere le attività di information technology e di mettere in mobilità duemila persone. Il fronte sindacale spinge per salvare l'azienda.

Una vertenza complicata, nella quale da un anno giocano un ruolo anche magistratura e Consob, perché la società è in Borsa. Lo scorso 21 aprile, la procura di Arezzo ha chiuso le indagini sul gruppo per frode fiscale. La vicenda era partita un anno prima con un blitz della Finanza nella sede di Arezzo e in quelle di Roma e Milano, sui velivoli della flotta aziendale e nelle abitazioni private di alcuni componenti della famiglia Landi, patron e soci dell'azienda. Le accuse vanno dall'associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale al falso in bilancio, per una somma che secondo gli inquirenti è di circa 41 milioni di euro. Sul fronte borsistico, la Consob chiede chiarimenti sui bilanci. L'ultimo è arrivato mercoledì. Alla sollecitazione Eutelìa ha risposto confermando che a quella data (06/05/2009) i conti del 2008 «non risultano certificati». Il gruppo però aggiungeva che attendeva dalle banche risposte sulla moratoria del debito. La vicenda ha

origine nel 1998, quando Eutelìa era una piccola società attiva nel settore delle carte prepagate e dei servizi telefonici. Dopo l'acquisizione della Edisontel, e quindi di un pezzettino di rete telefonica, il salto fra i grandi della telefonia è arrivato tra giugno 2006 e gennaio 2007 con le acquisizioni di Getronics (ex Olivetti) e Bull. Racconta Alberto Larghj della Fiom-Cgil: «Con la prima operazione Eutelìa ha acquisito Getronics per un euro, accollandosi i debiti ma ricevendo in dote circa 50 milioni di euro e 1.500 dipendenti».

TERRENI E SPECULAZIONE

Con la francese Bull, sono sempre i sindacalisti a ricostruire, oltre all'area di Pregnana (circa 300mila metri quadrati) il gruppo avrebbe ricevuto anche 7,5 milioni di euro per gli esodi preventivati dalla società francese. Ma una volta entrato in possesso di Bull l'azienda aretina non avrebbe dato seguito all'accordo: incassando i soldi e tenendosi i dipendenti. Secondo le accuse della Fiom, la proprietà dell'area sarebbe stata trasferita alle finanziarie della famiglia Landi. Eutelìa svolge servizi di It per enti pubblici e privati. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Borino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

2007

2009

Paola, Elena, Paolo e l'adorata Giulia, ricordano a compagni e amici

ROMANO MONARI

con profondo affetto e nostalgia.

Grizzano Morandi (Bo)
Maggio 2009

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per Necrologie
Adesioni Anniversari **Rivolgersi a** **PK**
Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
06/4200891 - 011/6665211

→ **La crisi rallenta?** I numeri cigs e la novità dei «colletti bianchi» dicono il contrario

→ **Adeguare gli ammortizzatori:** ma il governo - accusa Susanna Camusso - non risponde

Cassa integrazione in salita: adesso tocca agli impiegati

I numeri della cig dicono quanto sia pesante la crisi. Con il rischio, dopo, della mobilità. Dalla Cgil (ma anche da Confindustria) la richiesta di raddoppiare la cassa integrazione ordinaria da 52 a 104 settimane.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Duecentoseimilioni di ore di cassa integrazione utilizzate in quattro mesi. «I numeri dicono più delle pa-

role» afferma Susanna Camusso, segretaria confederale della Cgil. Ha i numeri in mano, sono elaborazioni dei dati diffusi dall'Inps relativi ad aprile che hanno fatto gridare alla frenata, al rallentamento, evviva. «Non è così: il dato sugli impiegati e quello sulla cigs descrivono un aggravamento della crisi». Le cifre sono relative alla cassa integrazione ordinaria (cigo) e quella straordinaria (cigs). Raccontano di 1 milione di persone in «cassa» e di 750 mila in disoccupazione o in mobilità. Sommati a chi ha gli ammortizzatori «in deroga» (artigiani,

FESTA DELLA MAMMA
Lavoro nemico delle donne-mamme. Questione che, spiegano Cgil, Cisl e Ugl, mette in risalto una cultura che vede i figli come un «problema esclusivamente delle donne».

ni, addetti di piccole imprese) fanno più di 2 milioni di cittadini che vivono con 750 euro al mese. Da mesi.

«Andrebbe chiesto a loro se la crisi sia effettivamente alle spalle come sento annunciare - continua la sindacalista -. Non vorremmo che ci si lasciasse alle spalle il raddoppio della cassa integrazione ordinaria da 52 a 104 settimane».

I SOLDI CI SONO

La Cgil lo chiede da tempo, lo fa anche Confindustria. Le risorse ci sono, il fondo dell'Inps cui si attinge è in attivo, alimentato negli anni da lavoratori e imprese. Il governo però non risponde. «Se non si fa, nei prossimi due mesi le grandi imprese avranno finito il «monte» di cassa integrazione a loro disposizione». Ovvero le 52 settimane che la legge prevede nell'arco di un triennio e che invece si sono volatilizzate in quattro mesi. Cosa succederà dopo? «Dopo la cassa ordinaria c'è quella straordinaria - spiega Camusso -. Ma per averla si devono dichiarare gli esuberanti. Si aprireb-

ONE WAY

ACRELUZA

Vascello

GOD SAVE THE PUNK

RELOADED!

Ideaione e Regia
CARMEN GIARDINA
collaborazione alla regia
ALDO VINCI
Videomaking e Digital-Scene
SERGIO GAZZO aka sgzz
Musiche a cura di
PIVIO & ALDO DE SCALZI

Con
ENRICO SALIMBENI
NICOLE DE LEO
FABIO GOMIERO

TEATRO VASCCELLO ROMA
Via G. Carini 78
Botteghino : tel. 06 5881021

la Repubblica → "Che sconcerto di parole, che sussulto di visioni, che sbornia di musica, che odissea di personaggi e che bomba di spettacolo è "God save the punk!" (Rodolfo Di Giannarco)

WWW.godsavethepunk.com

DAL 12 al 24 MAGGIO
MAR-SAB ore 21.00
DOM ore 18.00

IL CASO

**Lavoratori migranti
Le regioni chiedono
norme più morbide**

TRA I DRAMMI della crisi c'è quello dei migranti che lavorano qui. Se perdono il posto perdono anche il permesso di soggiorno, devono rimpatriare o finire in clandestinità, la Bossi-Fini non perdona. Il risultato è che pagano due volte colpe non loro.

La richiesta della Cgil (ma anche della Uil) di una moratoria, di alleggerire insomma le norme per questi lavoratori è caduta nel vuoto, neanche è stata presa in considerazione dal governo.

Le Regioni si stanno mostrando più pragmatiche. La materia non è di loro competenza ma negli accordi fatti con sindacati e imprese per la gestione degli 8 miliardi per gli ammortizzatori sociali in deroga, tanto l'Emilia Romagna che la Lombardia (governate com'è noto da coalizioni diverse) hanno inserito la richiesta al governo di rivedere la norma contestata.

be una fase nuova passando dalla "sospensione" alla riduzione di posti di lavoro».

Sviscerando i dati Inps balza agli occhi un inedito: cominciano ad andare in cassa gli impiegati, tra marzo e aprile c'è stato un boom. Mentre la cigo tra gli operai nel periodo gennaio-aprile 2008 e lo stesso periodo 2009 è aumentata del 500%, l'incremento tra gli impiegati è stato del 1350%. «Vuol dire che la crisi si aggrava. Prima erano ferme le linee di produzione, ma le aziende funzionavano, con gli uffici commerciali, quelli amministrativi. Se escono gli impiegati significa che le aziende spengono la luce».

C'è un altro segnale di aggravamento. Finora a crescere era stato il ricorso alla cigo, cresce ancora ma tra marzo e aprile si è invece visto un balzo della cigs che la porta a +79% dal +27% di febbraio. «Non mi pare sia in atto un'inversione di tendenza. La caduta dell'occupazione è rallentata, ma continuiamo a cadere».

In questo quadro conforta sapere che in periferia, lontano da Palazzo Chigi, tanto le regioni governate dal

centro destra che dal centro sinistra hanno concluso con sindacati e imprese gli accordi per gestire gli 8 miliardi messi sul tavolo dal governo per gli ammortizzatori in deroga. E hanno preso decisioni interessanti.

IL SORPASSO

La prima: estendono gli ammortizzatori in deroga ai lavoratori con contratto a termine, a chi lavora in somministrazione, agli apprendisti. Ovviamente tutto è tarato sulla risorse disponibili, ma intanto è passato il principio e non è poco. Tutti gli accordi giudicano insufficiente la norma che concede ai collaboratori il 20% della retribuzione dell'anno precedente. Praticamente un obolo. Infine la novità sui migranti (leggere il box a fianco). «Gli accordi regionali mettono al centro il tema dell'uguaglianza degli ammortizzatori - conclude Susanna Camusso -. E vorrei far notare che utilizzano la cassa integrazione non altri strumenti. Con buona pace di chi, come il ministro Sacconi, pensa che il problema sia spostare le tutele dal lavoro al mercato». ♦

**Nerviano:
salvo, per ora
il centro ricerca
oncologica**

Sessanta milioni di euro per sopravvivere. In attesa di nuovi soci, arriva una boccata d'aria per il Nerviano Medical Sciences, il centro europeo alle porte di Milano, fiore all'occhiello della ricerca oncologica, a rischio chiusura per i conti in rosso. Per adesso, ricerche e ricercatori (650) sono salvi. Grazie anche all'intervento della Regione Lombardia, che ha fornito le garanzie istituzionali, la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, proprietaria del centro, ha avviato una ricapitalizzazione per sessanta milioni di euro. «Adesso che la sopravvivenza è garantita - ha detto il presidente lombardo Formigoni - servono nuovi investitori». Per questo è stata istituita una new company, la società dovrà realizzare la riorganizzazione finanziaria e individuare nuovi soggetti interessati al centro. ♦

NON SPAVENTARTI, FEDERICO

Il libro di **Olivia Piro**, con prefazione di **Stella Pende** e introduzione di **Marco Scarpati** (Infinito edizioni)

UNA FAMIGLIA UNICA, LA VERA STORIA DI UN VIAGGIO D'AMORE TRA ITALIA, AFRICA E INDIA

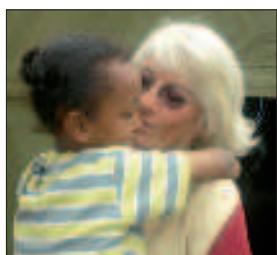
"Non spaventarti Federico" è uno scritto che ti entra nel cervello e cammina lentamente. Attraversa le barriere difensive che ognuno di noi alza davanti a quelle che i tribali indiani chiamano "le nuvole dell'emotività". Poi sbaraglia ed entra nella commozione della gola, passa lo stomaco e infine centra il cuore" (Stella Pende).

"Olivia spiega a tutti noi come diventare una nonna che non ha paura del domani, che sa di avere dato e amato e che sarebbe pronta a ricominciare tutto, nulla escluso, se solo ce ne fosse bisogno. O se qualcuno la sfidasse di nuovo. Ci disegna una famiglia che è anche una metafora. Un romanzo d'amore e passione, che ha ancora molto da raccontare" (Marco Scarpati).

Nelle migliori librerie, su Internet, presso la casa editrice



www.infinitoedizioni.it
info@infinitoedizioni.it



I proventi derivanti dai diritti d'autore di questo libro sono devoluti al progetto per la costruzione di un Centro medico sanitario e maternità e di alloggi per medici e infermieri nel villaggio di Bilogo, in Burkina Faso



Con il patrocinio di <http://www.mehala.org>

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCA MANTOVANI

L'Unità della sinistra

Dopo la netta vittoria alle Provinciali, anche al Comune di Trento e in altri cinque centri della provincia, le forze del centrosinistra si sono imposte, confermandosi dove governavano ed imponendosi dov'erano all'opposizione. Quasi tutte le forze del centrosinista si sono coalizzate in un unico cartello elettorale.

RISPOSTA ■ Romano Prodi è stato uno degli ultimi a credere nella unità di una sinistra arricchita dalla presenza dei cattolici democratici, capace di mettere dei limiti a Berlusconi e alla deriva di destra della società italiana e Trento dimostra che questa Unità va ricostruita oggi a tutti i costi. Mettendo insieme quelli del PD che ci credono, i legalitari di Di Pietro e la parte della sinistra "radicale" che non si riconosce negli anatemi di Bertinotti. Ricostruendo un programma in cui si parla di redistribuzione dei redditi su linee diverse da quelle dello scontro fra le classi, di rispetto per tutti gli esseri umani e di rifiuto di ogni forma di razzismo, di difesa della legalità e di tutte le istituzioni da ogni forma di infiltrazione o di condizionamento da parte della criminalità economica. Colpito da fuoco amico nel corso di un mandato troppo breve, il governo di Prodi è stato l'oggetto di una vergognosa campagna di diffamazione da parte della Chiesa e di quei poteri forti che non si riconoscono in questi obiettivi programmatici più che dagli attacchi di una destra che è tornata al potere solo perché la sinistra si è divisa.

STEFANO ADAMO

Uno spot del governo sul terremoto

Il 1° Maggio ho deciso con mia moglie di provare ad andare in Abruzzo per dare un aiuto alle persone che hanno subito la tragedia del terremoto. Abbiamo contattato un pastore evangelico che si trovava nel campo di San Sisto e siamo andati. Vorrei segnalare che non abbiamo trovato niente come dicono in tv. Forse quelli che stanno nella tendopoli di Piazze delle Armi stanno "bene", ma in quello dove siamo stati noi, a neanche un chilometro

di distanza, hanno i bagni solo da una settimana e si sentono abbandonati. All'entrata del campo c'era una "guardia" della protezione civile che identificava chi entrava. All'interno del campo, c'era un gruppo della Misericordia di Roma ed alcune persone della chiesa evangelica...e basta! Non c'era un rappresentante della protezione civile, un militare, nulla! Appena arrivati abbiamo offerto la nostra disponibilità: mia moglie è andata, insieme ad altre due volontarie, a pulire i bagni ed io ho apparecchiato e servito ai tavoli. E quelli della Misericordia? A parte cucinare sembravano più terremotati dei terremotati; in tre a montare un video proiettore fumando den-

tro quello che era il tendone mensa. Ci siamo soffermati a parlare con una persona lì nel campo, un pensionato che aveva il morale a pezzi e si lamentava del fatto che a 100 metri di distanza, a piazza d'armi, c'era tutto, compresa la visita di Gianni Morandi!!! Lì il nulla. Nessuna autorità si è presentata, nessun rappresentante del governo locale od istituzionale. La gente ha paura che ad Agosto arrivi il freddo, altro che 10 Settembre. Perché tacere e non mandare un inviato nei piccoli campi a vedere la situazione? Tutto sembra un enorme spot del governo.

MARINO BERTOLINO

La Fiat di Marchionne e quella dei lavoratori

Adesso che i riflettori sono accesi sugli accordi di Marchionne per la Fiat mi domando: a cosa servono tanti accordi internazionali se poi le auto non vengono prodotte a Torino? Magari vengono confermate le produzioni in Polonia, Turchia, Brasile e altri paesi dove la mano d'opera costa meno? Se si guarda la fine che ha fatto Mirafiori i sospetti sono giustificati e i Sindacati possono solo garantire altra cassa integrazione invece di un lavoro sicuro per i torinesi giovani e i meno giovani.

LOREDANA LEONE

Per favore fate qualcosa

Ho assistito alla trasmissione di Vespa con Berlusconi sempre più allarmata col procedere della stessa. Il Presidente Berlusconi denunciava chiari segni di agitazione (comprensibile) ma anche di iperattivismo, delirio di onnipotenza, mania di persecuzione. Non occorre essere dei luminari in materia, basta aver letto qualche libro sull'argomento e ci si rendeva perfettamente conto della si-

tuazione. Auspico che chi gli sta vicino o qualcuno che abbia a cuore le sorti del nostro Paese e abbia l'autorità per farlo, intervenga sollecitamente, tanto più che col passare del tempo queste patologie, quando non curate, peggiorano.

FRANCESCO MEREGHETTI

Pinelli fu suicidato

La storia recente viene spesso dimenticata, anche da chi avrebbe, in qualche modo, il dovere di ricordarla. Lo constato con amarezza leggendo l'articolo dell'Unità del 7 Maggio. Un cumulo di genericità e inesattezze e molto di più rispetto alle cause alla quale la morte di Pinelli venne attribuita. Dice l'articolo: «... si disse per un malore, poi piano piano uscirono altre inquietanti versioni»... E ancora: «... poi prevalse la tesi del suicidio». Per nulla vero. La tesi del suicidio non «prevalse» affatto poi, ma fu la prima ad essere sostenuta dalle fonti della questura e in parallelo dalla stragrande maggioranza dei mezzi di informazione. Soltanto in seguito giunsero le mezze smentite, le versioni contrastanti e le parziali ammissioni, fino al «malore attivo». Ciò è tanto vero che per molti anni si parlò ironicamente di «Pinelli suicidato». Non solo negli ambienti anarchici e della sinistra rivoluzionaria; l'espressione divenne citatissima. Certo, è passato del tempo.

LUIGI BOTTA (PRES. ANPI LEGNANO)

Dove mi siedo in metrò?

Pongo una domanda all'on. Salvini: sono nato a Milano in via Schiapparelli 9. Con i bombardamenti, essendo troppo vicini alla Stazione Centrale, i miei sfollarono a Legnano dai parenti di mia madre. Ora abito a Legnano. Prego Salvini di farmi sapere su quale carrozza mi è concesso salire.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

I MERITI DI MICHELA

Per quali meriti la signora Brambilla diventa ministro? A spese nostre per tutta la vita...

ALBA

LE BATTUTE DI SALVINI

Ma che mattacchioni quelli del Pdl e Lega! Conoscevamo la passione del cavaliere per le battute, ora ci rallegra anche Salvini. Speriamo che una risata non ci seppellisca davvero!

M. OLGA (ROMA)

MIGRANTI

Guardare quegli occhi e sentirsi morire dentro. A cosa andranno incontro ora quei poveri migranti?

M.O.

CANI E STRANIERI

Posti riservati nella metropolitana perché non proibito l'ingresso a cani e stranieri? Vergogna! Vergogna!

G.PAOLA (BOLOGNA)

PARLIAMO DI LAVORO

Corna, divorzi, veline candidate. basta! Torniamo a parlare di lavoro, crisi, povertà, Abruzzo ecc...Siamo seri!

V.F.

I NEURONI

Il piccolo Cesare ci sta ammazzando a livello neuronale, Giulio Cesare almeno, li finiva con la spada.

NICOLA (SCARIO)

CLASS ACTION?

Messaggio per Gloria: class action come? Deve essere incisiva! Siamo governati da gente ridicola, senza vergogna e senza motivazioni per il popolo.

SIMONA

CONTRO IL GOVERNO

Sono d'accordo con Gloria per una Class Action contro il governo. Vorrei sapere qualcosa di più di una denuncia alla Corte di Giustizia contro il premier per condotta lesiva della dignità delle donne. DANA

QUEL VENTICINQUE

Gradimento del premier al 75% orgoglioso di far parte, insieme a voi, del restante 25%.

MASSIMO (AN)

UN COMMENTO

Potete, per cortesia, chiedere a Maroni un commento alle 5 risposte della Cordopatri, da voi pubblicate ieri? Grazie.

FLAVIO

DOVRESTE PROVARE

Migranti: le battute del Bossi dovreste provarle sulla vostra pelle, signori governanti. D.M

LA PESTE ITALIANA E L'ALLARME RADICALE

A BUON DIRITTO

Luigi
Manconi

SOCIOLOGO



Andrea
Boraschi

SOCIOLOGO



L'errore più facile, e disastroso, che si possa commettere nel leggere il dossier dei Radicali "la Peste Italiana" è quello di esclamare: esagerati. È questa, infatti, la più frequente reazione che il linguaggio radicale suscita nell'interlocutore, anche il più benevolo, se proveniente da altra storia politica. E, invece, quell'"esagerazione" costituisce una delle più acute innovazioni introdotte dai Radicali nella cultura nazionale.

Non siamo in presenza di un vocabolario massimalista («vogliamo tutto») o di una impostazione bellicista («il nemico di classe», «la repressione», «il fascismo»...): l'analisi dei Radicali è di massima severità e, dunque, di massima sobrietà. È radicale: va alla radice. Si pensi solo all'uso, così contestato dai moderati, del termine «regime»: e si ricordi che, già nel 1959, i miti Amici del Mondo, titolavano «verso il regime?» un Convegno dedicato alla diagnosi intransigente della società dell'epoca. Per i Radicali, questo vale ancora oggi: e, per certi versi, assai più di quanto valesse ieri. Pertanto, la loro analisi della «peste italiana» risulta motivata, comunque plausibile: è il nostro standard di sensibilità, intorpidito dalla consuetudine (dalla promiscuità) con l'illegalità, che ci fa apparire appunto «eccessivi» i loro discorsi, che invece sono puntualmente adeguati allo stato reale in cui versa la non-democrazia italiana. Forse questo significa che la nostra è ormai una dittatura? Ovviamente no. Ma tra gli estremi - un sistema democratico, retto da leggi mediamente rispettate e una dittatura fondata sul ricorso alla forza - si trova un ampio ventaglio di forme istituzionali che si configurano come poco-democratiche o non-democratiche. L'Italia (come conferma anche la classifica della Freedom House sulla libertà di stampa) è, tra i regimi democratici, uno di quelli che più si discosta dai modelli di società libera. È proprio perché leggi e garanzie sono state travolte da una «costituzione materiale» e da una partitocrazia che, inevitabilmente, hanno consolidato le lobby, rafforzato i gruppi di potere, eternizzato i ceti e i ruoli di comando. Non stupisce, pertanto, che oggi i Radicali si trovino ad affrontare il voto europeo del 6-7 giugno, in una condizione di disparità assoluta. Eppure, se quel voto si avvicinerà ad essere davvero suffragio universale, lo si deve a una ennesima battaglia radicale - pervicace e acribiosa - finalizzata a consentire a migliaia di malati intrasportabili l'esercizio del primo elementare diritto politico: quello a votare, appunto, anche se gravemente disabili. Diritto finora negato e oggi finalmente riconosciuto.

Scrivere a info@innocentievazioni.net

COSÌ LA MAFIA UCCIDE L'AMBIENTE

IL BUSINESS DEGLI ECOCRIMINI

Monica Frassoni
PRESIDENTE GRUPPO VERDI
AL PARLAMENTO EUROPEO



Anche quest'anno dal rapporto Ecomafie di Legambiente emerge un Paese dove i reati ambientali alimentano giri di affari illegali cresciuti anche grazie all'idea sbagliata che sversare rifiuti tossici, inquinare fiumi o costruire case abusive siano in fondo reati minori, sui quali l'allarme sociale è di gran lunga meno forte che per i campi rom abusivi o i reati dei clandestini. L'Unione Europea è stata in questi anni poco consapevole della gravità e della diffusione delle ecomafie in Europa. Ricordo che quando qualche anno fa andai a trovare il Commissario all'ambiente Dimas con il rapporto di Legambiente mi ricevette con reale sorpresa di fronte a quei dati. Quando più recentemente abbiamo contribuito al lancio della rete europea di «Flare» (Freedom legality and rights in Europe) su iniziativa di «Libera» di Don Ciotti e dei giovani di «Terra del Fuoco» ci è voluto del tempo prima di fare capire ai colleghi deputati e al Commissario Barrot che questo non è un problema italiano. Alla fine abbiamo convinto il Pe ad adottare una richiesta alla Commissione di presentare una proposta di direttiva in questo senso, ma ci vorrà tempo. Eppure l'Ue dispone già di alcuni strumenti di controllo legale e finanziario, ma li usa troppo poco. Nel caso per esempio dei rifiuti, sono anni che tutte le norme in materia sono violate e questa illegalità aiuta le ecomafie. Non è un mistero che praticamente gli unici investimenti pubblici nelle regioni del Mezzogiorno sono costituiti da fondi europei, la cui gestione è al centro di un sistema di potere dove la mafia ha sicuramente allungato le mani. Certo, Dimas ogni tanto si è fatto sentire, la Commissione ha sospeso i fondi europei alla Campania fino a quando la struttura commissariale resterà in piedi, segno evidente della totale mancanza di fiducia dell'Europa in quel modo «straordinario» di gestire l'emergenza che non solo non ha stoppato ma ha convissuto con l'ecomafia; sono partite varie procedure di infrazione, ma si tratta di procedure spesso troppo lente. Invece ci sarebbe bisogno di sanzioni immediate, di prese di posizione pubbliche e frequenti, che invece non ci sono. E nel caso di «Olaf», l'autorità antifrode messa in campo dalla Ue e che dispone di vasti poteri, si può tranquillamente parlare di colpevole distrazione e di una volontà chiara di non nuocere ai potenti. La Corte dei conti Europea denuncia che l'80% delle frodi al bilancio comunitario avvengono negli stati membri. Eppure il direttore tedesco non ha mai fatto partire alcuna indagine sull'uso dei fondi nel suo Paese e una strana complicità al vertice ha fatto regolarmente insabbiare le denunce che pur arrivano sull'uso truffaldino di fondi in Calabria o in Sicilia. Anche questi comportamenti aiutano le ecomafie. E anche su questi temi si dovrà assolutamente discutere nel corso della campagna elettorale per le europee. ❖



ARTE DI STRADA

IMMAGINI URBANE LEGALIZZATE

L'iniziativa

S'intitola «Un mare di murales in città» la scelta del Comune livornese di dare spazi ai writer. Per «una forma di sensibilizzazione urbana».

Dove

Nelle circoscrizioni 1, 3, 4 e 5: viale Ippolito Nievo; il sottopasso nel parco di Villa Regina; via del Lazzeretto; poi il cavalcavia a La Rosa e il sottopasso a Quercianella. Tra via San Luigi e via della Cappellina (Circoscrizione 2) i writer intervengono tra un po'.

La pittrice

Tra i writers «accreditati» a Villa Regina dipinge a tempera (niente spray) Isabella Nazzari: «uso il mio nome, non voglio stare in nessuna categoria». Studia all'Accademia di belle arti di Firenze.

Foto: Stefano Miliani



Il pesce-drago Dettaglio dal murale lungo via del Lazzeretto intorno a villa Corridi alla periferia di Livorno

POTERE AI WRITERS LIVORNO INVASA DAI PESCI-DRAGO

Il «piano» del Comune Un tema: il mare inquinato. E bomboletta libera ai graffitari. Così la città - dalla periferia al centro - è attraversata da murales colorati. Che in tempi di ordinanze-divieto è una boccata d'ossigeno...

STEFANO MILIANI
INVIATO A LIVORNO

La gigantesca raffineria dell'Eni a Livorno nord emette fumi e fiammelle in un dedalo di impalcature, al porto transitano i traghetti per le isole e le navi mercantili, e sebbene tutto appaia normale, la città sulla co-

sta toscana conosce da tempo un periodo economicamente faticoso. L'indotto dell'auto è in crisi, la mole di merci ai moli non è quella del passato, la raffineria ha ridotto il lavoro, c'è cassa integrazione. Non risolverà certo le sorti dell'economia, però almeno in questo fine settimana qualcosa movimentata e rinvigorisce angoli marginali della città: un pesce-drago accanto a tenerissimi pol-

pi rosa confetto, esseri fluttuanti lungo onde verde-azzurro, fantasmi avvolti in nastri memori forse di Escher in un sottopasso invaso da scritte non proprio galanti...

Livorno è città dove da tempo si discute se un centro Ikea potrà aiutare il territorio o avrà troppi effetti collaterali indesiderati; è città sotto elezioni dove l'ex sindaco Lamberti - già Pci, Ds e ora dissidente del Pd -

Destini

**Quando la fama scotta
Zeb, il livornese scomparso**

La Street Art è quel reticolo di segni grafici e visioni maturato nelle realtà metropolitane statunitensi, New York in testa, e dilagata nel mondo. Influenzata da fumetti, film e, potremmo dire, pure da molte avanguardie artistiche del '900, con artisti come Keith Haring e Basquiat è assurta ai piani «bene» dell'arte ufficiale. Con discussioni se quel salto non snaturasse il bisogno di comunicare e graffiare senza filtri commerciali né di potere. Al di là di come la pensiate, il salto alla notorietà spesso brucia. Ricorderete che Basquiat è morto per overdose. Non sarà così tragico, però da Livorno corre l'obbligo di citare Zeb. Più che graffiti Zeb ha scritto per anni frasi fulminanti tipo: «È vent'anni 'he mi sembra di parla' co' muri»: un condensato di auto-ironia e disperazione. Livornese, 40 anni circa, David Fedi (cioè Zeb) ha fatto libri, è andato in tv, ma l'uscita dall'anonimato lo ha ferito. Pare abbia ricevuto minacce. L'anno scorso è sparito lasciando l'auto vicino al mare. Si è temuto il suicidio. L'avrebbero rintracciato in Romania. Non scrive più. Tanti sperano ricominci. **STE. MI.**

sfida il candidato del Partito democratico e sindaco uscente Alessandro Cosimi; ed è città che ha voluto fare un esperimento. Non sarà l'unico, non sarà il primo, di sicuro lancia un messaggio in bottiglia fitto di colori, un piccolo spiraglio in un paese sempre più angosciato dal bisogno di ordine mediatico se un leghista può invocare misure razziste stile apartheid sui mezzi pubblici milanesi. Nella città toscana il Comune e le cinque circoscrizioni hanno commissionato ad artisti di strada dei murales. Lasciando mano libera. Sì, avete inteso: hanno pagato le bombolette spray, hanno suggerito un tema, il mare inquinato, e hanno consegnato muri spogli e anonimi agli street artists. Creando corto circuiti curiosi.

LA BUDELLA DI ...Æ

Al di là dei «Pisa merda» e altri complimenti che campeggiano a ogni piè sospinto (la rivalità con la città della Torre è un vanto e basta sfogliare il mensile satirico *Il Vernacoliere* per ricordarselo), qui puoi notare una giovane mamma con bambino leggere la scritta «la budella di tu' ma'» e passar oltre indifferente. Forse perché da queste parti si parla schietto e l'ipocrisia dei formalismi regge poco. Ovvio, anche a Livorno un artista di strada di solito lavora

in semiclandestinità, avvolge i muri d'immagini nella notte, siano questi le superfici sbrecciate di fabbriche nella zona industriale o il cemento vicino alla stazione ferroviaria. Stavolta però è diverso.

TRASGREDIRÈ O NO?

Oltre la periferia, verso sud, si spiega villa Corridi. Nel venerdì pomeriggio bambini e bambine giocano vigilati dagli adulti. Fuori, il muro di cinta giallo-sporco e consumato in via del Lazzeretto dà su campi con canneti, olivi e, più in là, palazzi squadrati anni 80. Qui interviene il gruppo 3F: una trentina di metri di spray con pesce-drago alato e dalla dentatura feroce, fanciulle in forma di indianeggianti corolle floreali, un polpo e pesciolini pitturati con l'aiuto di bambini inzaccherati. L'artista-regista della situazione, un leccese dal passato a Milano e ora livornese, 27 anni, racconta: «Se un artista come Cattelan appende dei manichini impiccati a un albero com'è successo a Milano e viene sponsorizzato si discute se è arte, se uno street artist dipinge un muro diventa un atto terroristico. Constatato ciò, non credo che serva legarsi al concetto di illegalità per essere autentico. Bisogna imparare ad ascoltarsi e a venirsi incontro con tutti».

In centro, lungo il muro grezzo di via Ippolito Nievo intorno all'ex Gymnasium, il 21enne Sketch, livornese, con la sua crew elabora una elaborata visione marina: «Molti graffitari ritengono essenziale dipingere nell'illegalità, invece io non penso che uno si ammossa se ha il permesso. Certo, qui qualche pas-

Paradossi intorno

«I manichini impiccati di Cattelan sono arte e noi invece siamo terroristi?»

sante ci ha apostrofato, ma i più ci hanno incoraggiato. E nessun poliziotto ci ha bloccato». Helix, 17enne, non concorda appieno e spiega con foga perché lo fa: «Escludiamo dal discorso centri storici e luoghi importanti, chi ci scrive sopra è solo un deficiente. Però anche la trasgressività è importante: in fondo facciamo i writers per far capire che la società va male». In effetti non va tanto bene: un assessore livornese che si è occupato di sicurezza racconta che molti livornesi si sentono spaventati benché la città sia piuttosto tranquilla. Ma, commenta, se mass media e tv ci dicono di aver paura e noi siamo terrorizzati, allora, forse, c'è davvero qualcosa di distorto nell'Italia d'oggi. ●

Virzì racconta Bobo Rondelli l'ultimo maudit

**Un documentario del regista sul cantautore livornese
e su una città da sempre in bilico tra lucida follia e poesia**

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Prendi Bobo Rondelli. Con quei baffetti un po' criminali e lo sguardo da bastardo. C'è chi se lo ricorda nei primi anni novanta, quando con il suo gruppo riuscì a portare la follia di Livorno nel rock-pop. Quasi quasi sfiorò il successo... ma lui non è il tipo. È più adatto a cantare struggenti canzoni in mezzo al mercato ortofrutticolo, oppure davanti alla Casa del Popolo, in mezzo ai vecchietti col toscano in bocca in attesa del grande nulla. Narratore di facce, epistemologo dei perdenti, gitano labronico. Una faccia straordinaria lui stesso, una voce che niente ha da spartire con quel che si sente normalmente a giro. Da ragazzo conosceva un tipo che si chiama Paolo Virzì, che nel frattempo - come tutti sanno - è diventato uno dei più amati registi d'Italia. Ora Virzì ha deciso di dedicare un ritratto d'autore al suo amico Rondelli: praticamente un documentario poetico su uno dei cantautori più eterodossi e intriganti d'Italia, ma anche su una città, mai così morbida, mai così calda.

I VOLTI DI UNA CITTÀ

La macchina da presa di Virzì corre tra le strade di Livorno nel passato e nel presente di Bobo, già cantante degli Ottavo Padiglione (il nome deriva dal reparto psichiatrico dell'ospedale livornese) e poi cantautore in proprio. Un viaggio fatto di molti incontri: attori come il grande Carlo Monni, la «stella del jazz» Stefano Bollani, il sodale Andrea Rivera, gli ex compagni della band, il produttore degli esordi Alberto Pirelli, artisti e dropout di vario genere. E poi i concerti e le performance, quei suoi testi sarcastici e drammatici, cinici e bizzarri, visionari e teneri. E le strade, i vicoli di Livorno, il quartiere Shangai e il quartiere Venezia, le osterie e il barroccio dove Bobo canta e chiacchiera fino a tardi. I volti di una Livorno da sempre in bilico tra un'orgogliosa eterodossia e i germi di una follia che ne



Omaggi La copertina del film di Virzì

fanno una delle città più sane del mondo.

È un caso curioso, quello di Rondelli. Con gli Ottavo Padiglione sfiorò una hit, *Ho picchiato la testa*, molto gettonata nel '92. Sono seguiti lunghi silenzi e altri due dischi, di cui *Disperati, intellettuali, ubriacconi* da molti è considerato un capolavoro. Sia nelle canzoni che nel bel film di Virzì aleggia un fantasma: quello di Piero Ciampi, che nei pezzi di Bobo si fonde ad aromi talvolta gitani e tensioni amare, prese dalla terra, trovate per le strade o in riva al mare, a due passi dal porto. E il sarcastico dolore di Ciampi si ritrova tutto intero nel nuovo disco di Rondelli, *Per amor del cielo*, che il nostro presenterà in concerto martedì 19 al teatro di Puccini di Firenze, esibizione preceduta - guarda un po' - proprio dal film dell'amico Virzì. «Ha tutte le carte in regola / per essere un artista / Beve come un irlandese / Se incontra un disperato / Non chiede spiegazioni...», sibilava Ciampi. Pare il ritratto di Rondelli. Basta dipingerci sopra dei baffetti criminali. ●

AI LETTORI

Per motivi di spazio la rubrica di Beppe Sebaste è rinviata a domani. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Album di famiglia

Nando Dalla Chiesa
pagine 194, euro 17,00
Einaudi

In tempi in cui sulla parola «famiglia» si fa spesso una retorica insopportabile, leggere questo «Album di famiglia» di Nando Dalla Chiesa fa bene al cuore e all'intelletto.

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Al di là della storia privata, personale, peculiare, in *Album di famiglia* emerge, per schegge e frammenti di memoria, un'idea di famiglia, prima di tutto e al di là delle definizioni, come luogo dei sentimenti, o, meglio, di un'educazione ai sentimenti.

L'autore è consapevole di tale risvolto «politico» (nel senso più alto e ampio del termine) se scrive, nella prefazione, proprio a proposito del concetto di famiglia: «Mi ribello se la vedo usare come un totem maledicente nella lotta politica, o come una frusta per sfigurare donne e uomini affannati. È altro, la famiglia. L'ho imparato vivendo esempi e affetti grandi e ricchi. Da lei ho imparato ad amare e rispettare il mio prossimo, a guardare al mondo con fiducia». Dalla Chiesa dice così di sapere bene cos'è la famiglia, anche se in questo libro non intende certo insegnarlo a nessuno, né dare prescrizioni «come un farmacista infallibile» (cosa che invece - aggiungiamo noi - oggi in Italia tendono a fare molti esponenti politici, e non solo di uno schiera-



OGGETTI COME FOTO DI FAMIGLIA

Un libro tra memoria e poesia
L'educazione sentimentale
e civile di Nando Dalla Chiesa

mento...).

Il libro, bellissimo e a tratti struggente, è caratterizzato da una struttura molto originale, a metà tra romanzo e raccolta di racconti, basandosi comunque sul ricco materiale autobiografico a disposizione dell'autore.

FRAMMENTI

Sono infatti trentacinque capitoletti, in cui si parte da un oggetto, un ricordo, un fatto, una situazione, per mettersi in dialogo con i nonni, i genitori, i fratelli e i figli. Il primo ricordo è quello, straziante, dell'anello e dell'orologio del padre, il generale Carlo Alberto, assassinato dalla mafia a Palermo nel 1982. Oggetti che gli vengono restituiti di colore rosso-bruno, ancora macchiati del sangue della strage. Un dolore terribile per lui, il figlio considerato «degene-

Tra storia e memoria Particolare di una tavola di Shaun Tan da «Arrival»



re» dalla stampa di destra, per via della sua militanza nel Pci.

Ma, andando a ritroso nel tempo, le memorie sono anche dolci. Come quelle di oggetti quali il presepio o un curioso quaderno di contabilità, tenuto dalla madre ogni anno, in cui venivano scrupolosamente annotate le entrate e le uscite del bilancio familiare, così difficile da far quadrare con uno stipendio statale e tre figli a carico. Chissà come, si è salvata la copia del 1958, studiando le cui indicazioni è possibile ricostruire consumi e stili di vita di una famiglia italiana di quel periodo. E, ancora, c'è nonno Romano, già vicecomandante dell'Arma dei Carabinieri e nel '43 giovane ufficiale. Il suo nome emerge dai faldoni contenuti nell'«armadio della vergogna», quello in cui erano stati occultati i documenti relativi alle stragi di civili operate dai nazisti in fuga. La gioia del nipote sta nell'aver constatato che il proprio cognome, già allora, stava dalla parte giusta.

Nell'ultimo capitolo troviamo invece il figlio dell'autore, a cui è stato dato lo stesso nome di suo nonno, Carlo Alberto. Bambino, il piccolo Carlo Alberto, aveva fatto anche lui, istintivamente, il saluto militare, imitando gli adulti presenti, il giorno dell'inaugurazione del monumento al generale Dalla Chiesa nel trigesimo della sua morte.

In tal modo, in questo libro così pieno di tenerezza e nostalgia familiare, scorre anche la storia italiana, quella politica, sociale e collettiva. «Perché - spiega l'autore - pur nei grandi cambiamenti e al di là dei conflitti tra padri e figli, alla fine è la famiglia che, trasmettendo i suoi valori, dà senso e continuità alla nostra storia. Che ci fa scegliere, anche, come camminare con gli altri, come stare in quella che talvolta con troppa deferenza chiamiamo la Storia». ●

RESISTERE RESISTERE

Aldo Giannuli

Riconoscere il falso



**L'abuso pubblico della storia
Come e perché il potere
politico falsifica il passato**

Aldo Giannuli
pagine 363
euro 18,50
Guanda

Da circa vent'anni è in corso uno scontro senza precedenti sulla storia, perché il «Principe» avoca a sé il potere di stabilire quel che la storia deve dire. Giannuli analizza il revisionismo storico nelle sue varie manifestazioni e l'abuso della storia recente nei mass media, con un occhio attento alla spettacolarizzazione.

Ralph W. Emerson

Pensare bene



**Pensa chi sei: poteri e leggi
del pensiero-istinto
e ispirazione-memoria**

Ralph W. Emerson
A cura di Stefano Paolucci
pagine 143, euro 15,00
Donzelli

«Che cos'è la vita se non ciò che un uomo pensa durante il giorno? Questo è il suo fato e il suo padrone». Antologia dei testi postumi e incompleti che preludevano alla stesura, mai realizzata della «Storia naturale dell'intelletto». Il potere e la «magia» del pensiero... ●

Slavoj Žižek

Reinventare il passato



**In difesa delle cause perse
Materiali per
la rivoluzione globale**

Slavoj Žižek
Trad. di Cinzia Arruzza
pagine 637, euro 26,00
Ponte alle Grazie

La rivoluzione globale è una causa persa? Žižek non la pensa così, anzi, sostiene che dobbiamo riappropriarci di numerose «cause perse». Politicamente scorretto, provocatore e a volte massimalista, il filosofo «recupera» le «aspirazioni di redenzione» nascoste in ogni rivoluzione che ha segnato la nostra storia.

Michael Norton

Inventare il futuro



**Trecentosessantacinque
modi per cambiare il mondo**

Michael Norton
Trad. di Veronica La Peccerella
pagine 383
euro 16,50
Castelvecchi

L'idea di partenza è semplice: creare una banca dati di azioni rivolte a migliorare lo stato del mondo. Michael Norton, un'autorità nel campo del volontariato, ne ha selezionate 365: creatività, cultura, democrazia, diritti umani, integrazione, occupazione, consumo, salute, pace... ●

Manuale di resistenza per antifascisti

Ristampato un libretto
clandestino del 1943

Prendete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire». Così Sandro Pertini alla fine del '43, stesso periodo in cui venne scritto *Il libretto rosso dei partigiani*, che spiegava le tecniche di guerriglia urbana. Intanto moriva la gente... Era arrivato il momento di cambiare strategia: la resistenza passiva non bastava di fronte alla persecuzione degli ebrei e alla violenza dei repubblicani. Molti uomini e donne scelsero la ribellione. La resistenza. Tutti, però potevano contribuire a rendere difficile la vita dei nazisti. *Il libretto rosso* venne realizzato da un gruppo della Resistenza romana e diffuso clandestinamente «truccato» da orario ferroviario nel novembre 1943: era un vero e proprio manuale di resistenza passiva e sabotaggio, che spiegava come manomettere le vie di comunicazione o distruggere le derrate alimentari dei tedeschi.

Ora la casa editrice Purple Press ripubblica questo prezioso documento storico, a cura di Cristiano Armati (pagine 119, euro 9,90). Come prefazione è stato scelto un testo di Ferruccio Parri, che negli stessi anni del *Libretto* usava il nome di battaglia «Maurizio». ●



GLI ALTRI DISCHI

Demis

Sì, è il figlio di Afrodite



Demis
Demis
Discograph
**

Fate un quiz ai vostri amici quarantenni (e più): mettete su questo cd e sfidateli a riconoscere il cantante. Quasi sicuramente cederanno le armi. Perché la voce angelica dell'ex «figlio di Afrodite» (*Rain and Tears*, ricordate?) è diventata roca e calda, al servizio di un repertorio soul-blues. Altra sorpresa: non è niente male. **D.P.**

Fresu & Caine

Incontro al vertice



Paolo Fresu & Uri Caine
Think
Blue Note

Dopo 'Things' è arrivato 'Think': così l'incontro di Fresu, alla tromba, e Caine, al piano, nato casualmente anni fa in funzione di circoscritte esibizioni live, è diventato stabile grazie all'intesa magistrale dei due artisti e alla bellezza delle soluzioni formali ideate, sapide ed eleganti. In qualche brano partecipa anche il quartetto d'archi Alborada. **A.G.**

The Veils

Tormentati e talentuosi



The Veils
Sun gangs
Rough Trade

Sono tra le più talentuose e sottovalutate rock band inglesi (anche se di origini neozelandesi). Il leader, Fin Andrews (figlio di uno dei leggendari Xtc), voce alla Thom Yorke, bella e piena di demoni, in questo terzo album dà il meglio di sé. Emozionante sulle ballad, tormentato (alla Jeff Buckley) sui brani di chitarra furente. **SI.BO.**



Elvis Perkins
Elvis Perkins in dearland
XI

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Non è facile essere figli di *Psycho*, chiamarsi Elvis e decidere di fare i cantanti. Non è facile se poi, una volta spiccato il volo ed essersi affrancato dalla pesante eredità paterna, la propria madre, l'attrice e fotografa Berry Berenson, si schianta sulle torri gemelle esattamente nove anni dopo la morte del padre (dovuta a varie complicazioni legate all'Aids). Il cliché vorrebbe un cantante depresso e perennemente sull'orlo del suicidio, invece Elvis Perkins, figlio di cotanto Antony-Norman Bates, è un cantautore folk di belle speranze e neppure barboso, almeno in questa sua nuova fatica discografica. Look alla John Lennon, Elvis è al suo secondo disco. Il primo fu un esperimento di immedesimazione in un pop-folk malinconico, dolorosissimo fino a sembrare un'operazione chirurgica nel corpo dei propri drammi, questo invece è una dichiarazione di guarigione, e soprattutto una ricerca ben più profonda e consapevole nelle amate radici, tanto da intitolarsi *Elvis Perkins in Dearland*, nell'amata terra (nome anche della band che lo accompagna).

E sono sia le radici fresche, quelle più recenti a venire omaggiate (non mancano le citazioni all'amato Dylan ma anche alla poesia di Leonard Cohen), che quelle al grande canzoniere americano di



I SOGNI FOLK DI PSYCHO ELVIS

**È il figlio di Anthony Perkins e sua madre è morta sulle Twin Towers
Ma lui segue Dylan e i gitani**

matrice blues, come nel brano di apertura *Shampoo* dove il nostro cita *Black is the color (of my true love's hair)*, traditional dei primi del secolo scorso originario degli Appalachi ma reso famoso da Nina Simone. Il bello però è che il ragazzo sperimenta senza soggezione i trascorsi musicali della sua «amata terra». Dunque in un pezzo come *Send my fond regards to lonelyville*, dove ci dovrebbe essere una classica armonica, lui mette un'orchestrina di fiati confusionaria e volutamente stonata mentre in *A night without love* si inventa un arrangiamento degno della più sfrenata banda gitana band.

DEMONI & VISIONI

Così, mentre passa tranquillamente da un registro in minore (come nella triste *1 2 3 goodbye* dove canta: «Addio, ti ho amato più nella morte di quanto ci sia riuscito quando eri in vita») ad uno su di giri (la bella *I heard your voice in Dresden*), sfilano nei testi demoni e visioni che ci riportano a meditare sull'inquietudine di questo trentatreenne figlio d'arte. Forse, nonostante abbia più volte negato che le sue canzoni siano autobiografiche, è ancora l'ossessione della morte e della perdita ad accompagnarlo in questo viaggio, ma con un'attitudine nuova, più centroamericana, meticciasca, da funerale di New Orleans, quelli dove le brass band seguono il feretro intonando anche brani gioiosi.

Certo, l'originalità sta soprattutto nell'attitudine musicale che rimane imprevedibile. Il primo agosto Perkins parteciperà al grande cinquantennale per ricordare il mitico festival di Newport. Assieme vecchie glorie come Joan Baez, Pete Seeger e Arlo Guthrie ma anche i giovani innamorati del folk come lui: i Fleet Foxes, Iron & Win e mille altri. ●

Claudio Lolli

È tornato l'amore

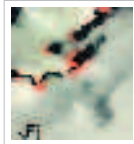


Claudio Lolli
Love songs
Storie di Note
**

Cercare le proprie canzoni d'amore nei dischi di protesta che lo hanno reso famoso e poi reinterpretarle in maniera del tutto originale rispetto ai propri standard. Questo l'intento di Lolli, per una volta cantore solo d'amore (ma mai e poi mai banale) tra jazz e qualche sperimentazione ambient (complici Alesini e Capodacqua). **SI.BO.**

Wildbirds & Peacedrums

Adrenalinici tamburi



Wildbirds & Peacedrums
The Snake
The Leaf Label

Nella vita sono marito e moglie, nell'arte formano un connubio di rara intensità. Gli svedesi Mariam e Andreas, alias Wildbirds & Peacedrums, dimostrano come con pochi strumenti (voce e percussioni) si possa creare qualcosa di magico, potente ed emozionante. Musica d'istinto e passione, una salutare scossa d'adrenalina. **D.P.**

TOP TEN 1981

I dieci singoli più venduti nel febbraio 1981 in Gran Bretagna

John Lennon
Woman

L'addio di un gigante



- 02 ↑ **Ultravox** Vienna
- 03 ↓ **Phil Collins** In the Air Tonight
- 04 ↓ **Rainbow** I Surrender
- 05 ↓ **Joe Dolce** Shaddup You Face
- 06 ↓ **Madness** Return of the Los Palmas
- 07 ↑ **Fred Wedlock** Oldest Swinger in Town
- 08 ↓ **Dire Straits** Romeo and Juliet
- 09 **Blondie** Rapture
- 10 **John Lennon** Imagine

Cat Stevens è Yusuf il sognatore adulto

L'uomo di **Father and Son** torna con **Roadsinger**: sembra un **best of**. Ma è una riflessione sul bisogno di pace



Yusuf Islam
Roadsinger
A & M Records
**

SI.BO.
silvia.boschero@gmail.com

E il suo secondo disco, a sessant'anni suonati. Ma solo della sua nuova incarnazione spirituale, quella che ha assunto il nome di Yusuf Islam. È nota la storia di Cat Stevens: cantautore di enorme successo si ritira dalla scena e dopo un lungo percorso spirituale abbraccia nel 1977 la religione musulmana. Torna a suonare, spinto dal figlio, ventotto anni dopo con l'album *An other cup*, replica in questi giorni con questo *Roadsinger (to warm you through the night)*: undici brani tra cui alcuni tratti da un musical prossimo venturo, *Moonshadow* che narra la storia di un ragazzo per-

so su un pianeta scuro in cerca della luce. «Sono tornato a fare ciò che so fare meglio: disegnare immagini con la musica e raccontare storie a livello umano, personale ed intuitivo attraverso i testi e le canzoni, per aiutare la gente a sentirsi meglio», ha detto il nostro, oggi barbutissimo, mene-strello. È il disco di un cantautore vecchio stampo, fatto di di quella inconfondibile voce e di ballad molto semplici, registrate quasi tutte in presa diretta, molto anni Settanta. Se non conoscessimo a memoria le sue vecchie canzoni potremmo liquidare questo album come un best-of della sua produzione.

IERI E OGGI

La differenza la fanno i testi, alcuni piuttosto legati all'attualità anche se in un'accezione personale: laddove il giovane e spensierato Stevens cantava del sogno (degli anni Sessanta), Yusuf, l'adulto consapevole, canta dei doveri di cui farsi carico per realizzare quel sogno. E tra le storie personali ci sono i richiami ad un'ideale di mondo in pace: «La fine dei conflitti e la pace sono sempre stati il mio obiettivo. È triste che molte persone, compresi alcuni musulmani, abbiano dimenticato che il nome Islam deriva dalla parola "pace" in arabo», ha raccontato Yusuf presentando l'album. Parole diverse per la stessa ansia di decenni fa, perché oggi come ieri «it's a wild, wild world»...●

FUOR DI NOTA

GIORDANO MONTECCHI



Keith Jarrett
L'improvvisatore e la follia dei pianisti...

Come sempre ci sono due categorie di persone. Gli intervistati, per esempio: quelli difficili da accalappiare e quelli che invece vogliono essere intervistati, bisognosi di esternare, magari per dare una rinfrescatina a qualche ruga mediatica di troppo. C'è chi trema leggendo («chissà cosa mi hanno fatto dire!») e c'è invece chi le spara grosse e si augura che escano ancor più grosse. Arriva Keith Jarrett in Italia e ovviamente gli uffici stampa fertilizzano il terreno. Così, ecco sul *Corriere* di giovedì scorso una bella istantanea del Jarrett pensiero: «I pianisti classici non hanno uno sfogo per tutta quella musica che hanno dentro. E allora cercano di mettere qualcosa

di personale dentro Mozart, o Beethoven, uno sforzo terribile... Io suono Bach o Händel alla lettera, la "mia visione" non esiste. Ma quando improvviso sono completamente libero». Un vero big bang! Secoli di roveli interpretativi svelati in un batter di ciglia: generazioni di artisti, divenuti schiavi dello spartito e della musica scritta a causa della loro impotenza improvvisativa, che riversano il loro ego frustrato nella pagina cercandovi uno sfogo, una rivincita indebita. Ashkenazy ad esempio confessa di non saper improvvisare. Ebbene imparate a improvvisare, esorta Jarrett, e scoprirete la vera libertà: imparerete a suonare Mozart come me, alla lettera.

LE NOTE SILENZIOSE

Senonché le note sono per l'appunto scritte, silenziose come il pensiero. Perché iniziano a vibrare ci vuole qualcuno che dia loro vita e le trasformi materia sonante: un evento di portata e di responsabilità enorme, dove tutto può (e deve!) accadere. Ora, che un grande musicista pensi di poter suonare «alla lettera» è semplicemente imbarazzante. Ma Jarrett ahinoi non lo ha solo pensato, ha anche cercato di farlo, con quei concerti mozartiani incisi nel '96 il cui commento più azzecato fu proprio il colore della copertina del cd: grigio assoluto. L'appuntamento è al Teatro San Carlo di Napoli, 18 maggio. Per fortuna improvviserà. A proposito: alla Carnegie Hall di New York a gennaio si pagarono dai 90 ai 40 dollari. Ad Antibes in luglio ci vorranno dai 65 ai 19 euro. A Napoli ce ne vogliono dai 180 ai 40. Ma perché sempre a noi la banana?●

DOMENICA

10
MAGGIO

L'AZALEA DELLA RICERCA®

Festa della mamma

wif



**SE REGALI
L'AZALEA DI AIRC
DIVENTIAMO
TUTTI PIÙ FORTI.**

Da 25 anni la nostra Azalea è il simbolo della ricerca sul cancro. Per festeggiare la mamma, scegli anche tu un regalo dal significato unico. I nostri volontari ti aspettano nelle principali piazze per dare ancora più forza alla ricerca. Perché più siamo, più siamo forti contro il cancro.

PER CONOSCERE GLI INDIRIZZI DELLE 3000 PIAZZE: WWW.AIRC.IT - NUMERO 840.001.001*.
*Uno scatto da tutta Italia.



**Con la ricerca,
contro il cancro.**

Home Video

L'invasione...

Quei baccelloni verdi



L'invasione degli ultracorpi

Regia di Don Siegel
Con Kevin McCarthy, Dana Wynter, Larry Gates
Usa, 1956
Distribuzione: Cecchi Gori

Torna uno dei titoli-culto della fantascienza anni 50, con un bel libretto e alcuni extra sfiziosi. I «baccelloni» che clonano gli umani sembrarono allora un simbolo del comunismo, ma fanno paura anche oggi - mentre del comunismo ha paura solo Berlusconi.

Rivolta al blocco 11

Carcere duro



Rivolta al blocco 11

Regia di Don Siegel
Con Neville Brand, Frank Faylor, Emile Meyer
Usa, 1954
Distribuzione: Eagle Pictures

Il vero maestro di Clint Eastwood, del suo stile classico e asciutto, è stato Don Siegel (5 film assieme). Siegel, canadese, è presente sul mercato home-video con numerosi titoli. Questo è un durissimo film carcerario, fra i più radicali degli anni Cinquanta.

Il pistolero

Wayne crepuscolare



Il pistolero

Regia di Don Siegel
Con John Wayne, Lauren Bacall, J. Stewart, Ron Howard
Usa, 1976
Distribuzione: Eagle Pictures

Capolavoro del western crepuscolare, nonché ultima interpretazione di John Wayne. Siegel era un «liberal» di sinistra (altro che fascista!), non sopportava Wayne per le sue posizioni politiche ma non poteva che amarlo come attore. Provateci anche voi.

CLASSICO
SIEGEL

Alberto Crespi



Changeling

Regia di Clint Eastwood
Con Angelina Jolie, John Malkovich, Jason Butler Harner
Usa 2008 - Universal

DARIO ZONTA
spettacoli@unita.it

Ancora resiste in alcune sale di qualche grande città quel *Gran Torino* di Clint Eastwood, che arriva in tutti i negozi quel grande film che è *Changeling*, suo penultimo passo ulteriore verso quel disegno segreto che mira a ridefinire il sogno americano, ma dal di dentro e svuotato. Ecco, non c'è il rischio di non trovare un film che sia uno di Eastwood e con Eastwood in formato dvd, tant'è che ora la saga dell'ispettore Callaghan sta prendendo gradatamente il colore blu della versione Blu-Ray. In una collana Warner curata nel dettaglio e con il faccione duro e crudo dell'Eastwood più oltranzista e spietato e una Magnum in primo piano, ecco che compaiono uno a uno i titoli di quell'epopea. Da *Ispettore Callaghan il caso Skorpion è tuo* (1971, Don Siegel) a *Cielo di Piombo* (1977), da *Una 44 Magnum per l'ispettore Callaghan* (1973) a *Coraggio fatti ammazzare* (1983). Questi sono i primi titoli che stanno uscendo in questo formato.

SPARI E PERDUTI EROI

Ecco, si può partire dalla saga di Callaghan, che disegna un'America dura e violenta, a cui Eastwood in qualche modo aderiva con l'icona del suo personaggio, per arrivare al penultimo *Changeling* di un Ea-

CLINT
LA NOTTE
DEL MITO
USA

Arriva *Changeling*/Eda Callaghan fino all'ultimo *Gran Torino*/Eil declino del sogno secondo Eastwood

stwood "redento", di fatto consapevole. I grandi registi americani hanno saputo interrogare profondamente la cultura e la società americane, mettendone in crisi il modello e il mito. Anche Eastwood, da ultimo, lo sta facendo, ma la sua disillusione verso un mondo che pensava «perfetto» (come nella sua pellicola del '93 con Kevin Costner) è tardiva e non più commovente. Eastwood, più da attore e che da regista, ha aderito perfettamente, e da destra, al mito e al modello americano. Anzi, spesso lo ha incarnato. Eppure una lenta trasformazione, questa pigra ma ineluttabile presa di coscienza, lo ha portato a raccontare, in film sempre più secchi e spietati, l'altra faccia del mito americano. Un ribaltamento determinato, uno svuotamento di tutte le approssimative identità culturali accumulate nel tempo. Basta dare un'occhiata agli ultimi film per scor-

gere un progetto preciso: da *Mystic River* (impegnato a cancellare ogni nostalgia per l'età mitica della giovinezza e a mettere in crisi il concetto di felicità come diritto), passando per *Million Dollar Baby* (sulle colpe dei padri e le responsabilità del loro non agire) e arrivando a *Flags of our Fathers* e *Lettere da Iwo Jima* (altra densa rivisitazione della Seconda Guerra Mondiale non più intesa come quella «giusta», ma rilevata nel suo inganno politico e patriottico). Ora, con *Changeling*, Eastwood va a toccare l'epoca pre-roosveltiana, gli anni venti di Coolidge e Hoover, nella Chicago del sogno hollywoodiano, con una storia tremenda e paradigmatica, ancora stretta intorno a una figura femminile (come se l'impossibilità di una altra Storia sia legata alla negazione del diritto della donna ad essere protagonista del suo destino e del suo tempo). ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Contro i pirati
un network
per noleggi
virtuali su pc

Le videoteche soffrono il calo dei noleggi; la pirateria digitale porta via pesanti porzioni di fatturato; le istituzioni non sembrano avere mezzi e tempi giusti per fermare l'emorragia. E allora qualcuno si è organizzato. Una serie di videoteche ha aderito al progetto Cinemalfa. È un network di operatori del settore che, convogliando i propri clienti su un'unica piattaforma web, consente di vedere il film sul pc di casa (collegabile alla tv) attraverso una connessione adsl. Parliamo di noleggio virtuale, o a distanza, la cui durata varia da 6 a 24 ore, e il cui costo è in funzione del tempo. La visione del film, con cambio di lingua e sottotitoli, necessita l'installazione di un'applicazione sul computer. Una volta terminata la procedura, il dvd presente fisicamente nella videoteca di partenza diventa indisponibile per chiunque altro, in modo che non possano noleggiarsi più copie di quante ne siano state acquistate dai rispettivi distributori Homevideo. Tuttavia, la questione del corretto sfruttamento della tutela del diritto d'autore legato a tale operazione è ancora incerta, proprio perché la legge definirebbe il noleggio limitandone la sfera. Sarà ancora una volta l'innovazione tecnologica ad incentivare l'aggiornamento del diritto? ●



EN ATTENDANT NOEMI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

In attesa che Noemi scenda in politica, scendono in tv le (altre) donne del cavaliere. Tra gli uomini, infatti, solo Bondi ci ha (ri)messo la faccia, ammesso che la sua sia una faccia e non un sepolcro imbiancato. Ed ecco la Gardini, la Lorenzin e altre che ripetono il loro verso: Berlusconi ama gli umili. Ecco perché un ignoto (forse anche a lui) Elio, casualmente padre di tanta Noemi, può telefonare al capo del governo per discutere delle candidature o magari, chissà, della formazione del Milan. A proposito:

tra le tante invenzioni su una lunga amicizia che non trova conferme, come mai nessuno ha pensato di dire che il papà di Noemi è milanista? Forse non ci avranno pensato, oppure non avranno voluto sporcare la squadra con storie di minorenni. Chissà che qualche ultras non sia ancora capace di scandalizzarsi. Ma intanto, per rinsaldare l'immagine femminista del cavaliere, ecco finalmente la Brambilla ministra, incaricata di sostenere il governo con le sue famose autoreggenti. ●

Foto Ansa



«We will rock you», il musical dei Queen

Sbarca anche in Italia il nuovo musical ideato dai Queen, «We will rock you». Lo spettacolo debutterà il 4 dicembre all'Allianz Teatro di Milano con produzione e regia italiane. Brian May e Roger Taylor - due delle anime del gruppo - hanno fatto da supervisori allo spettacolo scritto e diretto da Ben Elton.

NANEROTTOLI Scuola power

Toni Jop

Cara sinistra, questa è una modesta proposta per prevenire l'esplosione della scuola messa ai ferri dal governo della destra. Se si vuole dare vita nuova a questa istituzione,

conviene incidere sulle relazioni di potere che oggi ne determinano il disesto conferendo legittimità e autorevolezza ai docenti e agli studenti. Bisogna lavorare sulle quantità: polverizzare, cioè, le classi dell'obbligo che non dovrebbero ospitare più di dodici ragazzi. Finalmente, ecco almeno sulla carta la possibilità di un contatto umano prima che didattico tra cattedre e banchi, di uno scambio per una volta non governato dal primato

del controllo, non assediato dall'invadenza delle famiglie e dalla presunzione del loro mandato. La scuola pubblica è parte terza rispetto alla cultura domestica e a quella della strada, della vita esterna, anche se è tenuta a confrontarsi con quelle e con le loro contraddizioni. Siamo davvero sicuri che sia sufficiente cercare di tamponare la deriva fascistoide di questo governo per dare alla scuola ciò che le spetta? ●

In pillole

LA «COCCINELLA» CAMBIA CASA

Da Rcs a Gems: la casa editrice «La coccinella», da più di trent'anni in prima fila nell'editoria per ragazzi (è dove nel 1977 sono nati i «libri col buco», primi libri-gioco per l'infanzia) passa di testimone. Gems è il gruppo che già possiede, nel ramo, il marchio Salani, editore di Harry Potter e Roald Dahl.

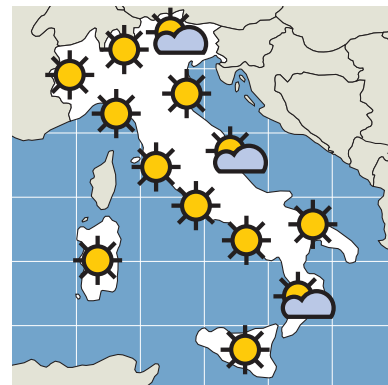
ALBERTAZZI A COLONO

Dopo Elisabetta Pozzi nella *Medea* di Euripide, sul palcoscenico del teatro greco di Siracusa sale questo pomeriggio Giorgio Albertazzi, protagonista dell'*Edipo a Colono* di Sofocle. Le tragedie - con scenografia di Massimiliano e Dorian Fuksas - che fanno parte del 45/o ciclo degli spettacoli classici dell'Inda, l'Istituto Nazionale del dramma antico e si alterneranno fino al 21 giugno. Il ciclo proseguirà poi con uno spettacolo itinerante, *Le supplici* di Eschilo.

FRECCERO: NON LEVATE GLI SPOT

Il presidente di Raisat e direttore di Rai 4 non sposa la linea Sarkozy, adottata anche da Zapatero, di togliere la pubblicità dalle televisioni di stato. «Pensate senza pubblicità - ha affermato ironico Freccero - chi sceglierebbero in Rai... in questo la pubblicità rappresenta il contropotere allo strapotere della politica».

Il Tempo

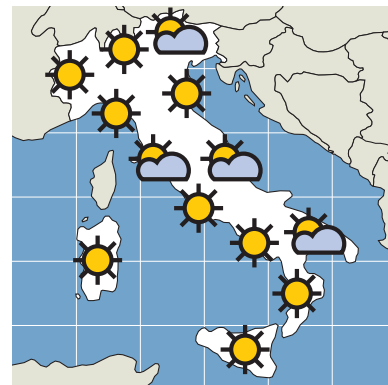


Oggi

NORD ■■■ bel tempo salvo il passaggio di stratificazioni che talora offuscheranno i cieli.

CENTRO ■■■ soleggiato salvo il passaggio di nubi alte e stratiformi in estensione da Sardegna ed alta Toscana

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

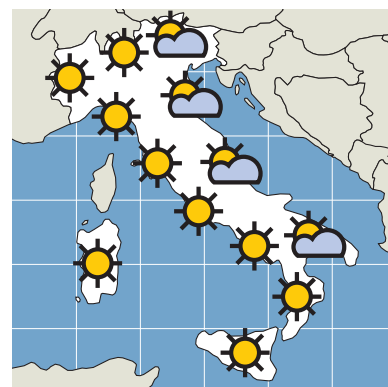


Domani

NORD ■■■ generali condizioni di bel tempo, con transito di velature specie al mattino.

CENTRO ■■■ soleggiato ma con passaggio di velature specie su alte Marche e settori tirrenici.

SUD ■■■ ben soleggiato su tutte le regioni.

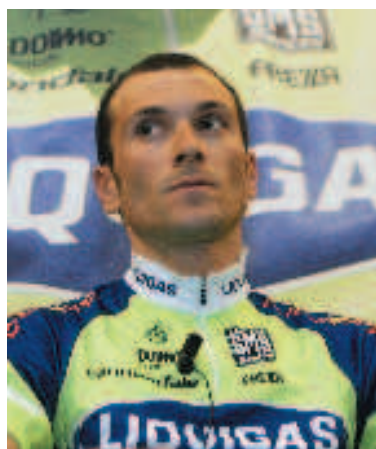


Dopodomani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso.

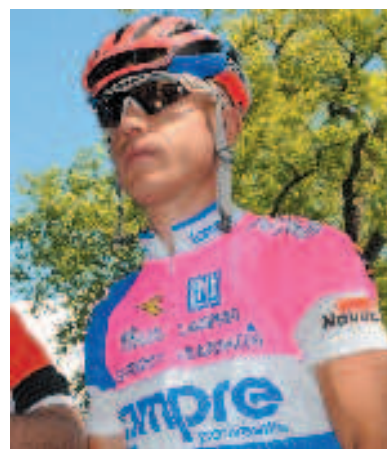
SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

Poker per Roma**Il favorito numero uno alla fine del purgatorio**

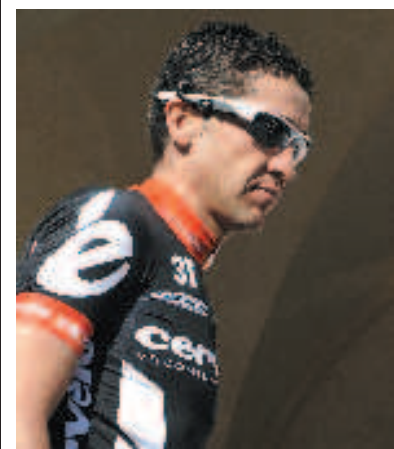
IVAN BASSO
26/11/1977
GALLARATE (ITA)

La prima volta di Lance tra acciacchi e orgoglio

LANCE ARMSTRONG
18/09/1971
PIANO (USA)

Quel che resta del Principe un brutto cliente per tutti

DAMIANO CUNEGO
19/09/1981
CERRO VERONESE (ITA)

L'outsider di marca iberica col testimone da Contador

CARLOS SASTRE
22/04/1975
MADRID

→ **La crono di apertura** va al velocista dell'Isola di Man: forte vento, terza l'Astana di Armstrong

→ **Oggi il Giro** sale a nordest con una tappa per sprinter, «Ale-jet» ha la prima grande occasione

Cavendish coglie la prima rosa E oggi Trieste aspetta Petacchi

Pronti, via: una cronometro per rompere il ghiaccio con la corsa. Prima maglia rosa a Cavendish, che l'anno scorso si è consacrato sulle strade del Giro. Avvio sornione per i big, a cominciare da Armstrong.

CARLO TECCE

sport@unita.it

La prima maglia rosa non è banale. Cent'anni di Giro d'Italia significano anche Mark Cavendish, ciclista da pista, da medaglie d'oro, poi da strada. E ancora: la cronometro sulla Laguna di Venezia, una lingua di terra in mezzo al mare, si fa accarezzare dal vento e dominare da Mark e la sua Team Columbia High Road. Dal 24enne dell'Isola di Man, Gran Bretagna, con dolce vita a Quarrata, provincia di Pistoia. Il vento ha benedetto la corsa di Mark, poi s'è scatenato e s'è messo di traverso ai corridori, sino a soffiare contro sul finire della gara. Ma i forti resistono. Gli specialisti della Garmin Slipstream possono accontentarsi del

secondo posto, sei secondi dietro il 21'50" segnato dalla Team Columbia con una media 56,3 all'ora per un totale di 20,5 chilometri, andata e ritorno per le spiagge del Lido. E l'americano del Texas, suavia? Ci arriviamo per onori francesi mai sopiti, ma anche, e più umilmente, scorrendo la classifica: l'Astana è terza, paga 13 secondi, e può pedalare serena. Lance Armstrong debutta tra il guascone e il sornione: un tempo accettabile, un piede pesante, un riscaldamento utile per le salite che, in questo Giro all'incontrario, verranno presto servite.

BICI E CHIMICI

Per allentare la tensione sportiva, si fa per dire, i venti della crisi economica che lambiscono la carovana: La «drammatica situazione che stanno vivendo i lavoratori di Porto Marghera, dove le fabbriche chiudono e si assiste allo smantellamento di una realtà industriale» recitava un messaggio di una delegazione di chimici del polo industriale veneziano. Tagliato il traguardo senza fissare troppo obiettivi e telecamere,

Lance si avvia verso il gruppo con Levi Leipheimer accanto, i due parlottano a bassa voce, lentamente: più che istruzioni da «gran capo» a «gran favorito», sembra un gesto per condividere il palcoscenico e le pressioni. I ciclisti e le squadre a Venezia hanno preso posizione, disegnato la griglia per le tappe vere, che verranno in montagna e faran-

BOONEN, ALCOL E COCA

Il belga campione del mondo nel 2005 ha ammesso di «aver preso qualcosa» una serata «in cui avevo bevuto troppo», sulla positività alla cocaina per cui è stato sospeso dalla Quickstep.

no selezione da cordone ombelicale, sul nascere. Il cronometro è micidiale per Stefano Garzelli, attardato già di 1'08". Ripassi nei prossimi giorni Ivan Basso, felice per il ritorno e chissà, si vedrà da domani, se valido per il podio, il gradino più al-

to. La Liquigas di Basso resta nel guado, a metà tra una sorpresa e una batosta, più lenta della Team Columbia di 40", 2" in meno rispetto alla Lampre Ngc di Damiano Cunego. Snobbato dagli allibratori e un po' dimenticato dai riflettori, Danilo Di Luca si fa sentire, prematuro parlare di rivincite: la sua Lpr Farnese è quarta, a 22" dalla Cavendish. Nei paraggi c'è anche la Rabobank di Menchov, a 38". Numeri e asfalto sono sufficienti per avere fame, pronti davvero per il secondo giorno, per i 156 chilometri da Jesolo e Trieste: un tratto di piano che scollina leggermente, un percorso che si dispiega a perfezione per le gambe dei velocisti: in primis Petacchi. Un antipasto di egregia fattura, a futura memoria per le scalate in menù già dalla prossima settimana. La cronometro in prospettiva dice che Armstrong e Leipheimer hanno guadagnato 9" su Di Luca, 25" su Menchov, 27" su Basso, 29" su Cunego e 36" su Sastre. I cent'anni saranno americani? Piano, piano. Ma iniziate a contare le stelle sulla bandiera. ♦

Il giro centenario



Dai nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

Ordine d'Arrivo

1. Team Colombia-High Road in 21'50"
Km 20,5, media 56,335 Km/h
2. Garmin-Slipstream a 6"
3. Astana a 13"
4. Lpr Brakes-Farnese Vini a 22"
5. Isd a 27"
6. Team Katusha a 35"
7. Rabobank a 38"
8. Liquigas a 40"

La classifica

1. M. Cavendish (Gbr) in 21'50"
media 56,335 Km/h
2. M. Pinotti (Ita) s.t.
3. E. H. Boasson (Nor) s.t.
4. M. Rogers (Aus) s.t.
5. T. Lovkvist (Sve) s.t.
6. M. Renshaw (Aus) s.t.
7. K. Siutsou (Bie) s.t.
8. M. Passoni (Ita) s.t.

La tappa di oggi



Due uomini in fuga con... Gianfranco Bettin



«Un nome da voltarsi per strada?
Facile, Veronica o Noemi...»

Chi vince il Giro?

«Il ciclismo spero. Troppo?».

Pedalando sull'acqua?

«Con un sindaco così sull'acqua è più facile camminare».

La città stravolta dalla corsa...

«Spero che alimenti l'amore della gente, ma passi veloce».

Per te Venezia è un fiore?

«Meraviglioso, ma privo di ogni protezione, invaso dal futurismo incapace di rispetto».

La traccia più inquieta che emerge dal tuo territorio?

«È una terra segnata dalle illusioni e dalle pesantezze del '900, che ha abdicato alla sua vocazione culturale e paesaggistica per abbracciare un modello spesso alieno».

Veneto e stranieri?

«Contrariamente a quello che si dice, le nuove generazioni hanno con chi viene da fuori un rapporto più facile rispetto a quelle precedenti perché abituate a un mondo più vario e ricco di spunti».

La solita domanda: il tuo vino?

«Sono astemio».

E il nome che ti fa voltare lo sguardo?

«Che domanda... Veronica o Noemi».

A.S.



«Coppino» e i turisti L'assedio a Venezia

Riciclisti

ANDREA SATTA
andreasatta@tetesdebois.it

Venezia è un fiore alla sua terra negato, un filo spinato la circonda, una siepe di rovi, per accarezzarla allunghi il braccio e la camicia si scuce sotto l'ascella. Ogni tanto imbarca un po' d'ac-

qua, per amore e per l'affanno del troppo che stroppia e torna ad asciugare i suoi petali al sole. La pensi lontana, eppure è lì, oltre il passo breve del mare, che poi qui, scuro e con meno promesse, è sterminata laguna.

L'assedio è la gente, lontano le parole di Ciampi che l'assenza ti assale. A frotte travolge tutto, col diritto e la voglia di andare, pagare, guardare, salvare con nome.

Il Lido è tutto transenne, più gran-

di, piccine, di sagome varie, alterne, diverse, agganciate le une alle altre, perbene bardate di nomi e reclami e strilli giganti, nell'aria sonori richiami assordanti. Un ululato di speaker già lancia il ciclista, la formica che tira un castello. Gli sponsor del Giro, la carovana è all'hangar, già pronta, già scaldando i motori, formaggio e coltello in punta di lama, una finta mannaia reggiana, maiuscola birra, barattoli di tè e vasetti sottolio super grandi che dentro ci affoga un bambino. Sembra una favola di Calvino. Dentifrici giganti, mucche col prato davanti e fiori su erba inventata, enorme, spalmata sul tetto e sul cofano di un'auto lucente e cecoslovacca, che accesi i motori aspetta il vai della giostra. La corsa è lontana ed è ancora mattina, anche se tarda e già il cielo più grigio ha perso lo spunto di prima e sale l'arsura.

Ragazze a ritmo di samba, inseguendo il destino del giorno e oggi è adesso soltanto, e domani è un pensiero senza casa. Qui si può, qui no, qui non ci vedono, qui ci hanno riconosciuto, qui ti ho visto pedalare e qui c'è Moser alto e magro come una volta, circondato dai fans e sul viale di tigli verdi di fronte, Chioccioli, che io solo riconosco, Coppino, anche lui vinse il Giro ed era il '91. Dove la linfa scende dai rami, come Rimbaud promette agli amanti, Sergio dà la mano alla sua Bruna e già la sirena del porto ci chiama e risuona lontana. Riprende la folla in fila per due e per quattro e scende da un altro traghetto, perfino una squadra del Giro arriva dall'acqua con bici e maglie a colori, azzurre e la auto marcate a memoria d'acquisto. Io riparo da Marco e Michela, risotto agli asparagi e uova alla veneta spaccate alla contadina. ♦

Laguna con vista

VENEZIA ■ Fusina è dietro a Porto Marghera, sulla laguna. Arrivano i ciclisti, si fermano, prendono fiato. Poi tornano indietro, a casa. A 30, a 50, a 100 Km. Dipende dalle gambe.



Pagina realizzata con il contributo di



Il dossier

COSIMO CITO

sport@unita.it

I Bari è in A, e proprio la notte di San Nicola. Quando accadono i miracoli, spesso accadono in coppia, anche se la statua del santo, che ondeggia sulla barca e un po' trema al vento, fa tre con le dita, sorride e sembra aver deciso pure il quando, il come, il dove, Livorno e la Triestina, il gol di un ex, Antonelli, una squadra allenata da un ex, Maran, una grazia che arriva bella grossa e grande la notte del santo, quando la città s'incendia e adesso ha almeno due cose da festeggiare. Dov'è stata Bari durante tutti questi anni? Dov'è stata la squadra del Bari? Prigioniera, nelle secche della B, in una sorta di cattività avignonese che teneva una provincia da un milione e passa di abitanti insieme a realtà minuscole come Cittadella o Sassuolo. Mancava Bari, e ora è tornata, col suo carico di storia, di storie, col suo pubblico fantastico che la A la aspettava già lunedì, quando l'Empoli riuscì a non perdere e costrinse i 55mila del San Nicola a tenersi per un'altra volta i cori e i fuochi. Ma era questione di tempo. Matarrese lo sapeva, e la serata della festa l'ha trascorsa nel cuore della città, in attesa dell'evento. E poi via alla passerella, via al bagno di folla,

PASSERELLA SUL BUS

Il Bari è tornato in serata con un charter da Parma per festeggiare, a bordo di un bus cabriolet, nelle vie del centro cittadino. La festa ufficiale è prevista il 30 maggio prossimo.

nel cuore della città vecchia, tra la gente che un anno fa lo odiava e ora, come succede sempre, lo bacia e gli chiede l'Europa, e Matarrese che fa?, si commuove, e dice che «la città meritava tutto questo, noi non abbiamo fatto niente, ha fatto tutto Bari, noi abbiamo portato il pacco, e Bari l'ha scartato». Ora Bari vuole restarci in A.

L'abbraccio della città è stato asfissiante, violento. Senza la A, il calcio a Bari sarebbe morto in breve. La città aveva mollato, negli anni lo stadio era diventato un guscio vuoto, una specie di rovina di un'età passata e irripetibile. Bari aveva bisogno del calcio, e forse il calcio ha bisogno di Bari. La città si riscopre bella e vincente. Otto anni, e un sacco di storie in mezzo. Quanto è cambiata la città da allora, quando Cassano giocava col galletto sul petto e non poteva, a 19 anni, evitare la stagione delle 24 sconfitte e di quell'ultimo posto. Bari cercava di insistere e resistere, intanto cambiava tutto intorno, la globalizzazione trascinava in Puglia forze fresche dall'Oriente e spingeva molte imprese pugliesi a fare il viaggio opposto, manodopera scambiata con il know how. La Puglia si faceva più veloce, più ridente, più inaspettata, Bari cresceva, alzava la testa. Il calcio restava la cosa più bella e più amara, però. Otto anni e poi arriva la stagione perfetta, quella di Conte, dei gol di Barreto e dell'amore ritrovato di una città che non chiedeva molto, in fondo, niente più che tornare a sedersi al tavolo buono della A e dare di nuovo fastidio alle grandi, e magari trovare un posto tra le potenze, finalmente.

Un anno e tutto è cambiato, dall'umiliante 0-4 casalingo col Lecce del dicembre 2007 che costò la panchina a Materazzi e spinse Matarrese a chiamare a Bari un leccese di poca esperienza e un enorme passato da calciatore. E Antonio Conte, insieme a Ventrone, Perinetti e una



Foto Luca Turi/Ansa

Tifosi del Bari in festa: 30 stagioni nella massima serie per i galletti

Bari in serie A Otto anni dopo un miracolo da San Nicola

**Promozione biancorossa nel giorno del patrono
Il ritorno in paradiso dopo la retrocessione 2001
con Conte in panchina e Barreto a trascinare**

● Prima sessione ore 9,30 -13,30 ●

IL LAVORO E LE PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO SINDACALE

Introduce

Luciano Berselli, Centro Studi R60

Intervengono:

Riccardo Bellofiore, Università di Bergamo
Luciano Gallino, professore emerito Università di Torino
Paolo Leon, Università Roma Tre
Mario Tronti, presidente Crs
Danilo Barbi, segretario generale Cgil Emilia Romagna

_ Dibattito e brevi repliche dei relatori

_ PAUSA BUFFET

● Seconda sessione ore 14,30 - 17,30 ●

IL LAVORO E LA POLITICA

Apertura dei lavori

Mirto Bassoli,
segretario Camera del Lavoro di Reggio Emilia

_TAVOLA ROTONDA

Intervengono:

Cesare Damiano, Partito Democratico
Paolo Ferrero, Rifondazione Comunista
Giulio Marcon, associazione Sbilanciamoci
Fabio Mussi, Sinistra Democratica

Intervento conclusivo di

Guglielmo Epifani,
segretario generale CGIL

CGIL
REGIONE EMILIA

CENTRO STUDI R60

RAPPRESENTARE IL LAVORO E I SOGGETTI SOCIALI DEBOLI
LA QUESTIONE SOCIALE E QUELLA DEMOCRATICA
Mercoledì 13 maggio 2009
Centro Internazionale Loris Malaguzzi - Reggio Emilia

Svolta

La rinascita dopo lo 0-4 casalingo col Lecce nel dicembre 2007

Torna Antonio

Cassano non è più tornato allo stadio neppure in amichevole

squadra allestita non per la salvezza, finalmente non più, ma per puntare molto in alto, è riuscito a riportare la gente allo stadio, a restituire a Bari quell'amore perduto, quel sogno. Bari è tornata a quel sogno. Cassano ora tornerà al San Nicola, da avversario non c'è mai entrato, e dal 2001 non ci ha più messo piede, nemmeno in amichevole e nemmeno in Nazionale. I pezzi di questo Bari rischiano di perdersi nelle secche del mercato, e la squadra poi è da aggiustare qui e là, servono almeno due difensori, e poi qualità in mezzo al campo, forse un centravanti, soprattutto serve ancora che Conte ci sia e sia sulla tolda. Ma forse non sarà così, la Juve bussa e Bari, e Matarrese, come potranno dire di no.

Il futuro però inizia presto, non è ancora estate e Bari ha già l'orecchio puntato su radiomercato, la città è tutta bianca e rossa ma chiede realtà, chiede di poter mettersi in coda allo sportello della A, ma spera tanto di saltare la fila, e di piazzarsi e non mollare più il palcoscenico, l'unico che conti, soprattutto dopo la scissione delle leghe e la deriva progressiva della B verso il nulla assoluto. Bari, all'apertura del Mar Rosso, si trova dalla parte giusta. Ma quanto è felice la città. L'attesa, gli anni e le lacrime spese, rendono questo momento incredibilmente felice, storico. Masinga, Protti, quella gente. Quei ricordi. Si ricomincia, Bari. ❖

Brevi

CALCIO
La Samp a valanga
Oggi c'è Milan-Juve

Oggi la 35ª giornata: Samp-Reggina 5-0, Atalanta-Genoa, Cagliari-Roma, Catania-Fiorentina, Chievo-Inter, Lecce-Napoli, Siena-Palermo, Torino-Bologna, Milan-Juventus. **Classifica:** Inter 77; Milan 70; Juventus 66; Fiorentina 61; Genoa 60; Roma 53; Palermo 52; Cagliari 49; Udinese 48; Lazio 47; Atalanta e *Samp 44; Napoli 42; Siena e Catania 40; Chievo 35; Torino 30; Bologna 29; Lecce 28; *Reggina 27. *partita in più

CALCIO
Modena, vittoria
sul Mantova per sperare

Risultati della 39ª giornata: Ancona-Sassuolo 2-1, Brescia-Cittadella 0-0, Empoli-Ascoli 3-0, Frosinone-Albinoleffe 2-0, Livorno-Triestina 0-1 (giocata venerdì), Modena-Mantova 1-0, Parma-Pisa 2-0, Piacenza-Bari 2-2, Rimini-Grosseto 2-0, Salernitana-Avellino 1-0, Treviso-Vicenza domani alle 20.45. **Classifica:** Bari 74; Parma 71; Livorno 62; Brescia 61; Empoli 60; Sassuolo 59; Grosseto 57; Triestina 56; AlbinoLeffe 55; Piacenza 49; Ascoli e Vicenza 49; Mantova, Pisa e Frosinone 47; Rimini e Cittadella 46; Ancona e Modena 45; Salernitana 44; Avellino 37; Treviso 34.

TENNIS
Safina regina a Roma
Battuta la Kuznetsova

È Dinara Safina la nuova regina degli Internazionali Bnl d'Italia. La tennista russa, numero 1 Wta, ha battuto in finale la connazionale Svetlana Kuznetsova 6-3, 6-2. È la prima volta che una tennista russa si aggiudica il torneo del Foro Italico di Roma.

Gp Spagna, Brawn in pole
La nuova Ferrari è quarta
Toyota choc: forse il ritiro

A Barcellona tutto come prima, o quasi. Button detta ancora legge per la pole, Vettel lo tallona. Ma la nuova F60 promette bene per il Cavallino, Massa è quarto. E la Toyota annuncia: se continua così, l'anno prossimo chiudiamo.

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

Nulla cambia sotto il sole catalano. La griglia del Gp di Spagna vede sempre una Brawn – quella di Button – davanti a tutti. Di un soffio sulla sempre più minacciosa Red Bull di Vettel. Terza l'altra Brawn di Barrichello. Poi la lieta sorpresa, la ritrovata e ipermodificata Ferrari F60 di Massa. «Finalmente non devo più remare tra una curva e l'altra» il primo commento di Felipe. Pur se ancora una volta il box del Cavallino ha toppato, lasciando fermo ai box Raikkonen sul finale della prima sessione, con il risultato di vedere il finlandese subito fuori e dunque solo 16° sulla griglia. Un vizio che rischia di costare caro, visto che lo stesso errore fu commesso, ai danni di Massa, in Malesia.

PASSO INDIETRO «GIAP»

Ma la notizia del giorno riguarda la minaccia di ritiro da parte della Toyota, che seguirebbe quello già clamoroso della Honda. «È molto probabile che non ci iscriveremo al mondiale del 2010 – ha detto infatti il presidente del reparto corse, John Howett – a meno che qualcosa cambi in maniera significativa. Con queste regole poco chiare, con una situazione di litigio costante tra costruttori e Federazione, non possiamo più garantire la nostra presenza in F1. Noi vorremmo man-

tenere il nostro impegno, ma dobbiamo riflettere a lungo su cosa fare». Parole pesantissime, che minacciavano di aggravare ulteriormente il futuro del circus, dopo l'out-out da parte della Ferrari, con Luca di Montezemolo che andrà polemicamente in giugno a Le Mans, per dare il via alla famosa 24 ore, che Maranello ha vinto in passato 9 volte, contro le 16 della Porsche. Insomma Max Mosley, presidente della Fia e da pochi giorni colpito dalla tragica scomparsa del figlio primogenito, Alexander, dovrà affrontare – se resterà al timone di comando – una situazione non certo idilliaca. Del resto, la Toyota, in F1 dal 2002, non ha davvero raccolto molto in questi anni. E il pretesto della disputa regolamentare potrebbe es-

BERNIE DIXIT

«Avremo una Formula 1 con la Ferrari? Certo, come potremmo avere una Formula 1 senza Ferrari, è impossibile»: così Ecclestone ha assicurato che il Circus non può fare a meno delle Rosse.

sere buono per togliere il disturbo. Intanto registriamo il pensiero di Button e Barrichello. Che in coro dicono di guidare «una monoposto fantastica».

Mentre Raikkonen piange sul latte versato: «Pensavamo di farcela, non siamo tornati in pista e ci è andata male. Peccato, visto che la F60 è decisamente più veloce». In pista, il tempo di Button ha battuto di quasi 2 secondi la pole dell'anno scorso. Ma queste F1 non dovevano andare più piano? ❖

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI.

IL 30 MAGGIO 2009
NELLE PIAZZE ITALIANE.

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento, il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati. Con la Pasta dell'Auser compi un'azione buona due volte: al sapore della solidarietà, infatti, aggiungi quello dell'impegno sociale, perché questa pasta sostiene il progetto Libera Terra che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT



ARMANDO TESTA

www.ail.it

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO. Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**. Per informazioni visita il sito www.ail.it

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.

MATRIMONIO

UNA
PAROLA

Vincenzo
Cerami
SCRITTORE



Tempi duri per l'istituzione del matrimonio. La famosa crisi dei sette anni ha di molto anticipato i tempi. Già si comincia a parlare di sette mesi. Non si separano solo i giovani sposi pentiti, ma anche le coppie attempate e lungamente sperimentate, con tanto di prole adulta. Pochi rispettano il capitolo del contratto che impegna i coniugi a vivere insieme finché morte non li separi. Al posto della morte giunge l'avvocato e pone fine alla vita familiare già prima di rivolgersi al tribunale. La folla dei divorziati e dei separati aumenta ogni giorno creando non pochi problemi logistici. Chi esce di casa deve trovarne un'altra. La domanda di alloggi raddoppia con somma goduria dei palazzinari.

Malgrado tutto, lo sposalizio continua a essere considerato una cosa seria, anche in questa nostra epoca di usa e getta. Sopravvive in molti l'idea contadina che nella vita non si può fare a meno di sposarsi, minimo una volta. Da quando esiste l'amore coniugale, cioè dagli anni Cinquanta in poi, nessun contratto può garantire il matrimonio a vita. Dipende da come va l'amore. L'importante è maritarsi e ammogliarsi. Vanno bene anche le catastrofi, come quelle di un amico che si è sposato due volte e per due volte ha sofferto: la prima perché la moglie lo ha lasciato per un altro, e la seconda perché la moglie è rimasta.

Il mio amico è un uomo tanto navigato che è diventato scettico, dice che i matrimoni più belli sono quelli dei figli, sente di essere stato un bravo genitore di altri genitori. Una volta un buon marito faceva una buona moglie e la buona moglie, servile e obbediente, faceva un cattivo marito. Ma non è più così: è finita l'epoca in cui la sposa perfetta è quella che non ha né occhi né orecchie. Oggi ha anche cervello. Gli uomini devono stare più attenti. ❖

NEL 2008 CON I FONDI DELL'OTTO PER MILLE I VALDESI HANNO FINANZIATO CIRCA 250 PROGETTI IN ITALIA E ALL'ESTERO. DUE PER LA RICERCA SULLE CELLULE STAMINALI



FACCIAMO QUALCOSA DI LAICO

Con il tuo otto per mille piantiamo semi di pace, giustizia e solidarietà; promuoviamo opportunità di lavoro, cultura e formazione. In Italia e all'estero.

Laicamente
perché la laicità garantisce i diritti di tutti

www.ottopermillevaldese.org

CAMPAGNA OTTO PER MILLE DELLA CHIESA VALDESE unione delle chiese metodiste e valdesi

www.unita.it



**Svolta al
Quirinale**
CALABRESI-PINELLI
DI' LA TUA

lotto

SABATO 9 MAGGIO 2009

Nazionale	47	35	59	24	10
Bari	40	67	71	69	6
Cagliari	65	79	31	45	71
Firenze	48	64	10	66	46
Genova	24	17	61	50	51
Milano	68	23	4	62	7
Napoli	11	63	56	37	67
Palermo	9	61	86	74	33
Roma	84	45	38	48	63
Torino	3	60	31	89	84
Venezia	6	69	74	63	55

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
9	11	40	48	68	84	6	47
Montepremi						€ 4.511.077,26	
Nessun 6 Jackpot	€	55.781.375,73				5+ stella	€
Nessun 5+1	€					4+ stella	€ 27.675,00
Vincono con punti 5	€	30.757,35				3+ stella	€ 1.559,00
Vincono con punti 4	€	276,75				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	15,59				1+ stella	€ 10,00
						0+ stella	€ 5,00